Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 24 Settembre 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 227

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali: L. 65 — 33 — 17 — | L. 150 — 78 — 40 —
Coll'edis. del lunedì: L. 75 — 38 — 19,50 | L. 178 — 90,60 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 8
Ogni numero Cent. 25
Telefoni de "La Stampa,,: 40-946 40-947 Centralini Direzione - Redazione - Cronaca — «Servizio di Cronaca» — 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inutili ritorni

La cronache spagnuole sono, da qualche tempo, nuovamente risonanti di eventi drammatici e di lotte politiche e sociali; riferiscono l'intrigo parlamentare, la diffamazione giornalistica e la demagogia dei funzionari sindacali. E non sono fiori fuori stagione, anche se, da sei anni, la Spagna non vi era più avvezza: l'apparente anormalità di quella situazione, nella quale il conflitto fazioso interrompe ogni normale funzionamento delle istituzioni politiche, e lo sciopero delle maestranze industriali reca mortali ferite alla economia nazionale, è quasi una continuazione, non sempre peggiorata, del travaglio incessante che ha agitato la Spagna nei lustri precedenti al Governo di De Rivera.

Oggi una crisi economica, non circoscritta nella sola Spagna e neppure nella sola Europa, viene aggravata dal precario e torbido stato della politica e dei rapporti sociali. La peseta continua ad avere un comportamento sempre più preoccupante: eppure il suo tracollo e l'inquietudine degli ambienti finanziari erano stati una delle principali cause occasionali della caduta di Primo De Rivera. Non si era più voluta, da alcuni, la dittatura, ed il mutamento di regime era avvenuto senza difficoltà, benchè senza entusiasmi, perchè piaceva, come sempre piace alle folle, di attribuire ad una persona o ad un governo la responsabilità di un malessere. La crisi, che travaglia il mondo intero, in Ispagna è stata identificata nel capo del Direttorio dittatoriale: semplicismo enorme, invero, ma non insolito. Quello che avviene sempre, quando si subiscono siffatte illusioni collettive, è avvenuto: caduta la dittatura, la crisi ha continuato ed è peggiorata.

La Spagna sta pagando, in queste settimane inquiete e dolorose, la sua facile condanna. Tornata al parlamentarismo, cioè datasi in braccio, con un pigro e stanco ritorno, ad un passato che non meritava di risorgere, ne risente con inattesa asprezza l'insufficienza ed i pericoli. Infatti non è certo avventato l'affermare che quanto sta ora avvenendo nella penisola iberica è, in sostanza, uno dei molti aspetti della crisi dei regimi parlamentari.

Vi sono delle realtà, nella vita pubblica contemporanea, che i parlamenti non riescono più ad esprimere. Quanto avviene in Ispagna non è certa minuta cronaca di un'ora pre-elettorale: quando, mentre ancora non sono annunciate nè decise le elezioni, si incendiano giornali, si discute apertamente sulla possibile successione di un governo recente, ma già esautorato, quando il conflitto è ormai armata insurrezione la vie, bisogna pur ammettere che tutto un popolo, senza rendersene, forse, neppur conto, sente una profonda insanabile sfiducia nelle leggi che lo governano, nei propri istituti rappresentativi, nelle stesse possibilità della sua classe dirigente ad esprimere i suoi reali bisogni e gli interessi della Nazione. Non è, nemmeno questo, uno stato di cose limitato alla sola Spagna.

Fronteggiare una crisi economica non è cosa impossibile per un Governo che realmente sia una cosa sola con la Nazione e non gli si contrapponga come una costruzione artificiosa, arbitraria e quindi inutile al suo scopo. In tempi ed in climi nei quali il regime parlamentare rappresentasse realmente l'unica soluzione del problema di Governo, non vi sarebbe nessun motivo perchè, con quelle istituzioni, non dovesse esser possibile attraversare senza rivolgimenti politici le più gravi crisi della produzione e degli scambi. Ma oggi, invece, dinanzi ad una tempesta economica, del resto attesa e preveduta da tempo, i parlamentarismi si rivelano impotenti ed inadeguati, si deve ammettere che la crisi esisteva da tempo, ed occorreva un'ora difficile e tumultuosa perchè potesse essere appieno rivelata.

Il fatto più grave degli avvenimenti spagnuoli è certamente la ripresa degli scioperi nel massimo centro industriale, Barcellona, la città iberica dalla economia e dalla vita sociale più progredita, più «europea» e più ricca di risorse. Barcellona era avvezza a questi scioperi; De Rivera li aveva sospesi, ma la causa d'essi non era stata eliminata: ed è noto che quella provvisorietà di atteggiamenti di fronte ai problemi più gravi è stato il motivo vero della mancata trasformazione della dittatura in regime. In realtà, anche in Ispagna, il centro del problema è sempre attorno al punto cruciale della politica del tempo nostro. Lo sviluppo del sindacalismo contrasta fatalmente col parlamentarismo; ed il liberalismo trova quindi il suo dissolvimento nel progresso delle grandi associazioni fondate sui comuni vincoli del lavoro e della produzione.

Forse questo è il compito politico del secolo nostro: risolvere la contraddizione fra il sindacalismo, movimento che non può essere soltanto economico, e le forme politiche pensate ed attuate all'infuori di esso. I partiti, strumento indispensabile del regime parlamentare, dovrebbero ignorare i sindacati, per la loro natura, per la loro origine liberale, per la pratica liberale che è loro imposta quasi ovunque. Ma un sistema politico fondato essenzialmente sulle manifestazioni elettorali, non può restare indifferente di fronte a masse organizzate in falangi di centinaia di migliaia di uomini. I partiti, se restano estranei ai sindacati, li temono; e quando si apprestano ad allearseli o li creano, si asservono ad essi. Stato entro lo Stato, e quindi, inevitabilmente, contro lo Stato, le organizzazioni sindacali, e, per esse, i loro capi, governano di fatto, ma senza avere la necessaria responsabilità di Governo. La legge si svuota di ogni contenuto, l'autorità declina e si frantuma: cessa quindi ogni possibilità di vivere civile, e lo Stato stesso manca alle sue funzioni.

Il sindacalismo è certamente, nelle forme che ha assunte nel secolo nostro il fenomeno più seriamente rivoluzionario (ma non perciò, necessariamente, sovversivo) del tempo in cui viviamo. Soltanto l'Italia, sinora, ha saputo riconoscere questa realtà, proponendo al mondo la soluzione dell'apparente contrasto fra lo Stato ed il movimento sindacale. In Spagna, Primo de Rivera non ebbe tempo o modo o volontà di intendere il punto critico dell'ambiente sociale sul quale governò per sei anni in condizioni eccezionalmente favorevoli per creare un'opera duratura. Si è potuto cancellare con un colpo di spugna la sua opera, perchè egli altro non chiedeva, alla dittatura, che il mezzo per compiere, con intelligente fermezza, l'ordinaria amministrazione. Egli forse non potè giungere ad capire la vera funzione di un potere straordinario, e cioè non ne usò per fini ai quali i poteri ordinari non potrebbero bastare. Mentre Mussolini, in Italia, superava, in una nuova sintesi statale, il contrasto fra sindacati e Governo, De Rivera lasciava al suo successore la Spagna quale era sei anni prima.

Quindi, oggi, la storia spagnuola sembra riprendere al punto in cui era rimasta al momento del colpo di Stato del Direttorio militare. Il generale Berenguer ha data indubbia prova di buona volontà e di oneste intenzioni di governo: ma il ritorno al parlamentarismo liberale non ha potuto far altro che facilitare il ritorno dei mali e dei disordini di un tempo. Soltanto in altro modo, e con altra visione del problema politico, è possibile giungere ad una sistemazione duratura e reale del regime politico spagnuolo.

La Russia inizia la politica del "dumping,,

L'esportazione del grano sotto prezzo — Vivo allarme in Inghilterra e nel Canadà — Probabili ripercussioni alla prossima Conferenza imperiale — Il Cancelliere dello Scacchiere, anti-protezionista, riacquista un quarto d'ora di popolarità, difendendo i sottoscrittori inglesi della Rendita francese

Londra, 23 notte.

Una campagna di eccezionale violenza è iniziata da qualche giorno in qua da alcuni giornali, con alla testa la *Morning Post*, contro il Governo sovietista e la sua politica agraria, destinata a creare i più seri perturbamenti sul mercato inglese dei cereali. Si accusa il Governo russo di vendere a prezzi del tutto derisori il soprappiù della sua produzione granaria, non solo senza curarsi della gravità delle ripercussioni di questo affiusso, senza precedenti nel dopo guerra, di cereali russi sul mercato inglese, ma anzi con il chiaro intento di accentuare la crisi generale economica del paese e determinare a scopi puramente politici sconvolgimenti pericolosi nella vita interna inglese.

170 piroscafi per l'esportazione

L'unione nazionale degli agricoltori esige un immediato intervento del Governo per regolare il mercato e per scongiurare una serie di craks, le cui ripercussioni sull'organismo economico della nazione vengono presentate al gran pubblico sotto colori allarmanti. I prezzi del grano inglese precipitano di giorno in giorno e gli specialisti non vedono altra via di salvezza che un atto energico del Governo che intimi un «alto là» allo sbarco di grano nei porti inglesi. La Borsa granaria di Londra sarebbe, a sua volta, sotto l'incubo d'una serie di fallimenti: si afferma stasera che circa sei mila tonnellate di grano sono già state sbarcate a Liverpool e che il Governo russo ha firmato contratti con armatori per il trasporto dei cereali dai porti del Mar Nero per una durata di circa sei mesi. Il *Daily Mail* è stato informato oggi che il Governo di Mosca ha arruolato una flotta di 170 piroscafi di diverse nazionalità, ma per la maggior parte inglesi, rappresentanti uno stazzamento complessivo di 600 mila tonnellate. I soli armatori di Cardiff hanno fornito al Governo russo cinquanta navi: altre 40 sono attualmente in mare con carico di legname imbarcato ad Arcangelo. Il porto di Liverpool è inondato di grano russo, il quale secondo alcuni organi antigovernativi, trova immediati acquirenti nelle diverse organizzazioni cooperative paesane, che forniscono al partito laburista non trascurabili appoggi nelle grandi battaglie elettorali.

Questa politica russa di *dumping*, applicata alla vigilia della Conferenza imperiale, serve per ora a rinforzare la posizione di coloro che cercano un rapido abbandono della politica libero-scambista e l'adozione immediata di un sistema di dazi e di quote, che recati non solo i prezzi, ma la quantità di cereale importato in Inghilterra. I maggiori allarmi vengono naturalmente manifestati dagli importatori di grano canadese e dai loro agenti in Inghilterra, i quali hanno concluso contratti coi produttori del Canadà e si trovano oggi a dover mettere sul mercato inglese del grano a prezzo superiore quasi di un terzo a quello del grano proveniente dalla Russia. E' difficile stabilire, in base alle informazioni che si posseggono qui se la vendita sotto prezzo del grano sia realmente indizio di un intero piano di azione politica da parte della Russia per danneggiare il commercio inglese, come pretende la *Morning Post*, o sia piuttosto la prova di un urgente bisogno da parte della Russia sovietista di somme di denaro liquide per l'attuazione accelerata del suo piano di lavori pubblici previsto dal programma quinquennale di Stalin.

La politica agraria di Mosca

Non vi è dubbio che l'equilibrio della produzione granaria stabilita nel mondo dal dopoguerra sia per essere distrutto e non si è neppure dubbio che tale distruzione sia destinata a produrre, tanto in Inghilterra quanto altrove, effetti disastrosi sui mercati. L'Europa si era adattata alla sospensione quasi totale del traffico del grano russo prodottasi fin dal 1915. Quando la Russia entrò nel conflitto mondiale a fianco delle Potenze dell'Intesa, le forniture di grano russo in Inghilterra cessarono quasi del tutto. Quando l'interruzione fu completa, fu necessario, per sopperire ai bisogni dell'Inghilterra sviluppare fino all'estremo limite una possibile cultura del grano nel Canadà. La carestia e le calamità distruzioni causate dalla guerra civile, dalla inettitudine dei governanti e dalla mancanza di una seria politica granaria in Russia, permisero il Canadà che Mosca fosse per lunghi anni ancora eliminata dal novero dei concorrenti e la coltivazione dei cereali venne ancora una volta accelerata. Ma, mentre il Canadà si riprometteva di conquistare in forma quasi egemonica di esportatrice di grano, occupata nell'ante-guerra dalla Russia, questa ultima riprendeva su larga scala la cultura quasi abbandonata, faceva impressionanti acquisti di macchinario agricolo moderno in America e, a quanto dichiara il signor Campbell, giunto recentemente in Inghilterra in materia granaria, estendeva la superficie di terreno coltivato a grano da 131 milioni di acri dell'anno scorso a 174 milioni, un aumento approssimativamente eguale all'intera superficie delle culture a grano nel Canadà.

La importazione dell'America in Russia di macchine agricole, che era di 600 mila dollari nel 1924, raggiungeva la cifra di 30 milioni di dollari nel 1929. Queste cifre, comunicate ai giornali dal signor Campbell, significano più che a sufficienza l'allarme canadese e l'urgenza nella quale si trova il Governo del Canadà di intavolare senza il minimo indugio trattative col Governo di Londra per regolare gli scambi di cereali e introdurre un sistema di quote, che fissi ogni anno la cifra delle importazioni di grano in Inghilterra in modo tale da avvantaggiare i produttori inglesi e quelli canadesi.

La proposta di un giornale conservatore

Alcuni giornali però, che attaccano il Governo laburista per la sua inattività di fronte a questo gigantesco afflusso di grano russo, non sembrano finora avere idee chiare circa il modo di arginare e di regolare il traffico granario. Si propongono rappresaglie; si accenna a passi di carattere internazionale presso Mosca, ma di concreto ma di immediatamente applicabile uno si suggerisce nulla. La sola proposta interessante, se non altro a causa della fonte da cui scaturisce, è quella che avanza stasera l'edizione vespertina del *Daily Mail*. Il giornale dice che il Governo russo si trova in una situazione disperata, perchè deve, per la sua stessa stabilità e sicurezza, ottenere ad ogni costo la realizzazione del suo piano quinquennale e deve quindi ottenere i vasti crediti all'estero.

«L'Inghilterra — dice il giornale — è il solo paese che possa offrire alla Russia i crediti di cui essa ha così disperatamente bisogno».

E soggiunge:

«Come il Governo sovietista si è istituito il solo ed unico agente di vendita dei prodotti russi, così il Governo inglese deve costituirsi il solo agente di acquisto per conto del popolo inglese dei prodotti russi. Solo in questo modo si può impedire al Governo sovietista di dislocare i mercati e creare una instabilità nei traffici coi popoli ed al tempo stesso si può realizzare un vantaggio dei traffici con la Russia».

In quale modo? Semplicissimo: acquistando tutto ciò che Mosca vorrà vendere sotto prezzo, e rivendendo il prodotto, così ottenuto, a condizioni eccezionalmente economiche, a prezzo normale del mercato, verrebbe eliminata la concorrenza sleale, verrebbe salvaguardato l'equilibrio del mercato e al tempo stesso si realizzerebbero vasti benefici. Non basta: il *Daily Mail* propone che l'acquisto dei prodotti russi venga fatto in Inghilterra da uno speciale dipartimento del Governo, alla sola condizione che le somme versate alla Russia siano spese in totalità o in larga parte nell'acquisto di prodotti inglesi. Il «Colbertismo» di Snowden e degli altri entusiasti del libero scambio integrale non subirebbe, secondo il giornale, affronti ed attacchi, e l'allarmante situazione del mercato cerealicolo in Inghilterra verrebbe immediatamente risanata.

La nota di Snowden a Parigi

Intanto gli enormi progressi fatti in Inghilterra da vari mesi in qua dal protezionismo e l'orientamento delle stesse Trade Unions in favore di un mitigato sistema di salvaguardie doganali a vantaggio dei prodotti inglesi, hanno distrutto lentamente quell'aureola di popolarità che circondava fin qui l'onorevole Snowden. Egli era additato come il massimo ostacolo alla trasformazione dell'Inghilterra da paese libero-scambista a paese protezionista e contro Snowden si appuntavano gli attacchi dei giornali di Rothermere e di Beaverbrook ed il risentimento di molti ambienti finanziari ed industriali del Paese. Ed ecco che, d'improvviso, Snowden riappare sulla ribalta della popolarità, grazie ai telegrammi dei corrispondenti parigini, i quali rivelano al pubblico britannico la nuova condotta del Cancelliere dello Scacchiere per salvaguardare gli interessi dei sottoscrittori al prestito emesso dalla Francia sul mercato londinese.

Nessuno qui sapeva che Snowden aveva inviato una nota al Governo francese, nella quale reclamava una equa interpretazione delle clausole del prestito e suggeriva finanche un ricorso al Tribunale arbitrale dell'Aja. Ancora una volta Snowden appare dinanzi al pubblico in veste di protettore degli interessi britannici e sotto le parvenze di Cancelliere di ferro.

D'altra fonte, si apprende stasera che l'on. Snowden ha avanzato una serie di argomenti basati non tanto sull'equità quanto sulla legalità. Risulta che una prima nota sulla questione dei pagamenti degli interessi del debito francese fu trasmessa a Parigi al primi del mese di luglio scorso, ma rimase senza risposta. In quella nota il Governo inglese reclamava che ai detentori inglesi di titoli della Rendita francese, gli interessi fossero corrisposti in base al valore del franco al momento in cui i titoli furono emessi. Al momento dell'emissione il cambio del franco sulla sterlina era di 27,5, cosicchè per acquistare cento franchi di rendita francese i sottoscrittori inglesi dovettero versare poco meno di quattro sterline. La stabilizzazione del franco ad un cambio di 124 sulla sterlina e la ferma decisione presa dal Governo francese di rimborsare gli interessi in franchi al cambio attuale, coinvolge, secondo i computi del dicastero del Tesoro, una perdita per i soli titoli di rendita al 5 % emessi sul mercato di Londra nel 1915 di 21.700 mila sterline.

L'on. Snowden, nella sua nota, avrebbe fatto rilevare come in altra occasione gli stessi sottoscrittori francesi avessero richiesto il ricorso alla Corte arbitrale, per ottenere che gli interessi dei prestiti fossero pagati in franchi oro. La Corte arbitrale dette ragione ai sostenitori francesi stabilendo che gli interessi dei titoli del prestito della Serbia e di Brasile emessi al momento in cui il franco era quasi alla pari con la sterlina, dovevano essere pagati in oro. L'on. Snowden chiede che queste risultanze arbitrali servano di base anche per l'interpretazione delle clausole relative ai prestiti contratti dalla Francia sul mercato di Londra.

R. P.

Severe misure in Francia contro il «dumping» russo

Ginevra, 23 notte.

Una notizia impressionante, sia pure non ufficiale, è giunta oggi: ed è che il 15 ottobre la Francia adotterebbe una misura difensiva contro il dumping russo. Per non dare la sensazione di ricorrere a provvedimenti straordinari, si andrebbe a tirare fuori dagli archivi una legge di circa un secolo fa, con la quale sarebbe possibile applicare un diritto di dogana ad valorem del cento per cento su certi prodotti, quali legnami, olio, grassi, colla, carbone, ecc., di provenienza da certi paesi, che nel caso pratico corrisponderebbero alla Repubbliche Sovietiche.

Il Governo francese sarebbe giunta a tale determinazione, dopo avere tentato invano di formare un fronte generale antirusso. Come scrivemmo giorni or sono, la Germania vi si rifiuta, sia per evidenti motivi politici, sia perchè essa, quando può, esercita il sistema del dumping, il quale le assicura tanti mercati nell'anteguerra.

A. S.

Un'altra giornata del Duce

tra le nuove opere e gli artieri di Roma

La corsa in automobile a 130 all'ora — Una sosta commovente e gentile tra i figli delle vittime del Vulture — In motoscafo a grande velocità

Roma, 23 notte.

Breve lunghissima, la visita fatta ieri dal Duce ai lavori in corso nella capitale a cura del Governatorato di Roma, è stata ben lontana dall'esaurire quanto si sta facendo nella nostra città per volontà del Fascismo; e poichè Mussolini non è uomo da contentarsi di vedere le cose a metà, e alle descrizioni e alle relazioni dei suoi collaboratori preferisce le constatazioni dirette, eccolo stamattina dinuovo in macchina per compiere una seconda corsa ai quattro punti cardinali, sempre fresco, attento, vibrante, pieno di curiosità e di entusiasmo.

E' inutile dire che anche stamane la sua corteggia per noi lo ha indotto a volerci compagni nella rapida ed istruttiva visita alle nuove opere in preparazione, offrendo senza alcun segno di molestia di vedere assai accresciuto il gruppo dei giornalisti, arricchitosi liberamente di tutti quei colleghi che non sono stati attirati dal miraggio non soltanto di vedere grandi e belle cose, ma di trascorrere anche qualche ora vicini al Duce, il che non può essere concesso tutti i giorni a tutti i mortali.

Anche stamane la lunga teoria di automobili — di sei o sette vetture più lunga di quella di ieri — si è mossa di buon'ora da Villa Torlonia, avendo la veloce macchina del Duce in testa. A fianco del Capo, che era, come sempre, al volante (e questo significa 130 all'ora) era anche oggi il Governatore, e dietro l'on. Ferretti.

Se ieri si è incominciato dalla periferia per finire al centro, oggi terremo itinerario inverso.

Una bellissima arteria

Prima meta: piazza Barberini, dove fervono i lavori per la sistemazione del lato orientale del superbo palazzo Barberini, prima nascosto alla vista da una triste vegetazione di casupole; e per l'apertura di una nuova, larga bellissima arteria, parallela alla via S. Nicola da Tolentino, e alla via XX Settembre. Il Duce arresta la macchina proprio all'imbocco della nuova arteria, e si inoltra a passo svelto tra i mille ostacoli del cantiere in fermento: tavole, travi, buche di calce viva, tubi per condutture del gas, pozze d'acqua, fossi e cumuli di materiale e di pozzolane.

Il Duce abbraccia con lo sguardo l'aspetto del palazzo Barberini, finalmente isolato, misura con un colpo d'occhio l'ampiezza della nuova strada, esamina, non senza compiacimento, l'architettura elegante e severa degli edifici che stanno sorgendo dall'altro lato. Intorno a lui, qualcuno spia il viso del Duce con l'ansia di chi subisce un esame: sono gli architetti ed i costruttori della nuova via, con alla testa l'accademico Piacentini. Ma il Duce sembra soddisfatto: anche quelle che vede stamattina sembrano testimonianze di una aspirazione incessante di dare a Roma, anche alla Roma moderna, uno splendore artistico, rendendo una recente tradizione di rinnovo gusto e di bellezza. Piacentini accompagna il Duce nella visita ulteriore: una visita che è tutta una corsa a rompicollo attraverso le accidentate asperità del terreno con le quali qualcuno, inciampando, prende contatto con altre parti che non i piedi, e il Duce osserva uno dei pericoli dopo una caduta — ci ha condotti ad una partita di cross country.

Giunto all'estremo limite della nuova via, Mussolini si volta ed abbraccia con lo sguardo l'imponente fondale che si presenta: piazza Barberini, tutta la via del Tritone fino a palazzo Chigi. La bellezza della visione induce il Capo del Governo a prevedere: «Sarà una bellissima arteria di grande respiro».

Quindi soggiunge:

— Bisognerà demolire quelle costruzioni che si piccone ha ancora risparmiato laggiù. — E indica le meschine casette borghesi che fronteggiano la fontana del Tritone, sul declivio della Quattro Fontane. — E' peccato che non si possa ultimare il Tritone fino a fare una sola grande strada rettilinea!

Ora si torna indietro. Dalle impalcature, dai ponti, dagli archi delle finestre, si sono intanto affacciate frotte di operai festanti, che tendono le braccia, i cappelli, i fazzoletti, e lanciano «Alalà al Duce». La festosità della visita induce è corsa fulminea per tutto il cantiere, e nessuno potrebbe essere così zelante, nella tutela degli interessi dell'impresa, da impedire una extra-regolamentare sospensione del lavoro. Mussolini saluta col braccio teso, sorride, interroga qualche operaio. Domanda pure ad una giornalista che è con noi, e che tenendosi le cartelle di appunti, quale giornale rappresenti. L'interrogata ne ricorda il nome, che precede l'età di questo periodico, ed il Duce osserva:

— Ma allora, è un monopolio!

Strade e case

Poi torna ad osservare la strada, e poichè Piacentini gli è affiancato di pochi passi, lo richiama:

— Accademico, qua!

Vuole essere informato del sistema di pavimentazione, e soprattutto vuole assicurarsi che non lo si dovrà rimuovere a breve intervallo di tempo per la sistemazione del sottosuolo.

Questa delle strade in completo subbuglio è infatti una delle assolute necessità della città, e Mussolini mostra di condividerla. Il Governatore però lo tranquillizza: «Non lo si rimuoverà più per un pezzo il fondo stradale, perchè abbiamo già sistemati tutti i servizi del sottosuolo in gallerie». Così dicendo il Governatore fa sollevare da due manovali il tombino dal quale il vedono le tubature dell'acqua, della luce, del gas e dei telefoni.

Andiamo ora a visitare il nuovo grande cinetatro che sorgerà sulla piazza, e che è già quasi ultimato. Il Duce domanda quanti spettatori potranno raccogliervi. «Duemila» è la risposta. Egli si compiace della grande cupola, da cui si rinnoverà l'aria, e loda l'inclinazione della platea che permetterà a tutti di vedere bene.

Anche nell'interno del teatro vi sono molti operai che sospendono il lavoro per improvvisare al Duce una fremente dimostrazione. Ma ancora più caldo e vibrante è il saluto che accoglie il Duce sulla piazza Barberini, dove si è raccolta una vera folla. L'entusiasmo è delirante e il Duce durante fatica ad aprirsi un varco per raggiungere la sua macchina.

L'entusiasmo degli operai

Seconda meta: il lotto delle case convenzionate dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni al viale Angelico. Questo secondo lotto di abitazioni civili moderne, sorge quasi al fianco di quello della bella e originale architettura quelle visitate ieri a via Taranto, agli antipodi della località odierna. Il Duce nota subito la rassomiglianza, elogia l'architetto e inizia la visita alle case, dove impiegati modesti troveranno a mite prezzo tutti i conforti dell'abitazione moderna e anche un senso di qualche signorilità dei padroni di casa. Fra gli inquilini è uno scultore che, appresa la presenza di Mussolini, corre ad offrirgli un saggio della sua arte: un bozzetto in bronzo con l'effigie di Egidio Scendendo il Duce osserva che il pacifico e non costoso possesso della casa è l'elemento fondamentale della serenità delle famiglie. «La casa, ha serenità» conclude sinteticamente.

Nel cortile attendono molti bambini che accolgono il Duce con effusione di grida argentine. Il Duce ne accarezza qualcuno, poi si avvia alla uscita. Fuori, come venirgli incontro una massa compatta di operai scamiciati: muratori, imbianchini, manovali, terrazzieri, carpentieri, maestri, garzoni e apprendisti. Il Duce va risolutamente a mettersi in mezzo alla folla degli operai, scomparendo quasi ai nostri occhi. E' così rapido, così spontaneo questo gesto del Primo Ministro, da darci la precisa sensazione che egli vuole ancora una volta determinatamente fare un vero e proprio «bagno» in mezzo al popolo, al suo popolo, a quel popolo dalle cui file egli è uscito per elevarsi tanto alto.

Il popolo comprende il profondo e squisito significato di questo atto, e lo dimostra con le sue acclamazioni addirittura frenetiche. La massa degli operai intorno a Benito Mussolini è così grande, così stretta che i fotografi devono ricorrere a tutte le loro abilità per ottenere un po' di largo, tanto quanto basti per fare passaggio alla lente dell'obbiettivo. «Se volete essere fotografati con lui — grida un fotografo — fate un po' di largo intorno, se no non viene fuori niente!»

Dopo avere conversato con questi operai che gli sono più vicini, il Duce si incammina verso le automobili che attendono sulla Flaminia, sempre accompagnato, anzi sempre scortato da questa sua scorta viva e laboriosa, la quale sente bisogno di insediarlo a lungo, mentre la sua macchina allontanandosi si avvia verso Ponte Milvio.

I bambini del Vulture

Una corsa vertiginosa per la strada campestre della Camilluccia, al sommo dell'ameno colle che recinge Roma dal lato settentrionale come una spalliera verdeggiante, ed eccoci alla terza tappa della giornata, a Monte Mario, là dove sorge la colonia del Governatorato. Ci precipitiamo per un viale tra abetini e pinastri, e ai nostri spettacolo commovente ci offre ai nostri sguardi. Di vivi in diverse squadre, militarmente allineate, sono i bimbi del Vulture, i figli delle terre flagellate del terremoto, che Roma ha maternamente ospitati. Le squadre scattano sull'attenti all'arrivo del Duce, che le passa in rivista ad una ad una. Freschi e bianche vesti sono bambini il loro ostello della Capitale con gratitudine, perchè molti di questi piccoli sono rimasti soli al mondo, orbati, tu potrai pensare il loro cari.

Non c'è spettacolo più commovente e pietoso di questo. Chi li ha visti arrivare alla stazione di Termini subito dopo il tragico cataclisma, questi poveri fanciulli, emaciati, magri e sofferenti, ricoperti di cenci, ancor bianchi del polverone delle case franate, non sa credere che siano proprio gli stessi. Lindi nel loro grembiulini, e pacioccie le dolce infanzia cancella presto dalla mente i tragici ricordi, essi tutti sorridenti e gai. La colonia sorge nella profumata pineta sui pendio di Monte Mario e si compone di cinque padiglioni con dieci villini moderni. Il Duce vuole vedere la direttrice e si compiace molto con lei. Ma vuole sapere qualche altra cosa, e domanda:

— Che cosa date loro da mangiare?

— Oh, Eccellenza, stia pur tranquillo che mangiano a sazietà: basta guardare quelle che fanno e ricordare quelle che erano. Alla mattina prendono il loro caffè e latte...

Qui il Duce interrompe facendo il gesto di chi inzuppa un panino in una tazza.

— Inzuppano, inzuppano, Eccellenza! Poi hanno delle buone minestre, delle carne guarnita, dei legumi, delle uova, delle frutta e sane insalate, e posso assicurarle che non c'è nessuno che si levi da tavola con l'appetito insoddisfatto.

Il Duce si avvicina ad alcuni dei bambini ancora allineati sull'attenti e domanda il paese di origine. Così udiamo ripetere molte volte Lacedonia, Melfi, Castel Baronia, Aquilonia, le città martiri dell'ultimo cataclisma.

— E siete contenti di essere venuti a Roma?

— Sì, moltissimo.

Alcuni esitano a rispondere alle domande del Duce e la maestra li incoraggia:

— Su, rispondete: avevate tanto desiderio di vedere il Duce, il Duce è venuto, e ora avete soggezione di lui?

Mussolini rileva l'aspetto intelligente e gli occhi vivaci dei bambini che la maestra definisce ottimi per il profitto e per la condotta, e il loro aspetto florido.

— Sentiamo un po' il coro — dice poi alla maestra, tornando indietro.

Sulla terrazza di uno dei padiglioni, tutta festoni di allori e fasci littori, ci attende un piccolo inaspettato trattenimento. C'è una squadra allineata su quattro file e c'è una maestrina bianco-vestita che siede al pianoforte. Il Duce si avvicina al piano, sfoglia la musica e ci annuncia il titolo: «Le onde del Danubio». Poi si riprende, guarda meglio e soggiunge: «No, no, deve essere in un altro pezzo, non lo vedete bene: qui siamo sul Tevere». Lo spettacolo si inizia, la maestrina suona e i piccoli eseguono tutta una serie di armoniosi movimenti ginnastici, ma già comandati dalla voce ma seguendo il ritmo della musica. I sandali percuotono il tavolato scandendo i tempi con grande precisione. I movimenti sono omogenei e sicuri. Il complesso è veramente ammirabile. L'occhio e l'orecchio degli astanti ne sono ricreati, e il Duce sorride di soddisfazione.

Terminata la musica, un minuscolo capo-squadra che si cinge solennemente di una spada di legno a tracolla sul braccio un visto sicuro fazzolo littorio ricamato in oro, di cui al mostra molto fiero, comanda alcune manovre con la secca grinta autorevolezza di un vecchio sergente. Poi da con adorabile compunzione il segnale degli alalà: «Per Benito Mussolini, eja, eja, eja, alalà!». Poi incalza: «Per il nostro benvivissimo e intelligentissimo Duce!». Mussolini commenta nel ricevere questa duplice patente: «Ora sono a posto!». E infine: «Per il Primo Ministro d'Italia». (Mussolini: «E' già informato! E' un giornalista in erba», ilarità generale).

Siamo agli ultimi numeri. Una biondina di 10 anni recita una patetica poesiola sull'accoglienza di Roma ai bambini terremotati, una seconda più piccola, una brunetta di sinvolta dagli occhi vivacissimi, recita una vispa poesia dal titolo: «Ci guarda Mussolini». («Solo i vostri occhi non si può mentire — esser cattivi o fare capriccetti»), una terza gli offre dei fiori. Poi insieme il Duce riparte el intona il canto di «Giovinezza».

«Il balcone di Roma sul mare»

Dopo una breve sosta all'edificio costellato di viale Angelico, il corteo presidenziale punta verso Ostia, ove giunge alle 11,15, preceduto di quasi mezz'ora dal Duce che ha condotto la sua macchina a 130 chilometri. Mussolini ci attende sull'imponente piazzale, quasi ultimato, che fronteggia il mare e che è destinato alla funzione di anfiteatro. Ne percorre sveltamente un lungo tratto, quindi si ferma e dice, rivolto a noi: «Fra due anni Roma avrà qui il suo balcone sul mare, un balcone largo 50 metri, lungo qualche chilometro, fiancheggiato dalla pineta. Sarà la più elegante passeggiata di Roma, vedrete».

Molta folla si aduna, intanto, ed acclama. Poichè il sole ancora scotta, Mussolini decide di fare una gita al largo. «Vi porterò a vedere dove sorgerà il porto di Roma», ci dice. Imbarchiamo all'imbarcadero gremito di folla che fa ala e che saluta con commozione il Duce. Il «Delfino», lo svelto motoscafo del Presidente, attende. Il Duce vi salta sopra agilmente, seguito dal Governatore, dall'on. Ferretti, dal vice-segretario federale, Bianagono ed tanti altri.

— Chi vuole venire con me? — chiede il Duce. Ma poi soggiunge: — Badate che in caso di pericolo io non mi posso impegnare a salvare che quelli che possono meno di 60 chili.

— Allora il povero Salatino è liquidato — osserva il Governatore, indicando la notevole mole del capo dei servizi tecnici del Governatorato. Ma Mussolini avverte ancora che «avrà un occhio di riguardo per i padri di famiglia a preferenza degli scapoli». Comunque, l'ing. Salatino resta a terra. Salgono con il Duce tre giornalisti; altri prendono posto nel secondo motoscafo; ma i più restano a terra.

Il «Delfino» si stacca. Il Duce è al timone. Il motore romba. Via: venti miglia all'ora. Il mare invece da ogni lato: le onde fanno brulicare gli occhi e coprono di spruzzi gli abiti del viaggiatori. Una breve sosta per consentire al Duce di indicare la zona dove sorgerà il grande porto di Roma: poi il timoniere di eccezione, con perfetta manovra imbocca direttamente il canale di Fiumicino, percorre un buon tratto del Tevere e accosta al ponte di Fiumicino: l'abito del Duce è leggermente bagnato. Ma egli è tranquillo e sorridente. I suoi compagni di viaggio sembrano invece un po' storditi dalla corsa. Sulla banchina è una gran folla che acclama.

Un popolano in camicia nera si fa strada e si presenta. E' un napoletano che lavora da qualche mese ad Ostia. Ha una cosa urgente da chiedere a Mussolini e la chiede: «Duce, a Napoli S. E. De Bono prima, S. E. Castelli poi ci hanno promesso una vostra visita. Ancora però...».

Il Duce lo interrompe: «E' una duplice promessa mia: sarà mantenuta!» e gli stringe la mano come a suggellare l'impegno. Poi sale sulla macchina e la lancia verso Roma. Tornando sulle sue orme a più modesta velocità, noi ricordavamo le sue parole di ieri: «Siete autorizzati a dire che Mussolini è molto sofferente».

Paneuropa a Ginevra

La prima seduta del Comitato di studio

Dal nostro inviato

Ginevra, 23 notte.

L'assemblea sta entrando in quel periodo in cui, a ogni costo, per ragioni di tempo, bisogna raccogliere le vele dei tanti problemi discussi, e riassumerli in deliberazioni, le quali debbono avere voto unanime dei [illegible] quindi essere perciò ridotte a formule generiche, denicotizzate. Si spengono molti bollenti ardori; e quanti erano venuti a Ginevra con intenzioni bellicose marciano in ritirata, accontentandosi di avere fatto propaganda, e riservando il primitivo programma ad occasione più propizia.

Ma l'aspetto più interessante delle riunioni societarie non è tanto nell'importanza delle materie discusse, quanto nell'impressione generale della situazione politica, che esse lasciano nell'animo e nella mente di chi le ha seguite. Se il bilancio dell'attività puramente societaria è su per giù uguale a quello dell'anno scorso, il quadro complessivo appare molto più nero: tranne che nei primi anni del dopo guerra, non si è mai provato [illegible] senso di disorientamento. Crisi di depressione economica? Certamente essa è lo stimolo di tante preoccupazioni; ma tuttavia non basta a spiegare l'atmosfera di irrequietezza e di malessere. L'incertezza è principalmente di ordine politico: forze nuove premono da diverse parti; mentre la resistenza per conservare i privilegi acquisiti si fa più tenace. Alcune sono forze in risveglio prepotente, come la Germania, che con le elezioni a suffragio universale riafferma la sua volontà di rivincita; altre sono forze che entrano in gioco per la prima volta nella storia moderna, al primo piano della vita internazionale, e turbano, perchè costringono a spostamenti inevitabili, come l'Italia di Mussolini, che vuole il riconoscimento, non solo nella gerarchia ufficiale, della sua funzione di grande potenza.

Nello sfondo, a malgrado dei diversivi, hanno dominato anche a Ginevra l'interrogativo della Germania, [illegible] le baionette francesi in Renania, e i diritti dell'Italia a quel suo posto al sole, che si concreta immediatamente nella parità navale con la Francia. Oltre ogni questione contingente e tattica, si conferma che, come il decennio precedente fu [illegible] della liquidazione dei problemi residuati dalla guerra, il decennio che viviamo da pochi mesi è il decennio della revisione. Siamo agli inizi: di qui il disorientamento.

E ora passiamo alla cronaca, che comprende anche la seduta del Comitato di Paneuropa. Alle 15.30, nella sala del Consiglio erano presenti i delegati di ventisette stati europei, e assistevano anche, come spettatori di diritto, i rappresentanti di alcuni stati extra-europei: Paraguay, Persia, eccetera.

Il segretario generale della Società delle Nazioni, sir Erik Drummond, apre la seduta, dando per letto l'ordine del giorno votato dall'Assemblea. Henderson propone che Briand sia eletto presidente del Comitato, il che avviene, all'unanimità. Briand ringrazia dell'onore; dichiara rendersi conto delle enormi difficoltà, ma si augura possano essere risolte; e dopo avere detto che non bisogna allontanarsi dalla Società delle Nazioni, propone che il bureau centrale del Comitato sia formato dal presidente e dal segretario, nella persona di sir E. Drummond, a cui tributa un vivo elogio. Il Comitato sarà composto di un delegato per ognuno dei ventisette stati, assistito da un delegato supplente. L'archivio si compone finora di due documenti fondamentali: il Libro Bianco che raccoglie il memoriale francese e le risposte dei governi, e l'ordine del giorno votato dall'assemblea. La prossima riunione del Comitato avrà luogo in gennaio, durante la sessione del Consiglio. Sarà cura del segretario di raccogliere i documenti sui problemi più importanti che si connettono alla Unione europea, in ispecial luogo sulla situazione economica, e trasmetterli ai governi, per le necessarie osservazioni.

Tutte queste proposte vengono naturalmente approvate alla unanimità. Quindi Briand ricorda che il Comitato è aperto a tutti; e saluta i delegati dei paesi extra-europei, che oggi sono presenti; in quanto alle modalità della partecipazione, già decisa, per i rappresentanti di Stati non membri della Lega, la questione è prematura, e costituirà argomento della prossima riunione.

— E ora — soggiunge Briand —, compiamo la cerimonia del battesimo: diamo un nome.

Quello prescelto è *Comitato di studi per l'Unione europea*, che per abbreviazione diventerà C.U.E.

— Un'ultima formalità — dice Briand — l'indispensabile fotografia.

La seduta segreta è durata circa venti minuti. Essa ci illumina ben poco sulle sorti di Paneuropa. Solo sappiamo che l'Inghilterra, con la nomina di Drummond al posto di segretario, per cui i Francesi avevano altri candidati, riesce a controllare ogni passo di Briand. Basta che alla fine non instaurino una specie di condominio, come è avvenuto alla Società delle Nazioni. In queste faccende, è bene puntare i piedi fin dagli inizi, per non creare cattive abitudini.

La schiavitù esiste in tutta l'Africa

Nelle Commissioni, il dibattito sui mandati non è stato [illegible] dell'ampiezza né della vivacità dell'anno scorso. Il carattere di temporaneità del mandato non è stato più messo in discussione. D'altra parte, la questione della Palestina, dopo il dissidio fra il Governo inglese e la Commissione dei Mandati, dissidio composto in seduta di Consiglio, non poteva essere che sollevata in tutta la sua ampiezza, e taciuta sotto frasi generiche.

L'incerta situazione del Tanganica, per cui pende la spada di Damocle di una fusione con i dominii britannici circostanti, ha dato luogo a dichiarazioni del delegato italiano e del delegato tedesco. Il conte Bonin Longare ha riaffermato di prendere atto delle promesse di Henderson, di non adire a nessuna decisione senza che la Commissione dei Mandati non abbia espresso il suo parere — che non potrà essere che negativo verso ogni fusione. — Il rappresentante tedesco è stato ancora più esplicito. Il mandato ha carattere di unità indipendente; e ogni provvedimento deve essere ispirato agli interessi del mandato, non ad altre preoccupazioni o alla prosperità di altri Paesi.

A proposito della schiavitù, abbiamo avuto oggi la lieta conferma, da parte del delegato della Liberia, che vi sono schiavi in tutta l'Africa. La proposta di una Commissione permanente ha incontrato l'opposizione della Francia, che in Africa si dimentica facilmente dei sacri principii del 1789, come è provato dalle tremende documentazioni sul lavoro indigeno nelle Colonie francesi.

Le contraddizioni degli Stati agrari

Nella Seconda Commissione, il dibattito sulle questioni economiche è finito senza mutare le opinioni degli uni e degli altri sulle preferenze, sull'ammissione della clausola della nazione più favorita, eccetera. Il senatore De Michelis, quale relatore, avrà da compiere una ingrata fatica, per stendere la relazione in tesi così diverse. Oggi egli ha parlato, portando un senso di misura tra i contrasti manifestatisi. Accennando alla discussione, il nostro delegato ha espresso il parere che il problema della mano d'opera, problema fondamentale, in tutti i suoi aspetti, dovrebbe essere studiato con la stessa cura che si pone allo studio dei problemi economici, indissolubili dai problemi sociali.

Sul terreno economico è piuttosto interessante quanto avviene a latere della Conferenza. Ci riferiamo ieri ai tentativi di servirsi in qualche modo della Banca internazionale di Basilea per andare incontro ai bisogni particolari di alcuni paesi, su cui la Francia esercita una specie di alta protezione. La manovra forse fallirà, principalmente per l'opposizione inglese. Intanto i negoziati per i crediti procedono. Parigi concederebbe prestiti in saggio del 7 e dell'8 per cento, il che rappresenterà un vantaggio, in confronto del 12 e del 13 per cento, tasso comune negli Stati orientali. Però si comincia a comprendere da romeni, polacchi e jugoslavi che i crediti sono necessari per lavori a lunga scadenza — costruzione di silos, attrezzature dei porti, ecc. — ma non risolvono affatto le difficoltà presenti dell'esportazione. La parola decisiva in proposito la possono dire solo i più vicini paesi importatori di grano, cioè l'Austria, la Germania e l'Italia. Tale considerazione era la prima che dovevano porsi gli Stati agricoli; ma è tanta l'abitudine di ricorrere sempre a Parigi, che l'avevano dimenticata. Se quindi essi vogliono concludere qualche cosa, debbono non preoccuparsi troppo del Quai d'Orsay, e accordarsi direttamente con Vienna, Berlino e Roma. I contatti diretti fra consumatori e produttori sono raccomandabili, non solo fra privati, ma anche fra popoli; gli intermediari sono sempre costosi.

Nuove critiche alla organizzazione del Segretariato

Anche oggi le discussioni della Quarta Commissione, che si occupa dei progetti di riforma del Segretariato, hanno messo in luce due questioni assai dibattute. Se il principio della permanenza dei contratti, propugnato dalla relazione di maggioranza del Comitato dei Tredici ha trovato difensori eccessivamente preoccupati della sicurezza personale dei funzionari, altri hanno vivacemente criticato questo principio, come esiziale per l'avvenire della Società delle Nazioni. — Bisogna assolutamente evitare di creare una burocrazia inerte — ha detto chiaramente il delegato persiano Can Sepahbody; — quindi non è proprio il caso di abbandonare il sistema dei contratti, rinnovabili di sette in sette anni, fino al massimo di ventuno. Per i funzionari veramente preziosi, e che servono fedelmente la Società delle Nazioni, è questa una sufficiente garanzia.

Contro la tendenza a ridurre la riforma a una semplice questione amministrativa che riguarda unicamente il personale, è intervenuto un altro oratore, il delegato cinese Kao Lu, il quale ha dichiarato che la riorganizzazione dell'alta direzione è il problema essenziale della riforma. Partendo dal concetto che il Segretariato ginevrino, in seguito allo sviluppo della Società delle Nazioni, è venuto ad avere un vero e proprio influsso politico, il delegato cinese ha dichiarato che soltanto la costituzione di un Comitato consultivo di direzione può dare agli Stati membri le necessarie garanzie. Secondo il progetto del signor Kao Lu, tale Comitato dovrebbe essere formato dal segretario generale, da due segretari generali aggiunti, e dai direttori delle varie sezioni. Per evitare le cariche semplicemente decorative, e conseguentemente le spese inutili, i posti di sottosegretario generale dovrebbero essere soppressi; per contro, per salvaguardare meglio il principio della eguaglianza internazionale, e ottenere la maggior sicurezza, sarebbe necessario di addivenire alla nomina di un nuovo segretario generale aggiunto.

In complesso, le discussioni di questi giorni hanno dimostrato che, contrariamente al desiderio inglese, la questione non potrà essere risolta in questa Assemblea, nel senso indicato dal rapporto di maggioranza del Comitato dei 13. Sarà necessario nominare un nuovo Comitato di studio; e la questione politica dell'alta direzione e della permanenza dei funzionari rinascerà più viva che mai alla prossima Assemblea.

ALFREDO SIGNORETTI.

I delitti dell'anti-fascismo

Le gravi condizioni di Auriglio

Bruxelles, 23 notte.

Le condizioni del fascista Auriglio, vittima della selvaggia aggressione antifascista, rimangono gravi. Il proiettile ha perforato in tre punti l'intestino e si temono complicazioni letali. Il conte Commestibile, Regio Console d'Italia a Rotterdam, ed il segretario di quel Fascio, accompagnati dal cav. Cuneo, Regio Console a Bruxelles, si sono recati a visitare il ferito, al quale non ha potuto essere pronunciata parola.

Il nuovo delitto dell'odio antifascista ha provocato profonda indignazione nella popolazione belga.

Una rivolta all'Equatore

Città di Messico, 23 notte.

Il giornale La Prensa di questa capitale, pubblica il testo del manifesto che, secondo il foglio, il partito rivoluzionario della Repubblica dell'Ecuador ha lanciato al Paese. Il manifesto incita i cittadini a prendere le armi per rovesciare il Presidente della Repubblica, Isidoro Ayora, che, secondo l'influenza e il consiglio dell'economista e finanziere americano Kemmerer, «ha messo il Paese nelle mani rapaci degli imperialisti yankee (nord-americani)».

Il giornale aggiunge che il manifesto gli è giunto per via aerea, per cui ha potuto sfuggire alla censura.

Lima (Perù), 23 notte.

I viaggiatori che giungono dall'Ecuador riferiscono che i giorni scorsi gli studenti hanno tenuto violente manifestazioni a Quito e in altre città della Repubblica. Il contegno degli studenti secondo i viaggiatori, potrebbe determinare una situazione pericolosa per il presidente Ayora. Non è stata ancora precisata l'identità dei dirigenti del movimento di opposizione. Sembra peraltro che essi siano rappresentanti delle regioni costiere, le quali lamentano che il Governo protegga gli interessi delle zone interne a loro danno. Una eco del dissidio fra le due regioni si è avuta frequentemente alla Camera dei Deputati in questi ultimi mesi, con manifestazioni violente nelle tribune del pubblico. Il Ministro equatoriano nella Capitale peruviana, in seguito alle voci di rivoluzione pervenute dalla frontiera, ha telegrafato al proprio Governo per chiedergli informazioni circa la situazione politica nella Repubblica, ma fino a questo momento non ha ricevuto risposta. Il Ministro ha annunziato che dall'ultima corrispondenza ricevuta per via aerea, risultava che nell'Equatore regnava la calma.

Gli armamenti jugoslavi al confine italiano

Un prestito americano a Belgrado

Budapest, 23 notte.

Il Magjarseg, organo nazionalista di Budapest, pubblica oggi, con un grande titolo, la notizia secondo la quale recentemente si sarebbero svolte nella capitale ungherese trattative riservate tra una delegazione jugoslava e rappresentanti del capitale americano per un prestito di cinquanta milioni di dollari. I negoziati in parola continuerebbero ora in Jugoslavia. La somma anzidetta dovrebbe essere fatta avere solo in parte in contanti e per il resto in forniture di armi alla Jugoslavia.

Quest'ultima, secondo il citato giornale, ha in progetto di fornire completamente di automobili due Divisioni dell'Esercito e di provvedersi in America altri sessanta tanks e quattrocento trattori per i cannoni pesanti.

Il giornale aggiunge che la Jugoslavia compie questo grande sforzo finanziario solo perchè vuole affrettare la preparazione militare sul confine italiano. La Jugoslavia vorrebbe mettersi in grado di avanzare, in caso di conflitto, molto rapidamente su Trieste. All'uopo debbono essere costruite anche alcune importanti linee ferroviarie nelle retrovie del confine italiano.

Il Ministro dell'Economia turco si è dimesso

Costantinopoli, 23 notte.

Il Ministro turco dell'economia, Sciakir bey, si è oggi dimesso. Negli ambienti politici si attende da un giorno all'altro che anche il Governo rassegni le dimissioni. In ogni modo — come sapete — è probabile che il primo ministro venga dato nuovamente a Ismet pascià.

INCHIESTA SULLA MALAVITA NEGLI STATI UNITI

Come vivono e come muoiono i banditi

I processi sorvegliati dai rappresentanti del «potere occulto» - Le lacrime della «girl» sviano le ricerche del giudice - I pubblici poteri ai funerali dei contrabbandieri: «quel che sentite, ditelo coi fiori»

Dal nostro inviato

CHICAGO, settembre.

Veleno, rivoltelle, bombe!... Dacchè sono a Chicago i gangsters mi hanno offerto parecchie occasioni di rendermi conto de visu di tutte le forme della loro attività... Ogni giorno reca il suo contingente di sangue, una o parecchie nuove scene vissute dell'immenso dramma.

Per quanta cura si prenda nell'annotare la successione degli eventi, si corre il rischio di perdersi in queste tenebrose storie di banditi uccisi da altri banditi, negli episodi continuamente rinnovantisi di quella che si chiama qui «la guerra della birra», quando si tratta di vendette esercitate da gangsters di bootlegging (traffico illecito delle bevande), o la «guerra della prostituzione», quando essa è condotta da tenitori di case di tolleranza rivali, o la «guerra delle bische», quando sono i signori banditi dei giuochi d'azzardo che trattano fra di loro. Bisogna pure tener conto dei testimoni imbarazzanti taken for a ride (condotti in passeggiata), cioè i poveri diavoli ai quali, per qualche macchinazione, si fa fare un giretto in automobile, nel bel mezzo del quale essi cadono in un'imboscata, sono assassinati e put on the spot (e lasciati sul posto).

La caccia ai buoni tiratori

Ma a qualche gangster di seconda zona questi ultimi giorni sono stati particolarmente nefasti. La polizia di Chicago crede di avere ritrovato le traccie di Bug Moran nello stato di Minnesota. L'avversario di Capone sarebbe rifugiato in una località che porta il pittoresco nome di white bear (orso bianco). Questa supposizione è resa più plausibile in quanto certi assassini simultanei di gunmen (tiratori abbastanza noti, compiuti nei dintorni di Saint Paul (capitale del Minnesota) sembrano perfettamente del suo stile.

Le vittime, Frank Coleman, Mike Rusick e Sammy Silverman, della Stein, erano noti quali assassini. Sammy Silverman era specialista nei furti in banche ed aveva ucciso in passato un policeman di Kansas City. Egli non era stato condannato. Questo genere di impunità è troppo frequente per potersene meravigliare. Persino a Chicago la morte tragica del senatore Joyce ha alquanto eclissato quella non meno tragica di un bandito di gran fama, Danny Vallo, tiratore emerito, affiliato alla banda di Capone. Egli fu sospettato di essere uno degli autori del fantastico massacro della Sainte Valentine, che diminuì la banda di Bug Moran di sette dei suoi uomini. Prima e dopo questa impresa, Danny Vallo ne aveva compiute altre, distinguendosi in particolar modo, si crede, in un furto di 400 mila dollari nell'ufficio postale di Polk Street. Ciò non impediva a questo bandito di vivere libero, felice ed innamorato.

Durante una passeggiata sentimentale in automobile, in compagnia della sua fidanzata, egli è caduto per sempre. Una bella passeggiata al chiaro di luna nella campagna di Niles Center; ma dietro ad un cespuglio due uomini stavano in agguato: senza dubbio due uomini di Moran. Paf! paf! Essi hanno mirato magnificamente. Danny Vallo è stato mortalmente colpito, e la sua compagna non ha avuto neppure una graffiatura. Quando si è abili, ci si può offrire il lusso di mostrarsi galanti con le signore!

Un processo in istruttoria

Sono andato ad assistere all'inchiesta del coroner sulla morte di Danny Vallo, seguendo così il consiglio del doorkeeper (guardiano della porta) di uno speakeasy del loop di Chicago. Questo doorkeeper, ogni volta che si suona all'entrata dell'esercizio getta un'occhiata da un finestrino. Se il visitatore non gli piace, richiude bruscamente il finestrino e non apre la porta. Se l'indesiderabile insiste, egli esce e lo prende per il braccio. La grandezza dei suoi bicipiti non deve incitare alla resistenza, ma immagino che, occorrendo, egli non conterebbe unicamente sul suo talento pugilistico. Egli mi ha detto un giorno: — Ho fatto in passato altri jobs (lavori) che non quello di janitor (portiere), ma sono ora cominciato a diventare vecchio e sono ammogliato. Amo meno le emozioni. — Or dunque egli mi aveva detto: — All'inchiesta del coroner la fidanzata di Danny Vallo sarà certamente il principale testimonio. Voi potreste rendervi conto delle diversità delle compagnie dei nostri gangsters.

Eccomi alla corte del coroner, una piccola sala, situata al di sopra della Morgue, di fronte alla sala operatoria dell'ospedale della contea di Cook. Una località molto allegra, come vedete. L'udienza è presieduta dal coroner in persona, il simpatico dottor Bundesen. Alla sua destra sta il giurì, composto di sei membri, sei uomini di media età. Pubblico estremamente disseminato: giornalisti in prima fila, tre o quattro curiosi, e due personaggi di una eleganza eccessiva, seduti in fondo alla sala con uno cert'aria indifferente e sforzata che attirava subito l'attenzione...

— Degli osservatori, mi viene detto, come ne vengono a tutte le inchieste di questa specie. Sono qui per informare gli assassini o quelli che hanno ordinato l'omicidio, e diranno se i testimoni hanno fatto deposizioni compromettenti e se è utile prendere dei provvedimenti contro di loro. Qui vengono ad ascoltare quello che dirà la fidanzata di Danny Vallo.

La fidanzata del bandito

La fidanzata di Danny Vallo mi è stata indicata, mentre entravo. E' una graziosa biondina, e non è seduta sui banchi riservati al pubblico, ma su di una sedia accanto al muro, di fronte al giurì. Essa è abbastanza commovente nel suo dolore quasi giudico. Si sente che essa vorrebbe trattenere le lagrime, ma è inutile, perchè sgorgano continuamente. Allora, con un gesto pieno di grazia noncurante, essa le asciuga con un fazzoletto ricamato e tende tutto il suo essere in uno sforzo supremo di volontà. Povera ragazza! La vedremo svenire quando il dott. Bundesen l'interrogherà, per quanto egli la faccia con estrema dolcezza.

Qui non vi è sbarra per i testimoni. Il dott. Bundesen ha fatto salire la ragazza sulla pedana accanto a lui e la ha fatta sedere su di una poltrona eguale alla sua. Entrambi, seduti uno accanto all'altro, sono di faccia al pubblico. Subito dieci fotografi si sono precipitati. Esplosioni di magnesio! Grida! (— la testa un po' a destra signor coroner! miss, toglietevi il fazzoletto! —). Che scandalo se una tale scena si svolgesse nel recinto di un tribunale europeo! La nostra giustizia è assai meno tenera per i giornalisti.

La fidanzata, nell'interrogatorio, subito si è mostrata ammirevole per la sua diplomazia. Era più di un anno che conosceva Danny Vallo, ma essa ignorava, almeno lo pretende, il suo passato e la sua gesta. Per lei non era che un pacifico commesso di negozio. In che magazzino? Essa non lo sa; non ha visto gli assassini; non potrebbe certamente riconoscerli: e termina piangendo in tono straziante. Via! La fidanzata di Danny Vallo può andarsene in pace: she will not be taken for a ride. (Non le si farà fare una passeggiata... fatale). All'uscita dall'udienza i due gentlemen ben vestiti sono saliti in una grande automobile. Per averli contemplati, forse con troppa attenzione, io sono stato gratificato da essi di uno sguardo del tutto privo di benevolenza.

Il foro e la foresta

Danny Vallo ha avuto dei bei funerali. Nelle notizie cronologiche pubblicate dai giornali si ricordava la sua carriera criminale, e si aggiungeva, senza ironia alcuna, che egli aveva pure partecipato alla vita pubblica. Ho tagliato dal Chicago Daily News numero del 14 agosto questa frase di cui si può apprezzare il sapore: «Egli prendeva parte attiva alla politica dei comitati democratici della regione ovest». Alleanza sorprendente del foro e della foresta dei banditi! Confusione dell'urna elettorale e dell'urna funeraria! I grandi principii sostenuti da dei veri banditi! La manovra dell'ultima ora sostituita dall'ultima ora di avversari che imbarazzano!

Non occorreva altro perchè le esequie del gangster Danny Vallo fossero oltremodo degne, e seguite da un pubblico numeroso e scelto. Il mio ingenuo stupore ha fatto sorridere il prof. John Landesco, quando l'ho incontrato l'indomani nel suo gabinetto dell'Istituto americano di criminologia.

— Ma succede sempre così, mi ha detto, e la pompa con la quale sono seppelliti i banditi più noti e la qualità delle persone che seguono la bara, sono una prova eloquente degli stretti vincoli che uniscono il mondo del vizio e del delitto al mondo politico, o, per lo meno, ad una parte del mondo politico. Quando John Colosimo, che può essere qualificato creatore del banditismo a Chicago, fu ucciso dai suoi nemici la folla che seguiva il suo funerale si componeva di tenitori di case da gioco, di padroni di postriboli e di tre giudici, di otto aldermen, di un procuratore generale e di un membro del Congresso. E non è questo che un esempio fra i tanti.

Il prof. Landesco è l'esatto storiografo dei banditi di Chicago. Egli li contempla, con la curiosità di uno scienziato che esamina con la lente il movimento di un formicaio. Egli non ha odio nè passione politica. Mi piace quindi ripararmi dietro la sua autorità.

«Esequie più solenni di quelle del Presidente Wilson»

D'altra parte ho avuto la curiosità di ricercare i resoconti dei funerali di alcuni veri banditi caduti sotto le pallottole, e così ho fatto curiose scoperte. Alle esequie di O'Banion, che venne tumulato in una bara che la sua vedova aveva pagato diecimila dollari (cioè circa 190.000 lire), si è notata la presenza di «Scarface» Al Capone, venuto in persona, e di cinque giudici. Fra questi magistrati si trovava il giudice Schulmann, che il recente scandalo Zuta ha rivelato come beneficiario della generosità dei banditi. A quanto pare, a questo funerale si videro piangere come ragazzi dei banditi che avevano ucciso venti volte. I fiori e le corone erano così numerosi che le strade ne erano profumate.

— The best show I have ever seen in my life (il più bello spettacolo che io abbia mai visto in mia vita), mi ha detto in modo abbastanza commosso il capitano John Stege, d'accordo così con lo scrittore James O' Donnel Bennet (l'uomo illustre che, naturalmente, non ha nulla di comune con Spike O'Donnel), il quale afferma che i funerali di O'Banion sorpassarono in fasto quelli del presidente Woodrow Wilson e il trasferimento delle ceneri di Carlo XII, cui aveva assistito a Stoccolma.

In questa sorta di eventi soltanto la Chiesa sembra conservare il sentimento della decenza e della dignità. La decisione, presa qualche anno fa, dal card. Mundelein, di rifiutare i soccorsi della religione ai banditi assassinati è stata generalmente osservata. E' vero che si sono visti talvolta degli uomini politici sostituirsi ai sacerdoti volontariamente inadempienti. Ai funerali di John Colosimo fu l'alderman Coughlin che recitò l'Ave Maria seguita subito dal famoso inno «Più accanto a te, mio Dio», che nei nostri animi si associa al ricordo del naufragio del Titanic.

Le esequie dei gangsters attirano una folla enorme. Talvolta per un'ora intera il traffico è sospeso in tutto un quartiere di Chicago: eppure quelli che partecipano sanno che la persona cui accordano tanti onori postumi ha rubato, ucciso, terrorizzato! Ma la curiosità ha il sopravvento: si cercano, nel corteo, i deputati e i capi di banda, si osservano la vedova e i complici mentre piangono. La vedova di Big Tim Murphy, uno spaventoso bandito implicato nella lotta dei partiti e in parecchi furti a banche ed a grandi società, divenne quasi un'eroina popolare, perchè essa era già vedova in prime nozze di un altro bandito assassinato, Dingbost Oberta.

— Ho dato loro gli stessi fiori, tanto all'uno come all'altro — diceva fieramente.

I funerali di Danny Vallo hanno assunto proporzioni minori. Ma la corona recata da un amico politico fu notata. Fedele nel suo affetto, quest'uomo politico aveva seguito alla lettera il consiglio interessato che danno, ingegnosamente, i fiorai d'America a tutti coloro i quali vogliono esprimere la loro gioia o il loro dolore:

— Say it with flowers: ditelo con dei fiori.

GEO LONDON.

La IV Crociera mediterranea

Vita gaia sul «Battisti»

Dal «BATTISTI», settembre.

E' uscito «Sottovento», giornale di bordo [illegible]

[illegible]

Al vero, nel primo numero (anno quarto...) si alternano le prose: «Dicono che l'Adriatico sia amarissimo; invece, quanti dolci ricordi a bordo!». «La Fiera del Levante è splendida, ma paradossale: infatti ha avuto un successo in... ponente». «Il Giro d'Italia non è per gli avanguardisti che un aperitivo del giro del mondo. Aspettandolo, tiriamo... a Campari». Un'altra battuta è dedicata ai «Battisti» che, a dire la verità, non sembra essere eccessivamente veloce: «Siccome la nave andava troppo forte, è stato necessario ricorrere a questo espediente: fare marciare una macchina avanti e un'altra all'indietro. Così è stato evitato il gravissimo guaio di giungere con troppo anticipo sull'ora stabilita nei porti che sono scalo di tappa». (E quanta ironia ci sia in questa battuta, possono comprenderlo solo gli avanguardisti...).

Anche di caricature e disegni sul «Sottovento» ce n'è a bizzeffe. Ad ogni modo, sebbene quest'anno abbia preso imbarco con i giornalisti un caricaturista autentico, si rimpiange lo stesso la mancanza di Bruno e Vittorio Mussolini che gli anni scorsi, durante le crociere, furono i collaboratori più assidui nella parte illustrativa di «Sottovento». E la nostra nostalgia per i due simpatici ragazzi è tanta che abbiamo sentito il bisogno di mandare appunto a Bruno e Vittorio Mussolini un affettuoso telegramma in ricordo delle belle giornate trascorse in crociera.

E ancora versi:

Un bel signore dalla barba nera
l'aveva prima ancor della crociera;
ma se non dimostriamo d'esser scaltri,
ce la farà venir pure a noialtri!

«Sottovento», però, che se non altro ha il pregio d'essere molto vario, dopo la poesia torna subito alla prosa; ed ecco un'altra freddura: «Anche se suona la sveglia e gli avanguardisti si alzano, restano... sotto coperta».

Poichè tutti i giornali che si rispettano hanno un romanzo da pubblicare a puntate, anche il quasi quotidiano di bordo ha sbandierato la sua appendice. Titolo: «I naufraghi del 34° parallelo», autori: due Mas, padre e figlio. Beninteso il romanzo comincia con il solito orologio del solito vecchio torrione, che batte i soliti dodici colpi. Fa quindi il suo ingresso in scena l'uomo col tabarro che reca sotto il medesimo un misterioso involto: e siccome dal misterioso involto esce un vagito, la prima puntata, messa in allarme la curiosità del lettore, può terminare con un promettente «continua». Si potrebbe prendere a quattr'occhi l'autore dell'appendice e chiedergli un'anticipazione; ma è probabile che non ne sappia niente nemmeno lui. Quindi è meglio attendere il prossimo numero del giornale. Che uscirà, tempo permettendo, domani.

A gruppi, oggi, gli avanguardisti, per utilissima iniziativa del generale comandante la Crociera, sono scesi nei locali delle macchine, accompagnati dai direttori dei reparti, e li hanno visitati minuziosamente. Forse, i ragazzi, non avevano mai avuto sotto gli occhi spettacolo più grandioso e, nello stesso tempo, commovente. Nel caldo infernale dei corridoi angustissimi e arrampicati su fragili grate di ferro, gli uomini seminudi e sporchi lavoravano ad alimentare fornelli, a ripulire tubi, a lubrificare ingranaggi. Fumo e caldo; sudore e fatica. Gli avanguardisti non sapevano nulla di tutto ciò: sapevano che la nave è azionata dalle macchine, ma avevano di queste un'idea vaga e imprecisa, assolutamente diversa dalla realtà.

Sentimenti disparatissimi hanno certo animato il loro cuore: forse hanno rivissuto la stessa commozione che ha preso anche Renato Ricci quando, l'anno scorso, ha voluto fare questa visita: uscendo dai locali di macchina, commosso per il valoroso e disciplinato lavoro della gente del mare, ha consegnato al maggiore Orazio Botto, direttore di macchina, una somma da distribuire tra gli uomini. Gli avanguardisti non avevano denaro da donare o, se ne avevano, era troppo poco; ma hanno voluto lo stesso dire la loro commozione e la loro comprensione: e, nel semibuio locale, più volte una mano giovinetta ha cercato quella sporca e rude del marinaio per stringerla.

Adesso i ragazzi, questa nave che chiamano confidenzialmente «Cesarino» perchè è fedele, perchè è sicura, perchè è docile alla loro volontà di navigare, alla loro sete di orizzonti, l'amano di più: sanno come cammina, sanno perchè cammina; sanno che oltre alla svelta linea degli alberi e alla tersa, ma angusta precisione della cabina di comando c'è qualche altra cosa che vive sul mare, che vive del mare, ma sembra non possa attingere la poesia del mare. Tuttavia, giù, alle macchine, di poeti se ne trovano lo stesso. Sono poeti che non hanno mai scritto dei versi e che, soprattutto, sentono, ma che conoscono la poesia spontanea del loro cieco lavoro. Un ufficiale, che aveva condotto i ragazzi a visitare le macchine, alla fine della visita, accennando al groviglio intricato dei tubi, degli ingranaggi, delle leve, trasudanti calore, untume, olio, ha detto: «Un pittore inglese di questo ha fatto un bel quadro».

MINO DOLETTI.

Il quindicesimo figlio d'un agricoltore saviglianese

Savigliano, 23 notte.

A poca distanza da altro simile evento, il capo di una bella famiglia saviglianese annunzia la nascita di un figlio, il quindicesimo della magnifica serie. Il contadino Giacomo Monge, di anni 56, padre di undici figli tuttora viventi e di quattordici nati, si è recato oggi in Municipio a denunziare la nascita del 15.o figlio, avvenuta domenica 21 corrente mese. Coincidendo la data con la venuta delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, il Monge ha voluto imporre il nome dell'augusto Principe Ereditario. Il piccolo Umberto e la puerpera, Margherita Bodrero, di anni 32, godono ottima salute.

Vedere in 8.a pagina
Vita finanziaria e commerciale
e il Romanzo
L'avventuriera della Costa Azzurra

Jacopone da Todi

Invece di ripetere con altre parole ciò che è stato egregiamente detto da molti studiosi sul misticismo e sulla poesia di fra Jacopone da Todi, o peggio, andar cercando un'altra formula o definizione della singolare esperienza mistica e dei ritmi delle *Laude* del Tudertino, il settimo centenario del mistico poeta predantesco può essere utile occasione per fissare brevemente lo svolgimento degli studi jacoponici, e il loro stato attuale.

E' opportuno dividere questi studi in due rami: quello filologico, e quello più propriamente critico e interpretativo. E riguardo al primo, importa sostanzialmente ricordare l'edizione principe delle *Laude*, stampata a Firenze nel 1490 dall'editore Bonaccorsi. In questa edizione, fondata, come afferma il Bonaccorsi nel suo proemio, principalmente su due « exemplari todini assai antichi », e cioè i due codici umbri dei primi anni del sec. XIV, che serbano le forme del vernacolo todino, e su due « altri volumi pur antichi », codici, fra cui il Perugino del 1336, della prima metà dello stesso secolo, oltre che su « molti altri volumi de diversi religiosi », che son codici della famiglia toscana — sono raccolte cento e due laude di Jacopone. Questa edizione, per iniziativa della « Società filologica romana » riprodusse, nel 1910, con scrupolosa fedeltà Giovanni Ferri. Ma, come ricorda il Parodi (*Poeti antichi e moderni*, Firenze, Sansoni, 1923), il Ferri « non si contentò di trascrivere, ma inoltre accompagnò il testo con un glossario, che per l'intelligenza di quei difficili e non di rado, per la scorrezione dei testi, inintelligibili versi, è il più prezioso degli aiuti ». Prima di questa nuova edizione, che era a cura del Caramella rivede la luce per la seconda volta presso il Laterza (Bari, 1930), Jacopone non si poteva più leggere che in biblioteca, dove l'edizione fiorentina del Bonaccorsi non era neppure facile trovarla. E' « ormai pacifico — scriveva il Ferri — che l'originaria produzione jacoponica debba restringersi a quel centinaio di ritmi contenuti nei codici del Trecento, vale a dire alle cento e due laude della raccolta bonaccorsiana ».

Il Sapegno, in un'*Appendice* del suo saggio critico, del quale parleremo più oltre, si domanda se « tutte le laude contenute nell'edizione Bonaccorsi debbon considerarsi autentiche ». E analizzata una frase dell'editore fiorentino, nella quale è espressa l'ipotesi che Jacopone scrivesse « maggior numero de laude » ed è manifestato il dubbio che tutte quelle da lui raccolte fossero autentiche, il Sapegno conclude giustamente col respingere quell'ipotesi, e con l'ammettere che « se pur si voglia dubitare d'alcune delle poesie attribuite a Jacopone dalla stampa del 1490, non ne resta affatto diminuito il valore di quella, che è ancor oggi l'unica base, o almeno la più autorevole, per risolver la questione delle attribuzioni ». Con queste parole tuttavia il Sapegno non reputa meno urgente « la necessità d'un'edizione critica: la quale dovrebbe anzitutto proporsi lo scopo di determinare in maniera, per quanto è possibile, definitiva la lezione delle laude, piuttosto che non quello di risolvere il problema della autenticità ». Questo problema si può dir risolto con l'edizione bonaccorsiana; nè sarà possibile fare altri passi avanti. Mentre una migliore intelligenza del testo jacoponico è problema ancor sempre aperto; e qui l'acume dei critici si deve esercitare. Su questo punto è d'accordo anche Luigi Russo; il quale, nell'ultimo capitolo del suo bel saggio su « Jacopone da Todi mistico-poeta » (*Problemi di metodo critico*, Laterza, Bari, 1929), scrive che « solo per tal via può oggi progredire il problema critico e filologico, senza polarizzarsi in una astratta quistione di formule definitorie. La famigliarità col testo jacoponico, in genere, è molto scarsa; e problemi di storia e critica letteraria potranno sorgere, piani e concreti, da un più largo e profondo affiatamento col testo... Il testo delle laudi non è difficile per il vocabolario, ma per la sua animatissima sintassi, che si potrebbe dire una sintassi di tipo affettivo più che logico; e per intendere la quale non basta solo dottrina grammaticale e linguistica, ma finezza di intuito umano e poetico ». Accanto al lavoro del Ferri, va ricordato quello di Biordo Brugnoli; e cioè il saggio introduttivo all'edizione critica di alcune poesie jacoponiche, e precisamente di ventinove, raggruppate sotto il nome di *Satire* (Olschki, Firenze, 1914). Il Brugnoli, come dice il titolo del suo lavoro, si è studiato di ricostruire le satire jacoponiche nella loro più probabile lezione originaria con le varianti dei manoscritti più importanti. Sui difetti e i pregi di questa edizione discussero il Galli e il Ferri nel *Giornale storico*; e il Parodi concludeva col dire che essa « edizione critica non è: per giungervi bisognerà studiare i manoscritti più a fondo », pur riconoscendo che, nonostante il suo errabondo eclettismo, essa « offre se non sempre, di solito un testo migliore e più chiaro di quello dell'edizione fiorentina medesima ». Da quanto s'è detto risulta evidente che, riguardo a questi studi d'indole filologica ed erudita, l'esigenza più attuale e viva è quella di stabilire una più esatta lezione del testo jacoponico, essendo ormai tutti d'accordo sulla questione dell'autenticità.

Ma è noto che gli studi jacoponici non si sono limitati alle stampe e ai codici, anzi un campo più vasto e più vicino all'interesse del pubblico, s'è percorso in un'altra direzione: quella dell'interpretazione critica, e della ricostruzione storica e biografica. In questo campo, anche se non vi mancano i dilettanti, eccellono i nomi di Ozanam, del D'Ancona, del Novati, della Underhill, del Bartoli, del Gentile, del Casella, del Sapegno, e ultimo del Russo, che nel saggio ricordato pone il problema della critica jacoponica con limpido rigore di metodo. Per intendere il notevole cammino che in questo campo si è compiuto riguardo a tali studi, il saggio del Russo è indubbiamente fondamentale. Non vi si è giunti naturalmente in un sol tratto; e le diverse tappe del cammino vanno ricordate. E va anzitutto ricordato il saggio dell'Ozanam che nel suo libro sui *Poeti francescani in Italia nel secolo XIII* (Parigi, 1852) mise per primo con poetica eloquenza in luce la figura di Jacopone. Egli vide in lui il poeta teologo e popolare; da un lato, riavvicinò la figura di Jacopone al movimento religioso dei Disciplinati e la sua poesia a quella dei Laudesi dell'Umbria, dall'altro alle correnti mistico-teologiche d'origine colta, ai mistici illuminati e salienti sul simbolico albero dell'amore divino. Poeta popolare o infiammato teologo, queste due caratteristiche per l'Ozanam potevan coesistere a un tempo nella figura di Jacopone; ma poco dopo il Villemain, in una sua famosa lezione del Collegio di Francia (si veda *Tableau de la littérature au moyen âge*, Paris, 1865) pose l'accento esclusivamente sulla prima caratteristica, e chiamò il Tudertino, pronunciando sostanzialmente giudizio negativo sulla poesia di lui, folle e giullare. Eccoci quindi al « giullare di Dio », la definizione del D'Ancona, da tutti più o meno conosciuta. Dopo aver composto il *Cantico delle creature*, San Francesco, secondo lo *Speculum perfectionis*, con l'anima ancora ebbra di quel canto, immaginò di mandare per il mondo a cantare le lodi di Dio alcuni suoi fraticelli che fossero « *tamquam Joculatores Domini* ». « Che altro sono i servi di Dio, se non quasi suoi giullari, che debbono levare in alto i cuori degli uomini e muoverli alla letizia spirituale? ». Secondo il D'Ancona, questa dolce fantasia del Santo si sarebbe realizzata, sia pure molti decennii dopo, con Jacopone. Cosicchè il canzoniere del Tudertino non sarebbe altro che un rozzo canzoniere popolare, simile alla poesia narrativa popolare dell'Alta Italia, a esempio a quella di fra Giacomino da Verona. Ecco dunque il teologo mistico trasformato in povero e rozzo fanatico. La tesi del D'Ancona fu oppugnata dal Novati, il quale, in un discorso letto in Assisi nell'aprile del 1895 (si veda il volume *Freschi e Minii del Dugento*, 1908, a Milano, Cogliati, 1925), sostenne che il canzoniere jacoponico non solo non è « un accozzo di rime giustapposte quasi a caso » e che non hanno a che vedere coi Laudesi, ma « ci si presenta in quella vece come la storia di un'anima, la narrazione delle vicende per cui lo spirito, infervorato nell'amor divino, giunge, sorpassando ogni ostacolo, a conseguire il suo fine supremo ». E definiva Jacopone un mistico « teorico », paragonandolo infine a San Bonaventura, a Tommaso da Kempis, a Giovanni di Ruysbroeck. I ritmi jacoponici, inadatti alle semplici menti di popolani e di contadini, furono invece dettati dal Tudertino « pe' confratelli suoi, per quell'anime ardenti che, sotto il vessillo francescano, cercavano al pari di lui la via della croce, l'unione assoluta colla divinità ». Il Sapegno può chiamare « oziose discussioni » e « formule astratte » queste interpretazioni; ma esse sono state esse che, riprese e discusse da studiosi posteriori, hanno provocato nuove indagini e nuove formule, consentendo alla critica di porre il problema in modo più aderente.

Non ci è possibile seguire passo passo le più o meno parziali correzioni alle « formule » del D'Ancona e del Novati, come di altri minori studiosi; ma a parte la « spiritual biography » della Evelyn Underhill, e quella, affine, del padre cappuccino Emidio d'Ascoli, converrà ricordare lo studio di Mario Casella che, per dirla con le parole del Russo, « segna una data importante nella storia della critica jacoponica per la preparazione e la consapevolezza storica dello studioso di fronte alle varie quistioni dibattutesi dai tempi del Perticari a quelli del D'Ancona e del Novati ». Studio psicologico, più che analisi e interpretazione estetica, quello del Casella (*Jacopone da Todi*, « Archivium romanicum », 1920-21): in esso la figura del Tudertino è biograficamente ricostruita attraverso le sue rime, le quali, dunque, sono considerate dal Casella soprattutto come un documento psicologico, mezzo cioè e non fine della sua interpretazione. Tuttavia non si creda che l'attenzione del critico-biografo non s'appunti anche con gusto e dottrina al testo, e sia insensibile ai problemi di natura filologica ed estetica delle *Laude*; chè, anzi, ci sembra proprio l'opposto, avendo il Casella fatto tesoro di tutte le indagini precedenti riguardanti l'autenticità e la miglior lezione delle rime jacoponiche, come delle relative questioni d'indole storico-biografica. Naturalmente, egli non si è posto il problema da un punto di vista quasi esclusivamente estetico; come invece ha fatto il Sapegno, il cui saggio è, specie nella terza parte, un rigoroso e ardito tentativo di studiare l'arte del poeta predantesco secondo gli schemi dell'estetica crociana. Egli cioè, dopo aver fissato nella prima e nella seconda parte del suo saggio (*Frate Jacopone*, Edizioni del Baretti, Torino, 1926) il tono di passione mistica e concreta dell'ispirazione jacoponica nel particolare ambiente religioso da cui nacque, ha cercato di sottoporre l'arte di Jacopone a un'indagine strettamente estetica: adesione al fatto letterario in se stesso, esame e studio del suo effettivo valore poetico. Ma è appunto questo *animus aestheticus* che il Russo rimprovera al Sapegno, ricordando che « proprio in Jacopone quello che vive e ce lo fa grandeggiare è la sua originalissima esperienza mistica; e bisogna far la storia di quella esperienza, se si vuole fare opera concreta di critica... ». In tal modo si dà esatto valore anche alla poesia di Jacopone: « cercare invece il poeta per il poeta, c'è il caso di accingersi a un'impresa disperata ». E il Russo mette in guardia contro i pericoli della nuova metodologia; pericoli che egli fa toccar con mano analizzando le indagini del Sapegno. E certo con una natura di mistico poeta così compatta come quella di Jacopone l'acume dei critici più sottili in cerca della poesia da liberare dalla non poesia facilmente si sperde in un astratto esercizio quasi giuridico di distinzioni; ma il Sapegno, che pure spesso cade in questo difetto, ha pagine, specie nelle prime due parti e nelle ultime della terza, singolarmente acute ed esatte; e qui sta il merito del suo studio.

Qual'è oggi, in questo ordine di studi jacoponici, l'esigenza maggiore? « Saper discernere — lo diciamo con le parole del Russo, che ci paiono, dal lato metodico, le più persuasive — con delicata sensibilità religiosa ed etica, e non con una semplice gusto estetico, e al lume di sua varia dottrina, quella che è vita attuale del mistico e quella che è vita pigra e sonnecchiante del suo intelletto e del suo cuore nei momenti di aridezza; ma non cercheremo nell'opera sua delizia di versi belli, da gustare per nostra estetica consolazione... ». Con quest'animo rileggiamo Jacopone, nel settimo centenario della sua nascita.

G. TITTA ROSA.

La prima ascensione alpina di Pio XI nel diario di una guida

Bergamo, 23 notte.

Il 3 ottobre ricorre il 60.o anniversario della prima ascensione alla vetta più elevata della Presolana, fatta dall'ing. Curò e dall'avv. Fizzoni, con la guida alpina Carlo Medici, di Castione. In questi giorni è stato rinvenuto, fra le vecchie carte della guida Medici, un libretto dal quale risultano tutte le scalate da lui guidate alla Presolana. In una di queste, in occasione del diciottesimo anniversario della prima ascensione, risulta che con cattivissimo tempo e nebbia fitta e fredda una comitiva di cui faceva parte l'attuale Pontefice, guadagnava la vetta in quattro ore circa. Facevano parte della comitiva anche il principe Emanuele Gonzaga, il prof. sacerdote Luigi Grasselli. Il sacerdote prof. Achille Ratti di suo pugno aveva scritto sul libretto il seguente attestato: « In questo giorno, susseguente al diciottesimo anniversario della prima ascensione della Presolana, eseguita dai signori Curò e Fizzoni, con la guida Carlo Medici, i sottoscritti, con la medesima guida, guadagnavano la vetta dell'interessante montagna. Partivano la mattina da Castione, alle 4,45, e giungevano sulla cima alle 9,45, con poco più di mezz'ora di fermata. Il servizio del Carlo Medici e del suo figlio Giuseppe fu, sotto ogni rapporto, soddisfacentissimo e non facile, massime per il cattivo tempo e la fitta fredda nebbia durata quasi tutto il tempo dell'ascensione. — Sacerdote prof. Achille Ratti, di Milano ».

I due avvenimenti verranno solennizzati dal C. A. I., Sezione di Bergamo, essendo stata deliberata l'apposizione di una lapide alla Casa Comunale di Castione, che ricordi la data della prima ascensione e quella effettuata dall'attuale Pontefice.

Il Direttorio del Sindacato giornalisti

Un Premio « Sandro Mussolini »

Roma, 23 notte.

Si è riunito stamane nella propria sede il Direttorio del Sindacato Nazionale Fascista dei giornalisti, sotto la presidenza dell'on. Amicucci. Assisteva l'avv. De Bernardis, segretario generale della Confederazione nazionale dei professionisti e degli artisti. Erano presenti gli onorevoli Polverelli e Guglielmotti; Gino Rocca, Italo Minunni, Eugenio Bertinetti, G. M. Sangiorgi, David Chiossone, Arturo Assante, Antonio Favales. Assenti giustificati Damerini, Maselli e Cassola.

Il Direttorio, dopo avere preso in esame i nuovi statuti, ha deciso di indire le assemblee regionali per la rinnovazione delle cariche fra il 20 ottobre e il 15 dicembre, e il Consiglio Nazionale entro il mese di gennaio 1931. Il Congresso Nazionale sarà tenuto a Milano. Il Direttorio, in vista di alcuni casi di esercizio abusivo della professione, ha riaffermato il proposito di tutelare il diritto e l'esercizio della professione giornalistica, deliberando di provvedere a norma delle disposizioni vigenti, contro le infrazioni alla legge sulla stampa, al regolamento sull'Albo professionale e alle convenzioni sindacali.

Su proposta e per iniziativa di Gino Rocca, il Direttorio ha deciso l'istituzione di un premio giornalistico annuo da 5 mila lire, intitolato al nome di « Sandro Mussolini », che sarà conferito al giornalista che dentro l'anno si sarà particolarmente segnalato. La modalità del premio e le norme del concorso saranno pubblicate nel mese di gennaio 1931 sul « Bollettino del Sindacato ».

VIAGGIO AL CANADA

Quebec, lieta oasi latina

(Dal nostro inviato)

QUEBEC, settembre.

Per recarmi da Montreal a Quebec scelgo un « bus » e non me ne pento. La via automobilistica penetra nei più tipici distretti del Canadà francese e nello stesso tempo permette di godere i magnifici panorami che si svolgono lungo il San Lorenzo. Nessun altro percorso offre l'opportunità di gettare uno sguardo nella vita provinciale di questa regione che sembra staccata da un paese del Vecchio Mondo ed incastrata in un angolo del Continente americano per offrire ai visitatori la sorpresa di un contrasto violento, pittoresco, inaspettato. Vi s'incontrano nomi come questi: Pointe-aux-Trembles, Charlemagne, Saint-Paul-l'Ermite, Saint Sulpice, Saint Barthelemy, Port Neuf, Cap Santé, Neuville. Ci fermiamo per pochi minuti ad un villaggetto di cui non ho compreso il nome. La domando in francese ad un ragazzetto, fermo con un gruppo di compagni ad attendere l'arrivo dell'automobile. Togliendosi il berretto con mossa rispettosa mi risponde prontamente: L'Assomption, monsieur. Decisamente siamo lontani da New York. Un villaggio che si chiama L'Assomption e un ragazzetto rispettoso che si toglie il cappello quando interrogato. Paesetti tranquilli con le loro casette rustiche di un tipo sconosciuto nell'America anglosassone, comunità prospere e soddisfatte, passanti che attraversano posatamente la via con i loro carri tirati da buoi e provocano apostrofi in un diluvio di francese concitato da parte del conduttore del « bus » che vuol libero il passo, una grande sollazzo di alcune americanine in berretto e pantaloni da golf venute nel Canadà per il camping, figure e scenette di provincia europea da lungo tempo obliate, balzanti fuori come da una vecchia stampa: tutto ciò s'incontra percorrendo la provincia di Quebec, dove ebbe inizio la civilizzazione del Nord-America.

Fantasmi di epoche passate

O deliziosa cittadina di Trois-Rivières come ti ricorderò sempre! E non per esser tu stata fondata nel 1618, non per la tua sede vescovile e i 40.000 abitanti di cui vai orgogliosa, non per le poderose risorse idrauliche dei tuoi tre fiumi che alimentano grandi stabilimenti di carta, di cotone, di legname, non per il tuo importante porto fluviale. Ti rammenterò per il tuo vecchio quartiere con le viuzze strette, per la tua piazza del mercato in cui grosse donne indossanti giacche e cappelli dei mariti attendono alla loro mercanzia rammendando biancheria o eseguendo lavori a maglia; per i tuoi contadini bretoni e normanni che discutono in crocchio dei prezzi dei raccolti, del tempo e dell'andamento della stagione; per i tuoi piccoli caffè di pulizia non immacolata frequentati dai soliti perdigiorno delle città di provincia ai quali verrebbe voglia di stringere la mano come a vecchie conoscenze, tanto li rassomigliano a quelli dell'altra parte dell'Atlantico. E' tale l'anacronismo di certe figure e di certi aspetti di vita da sembrare perfino irreali. Fantasmi di un'altra epoca tramontata per sempre. E non del tutto a torto. La stessa provincia di Quebec non è che l'ombra di un grandioso sogno imperiale: la creazione di una Nuova Francia in terra d'America. Quando nel 1608 l'esploratore Samuel de Champlain fondò Quebec, la sua idea, come quella di tutti gli esploratori dell'epoca, era di farne un avamposto e una piazza forte allo scopo di procedere più sicuramente lungo la via delle Indie. Nel 1673 Joliet, un viaggiatore che esercitava il commercio delle pellicce e il padre gesuita Marquette, per incarico del governatore di Quebec, Louis de Frontenac, raggiunsero e discesero per la prima volta il Mississipi. Cinque anni dopo il Cavalier René de la Salle completò l'esplorazione del fiume fino al golfo del Messico e chiamò Louisiana tutta l'immensa regione da esso bagnata. Al principii del secolo 18.o il governo francese compleiò l'opera di La Salle fondando alla foce del Mississipi la città di New Orleans.

Il sogno imperiale infranto

Il sogno incomparabile cominciò a prender forma. Furono gettate le delimitazioni di un impero immenso che da Quebec raggiungeva New Orleans tagliando in tutta la sua lunghezza il continente nord-americano e di cui assorbiva la quasi totalità della superficie, lasciando fuori le incerte colonie spagnuole del sud-ovest e quelle inglesi della New England e del Virginia. Ai primi dell'ottocento fu fondata Detroit che comandava la via di comunicazione fra il lago Erie e il lago Huron. Più tardi una linea di forti fu stabilita lungo i fiumi Ohio e Mississipi con grande apprensione delle colonie inglesi che in varie occasioni si gettarono sui porti francesi con l'intenzione di distruggerli. Ma il piano di un'audacia e di una grandiosità che ancora oggi suscita ammirazione e rispetto per coloro che lo concepirono, non ebbe l'appoggio, l'incoraggiamento e gli aiuti necessari dalla Francia scettica ed esaurita della Pompadour e della Dubarry. Luigi XV aveva lasciato decadere la flotta e il popolo non dimostrò alcuna inclinazione a popolare gl'immensi territori che gli esploratori usciti dal suo seno avevano aperti alla civilizzazione francese. Al principio della guerra dei sette anni la posizione dei coloni francesi, lasciati alle loro sole risorse, era insostenibile. Alcuni dei più importanti episodi di detta guerra si svolsero in America. Nella battaglia dei piani di Abraham in cui i capi degli eserciti avversari, il francese Montcalm e l'inglese Wolfe, caddero ambedue mortalmente feriti, s'infranse il sogno di un impero francese in America. A testimoniare dell'inizio di una costruzione gigantesca è rimasto un frammento: la provincia di Quebec, la più antica del Canadà, dove la civilizzazione francese, impiantata circa trecento anni addietro, è giunta, poco o nulla modificata fino ai giorni nostri. Essa ritiene un incanto tutto proprio ed un fascino che non si riscontra in nessun'altra località dell'America settentrionale. Alle sue bellezze naturali, si aggiungono i numerosi punti d'interesse storico e religioso che ne fanno una mèta di pellegrinaggio per turisti e fedeli. Notiamo qui di passaggio che le sole località dove si conservano memorie d'importanza storica su questo continente sono quelle dov'è passata la civilizzazione latina: la spagnuola al Sud e la francese al Nord. Gl'immensi territori su cui si sono spaziati gli anglosassoni sono come una pagina bianca su cui non permane alcun ricordo del passato.

Provincia

La provincia, grande quanto mezza Europa, è scarsamente popolata con i suoi due milioni e mezzo di abitanti, di cui l'80 per cento è composta di franco-canadesi, gente tranquilla, soddisfatta, religiosa e amante della famiglia. In compenso è di una ricchezza fantastica, con le sue foreste immense, le sue riserve minerarie appena intaccate, la fiorente industria della pesca, il commercio delle pellicce, lo sviluppo mirabile dell'agricoltura, con i grandiosi allevamenti di bestiame e la produzione del latte e del burro che costituisce uno dei cespiti d'entrata basali di tutto il Dominion, i 12.000 stabilimenti industriali e le disponibilità idrauliche quasi illimitate di cui appena una piccola parte è stata finora utilizzata. Le facilitazioni dei trasporti che esistono nella provincia sono incomparabili: oltre alle vie d'acqua sviluppatissime ed alla magnifica rete ferroviaria essa è attraversata da circa 11.000 miglia di strade automobilistiche, come poche località degli Stati Uniti possono vantare. Ecco quanto perdettero i francesi quando furono costretti a cedere il Canadà all'Inghilterra: la sola provincia di Quebec equivaleva ad un impero. Se Montreal è una città internazionale su fondo francese, Quebec è essenzialmente francese. Con la sua « Grande Allée », i suoi « épiciers », i suoi negozi di « robes et manteaux » dà l'illusione di trovarsi nel fondo di una vecchia provincia di Francia, a Rouen o a Nantes. I suoi 135.000 abitanti hanno il tipo francese, ma più affinato ed ingentilito dalla lunga dimora in paese nordico. I numerosi preti in sottana lunga e tricorno, la statua di Monsignor Laval, il primo vescovo di Quebec, che in mitria e piviale domina una piazza della città, l'università cattolica, il convento delle Orsoline per l'educazione delle giovanette, il grandioso seminario, tutte istituzioni datanti dalle origini della colonizzazione francese, ci dicono che siamo in una roccaforte del cattolicismo, determinata a conservare in perpetuo il suo carattere ed a non cedere all'assalto delle forze ostili. Il santuario di St. Anne de Beaupré, la « bonne Sainte », il cui culto fu trapiantato nel Canadà verso la metà del 600 da alcuni pescatori bretoni, i quali vollero onorare così la protettrice tradizionale della loro terra che li aveva salvati da un naufragio, è visitato ogni anno, per la fama dei suoi miracoli da circa 150.000 pellegrini di ogni parte dell'America cattolica.

Le note familiari dell'Aida

La sera i buoni abitanti di Quebec vanno a fare la loro immancabile passeggiata, tal'e quale come in una nostra città di provincia, sulla Terrazza Dufferin. E' una specie di corso pavimentato in legno che sovrasta a picco il fiume San Lorenzo e da cui si gode una delle più meravigliose vedute del mondo. C'è il padiglione per la banda municipale che vi tiene i suoi concerti e la sera che vi giunsi le note famigliari dell'Aida risvegliarono in me qualche punta nostalgica. Era Quebec o era una qualche cittadina mediterranea abbandonata molti, molti anni addietro? Anche il contegno, l'agire, il camminare, il vestire dei paesani completano l'illusione. Fanciulle vestite modestamente, senza belletto, placide e composte parlano pacatamente di cose loro, senza strilli, senza risate isteriche, senza preoccupazione di richiamar l'attenzione. Ma questa non è America!

E non è America. Quebec è come una di quelle cittadelle assediate che sanno di non poter sperar aiuto da alcuno, ma determinate a resistere fino all'estremo. Gloria a questo manipolo di latini che, trapiantati qui da tre secoli, e non rinforzati da immigrazioni posteriori, hanno saputo conservare intatto il loro patrimonio di cultura e di fede. E' una roccaforte della latinità su cui s'infrangono le ondate dell'oceano anglosassone che li circonda. Ma fino a quando potranno resistere? Potrò sbagliarmi, ma mi sembra di riscontrare sui volti di questa gente la malinconia delle razze che staccate dal ceppo originario sono condannate a sparire e a fondersi senza lasciar traccia con altre che le soverchiano in numero e potenza.

Me ne vado da Quebec con tristezza.

AMERIGO RUGGIERO.

IL LIBRO ITALIANO IN GERMANIA

Polemiche vecchie e nuove

Un momento buono per la diffusione — Prevenzioni da sfatare — Nulla è mai abbastanza moderno — Pirandello tra i ferrivecchi — Gli argomenti di un giornale tedesco

BERLINO, settembre.

Si è svolta, si può dire anzi che si svolge in permanenza, sulla stampa italiana una polemica sulla scarsa e insufficiente diffusione del libro italiano in Germania, a cui prende ora parte il massimo organo tecnico tedesco, il *Börsenblatt f. d. deutschen Buchhandel* per difendere i librai tedeschi dalle censure mosse loro da taluni dei polemisti, e per dire con giuste prove ed argomenti che la colpa non è da questa parte; il che è vero... Non passa mese che da parte di scrittori e osservatori, residenti o di passaggio in Germania, non appaiano sui giornali italiani articoli e grida di allarme per questa insufficiente diffusione del nostro libro, o per la difficoltà di procurarselo in questo paese; e il grido di allarme si estende conseguentemente alla relativa scarsa conoscenza della letteratura italiana moderna, e in special modo degli scrittori giovani, scarsa conoscenza che sta naturalmente in relazione con la estrema rarità delle traduzioni delle opere italiane in paragone di opere di altra nazioni.

La polemica è vecchia. Ma si può dire anche, fortunatamente, giovane perchè durerà ancora chi sa quanto. Essa è una di quelle che sono intimamente legate con l'eterno dramma dell'uomo italiano in giro per il mondo, che è subito preso dalla tragica sproporzione tra la grandezza e universalità del suo passato, e del primato culturale tante volte esercitato sul mondo, e la constatazione che egli è costretto a ogni passo a fare della relativa pochezza della sua effettiva influenza sul mondo contemporaneo. Una metà e talora anche molto meno di questa influenza sulla determinazione di una qualunque delle correnti contemporanee, basterebbe e fornirebbe forse abbondante patrimonio di spendita per qualsiasi altro. Per l'italiano, con quella sua razza di passato, non basta: e ogni posto in ombra o di secondo grado, ogni silenzio o dimenticanza di protocollo sono offesa ed è cagione di acerba sofferenza per il suo memore cuore... Così è stato, così è così sarà ancora per molto. Per questo, dicevamo che questa polemica vecchia è pur giovane, e durerà chi sa quanto, ed è una fortuna che così sia. Essa è una di quelle che risorgono nei momenti di rinascita nazionale. E per questo rinasce oggi: e, rinascendo oggi, ha un senso raddoppiato, in quanto che al non placabile ricordo dell'antica grandezza e dei trascorsi primati si aggiunge ora qualcosa di ben vivo ed esigente: la certezza della presente ripresa spirituale della nazione, e il fermentato urgere della nuova grande parola politica, sociale e morale che ella sa e ha da dire al mondo, in confronto con la persistente scarsa presa, con l'insufficiente potere di diffusione del massimo strumento e veicolo di diffusione del suo pensiero: il suo libro.

In Germania è certo che il libro italiano entra poco, circola poco, pesa poco. Troppo poco, troppo meno di quello di tanti altri, di tutti gli altri di pari rango. Troppo meno, anche, di quel che vale... Tuttavia, come i giornali tecnici tedeschi giustamente protestano, è tutt'altro che manchevole in Germania la disposizione la tendenza e la curiosità delle cose italiane. L'attenzione verso tutto ciò che è manifestazione culturale italiana — che non è mai cessata in Germania — è oggi tanto più viva ed eccitata per le stesse ragioni suddette: e se i produttori del libro italiano, scrittori ed editori insieme, e in genere quanti sono sollecitI del prestigio spirituale della Nazione all'estero, e coloro che alle sue fortune presiedono vogliono riscattare il libro italiano dalle condizioni di inferiorità e di sofferenza in cui versa in Germania, questo è certo un buon momento: quello in cui gli occhi non soltanto della classe dirigente, ma di tutti i ceti colti, e del grosso pubblico stesso, sono appuntati sopra l'Italia per il grandioso e vittorioso esperimento politico sociale che in essa si compie, e che attira naturalmente in certa misura l'attenzione del mondo su tutto quel che è prodotto spirituale italiano... Certo, molti, troppi, sono ancora in questo paese quelli che non capiscono, che ostentano di non capire, e realmente non possono capire l'Italia nuova e presente, più ancora son quelli che, chiusa irrimediabilmente la mente dai ferrei catenacci dei vecchi formulari liberiani che scambiano per il non plus ultra del nuovo, la considerano come una traviata transfuga dalla modernità, in tutte le manifestazioni della vita culturale, e credono di punirla con la loro padreterna disattenzione: più numerosi ancora quelli che, disorientati alle prime difficoltà di capire, scomodati nelle loro larghe posizioni materiali e anche solo nella loro pigrizia mentale, rinunziano senz'altro per sempre a capire e anche a vedere. Sussiste così, certo, e si diffonde da questi circoli attorno alle cose italiane come un'aria, una convinzione, una taccia di vecchio, di arretrato, di trito, di muffito e di impacciato, costretto, prevenuto e non libero; aria che, in questo paese del più smanioso spirito di ricerca, in questa vizinsa babele del più arrabbiati esperimenti in cui ciascuno, anche il più audace, non dura più dell'istante necessario per trapassare, realmente minaccia di inficiare davanti ai più tutta quanta la produzione spirituale e culturale italiana che dal libro, al teatro — anche Pirandello è da tempo tra i ferrivecchi e le noci aperte! — al quadro, desta sempre più l'idea contagiosa dello sbadiglio. Nulla è mai abbastanza moderno! S'è vista di recente, a proposito dei giudizi di nella condanna pronunziati dai nostri critici d'arte sulla mostra dei tedeschi a Venezia, la facilità con cui i giornali tedeschi hanno troppo presto sentenziato, tra offesi e scuorati, che, in questo come in ogni altro campo della cultura, tra l'Italia arretrata, codina e impacciata, e la Germania modernista non c'è più possibilità di comprensione: e si è assistito all'impagabile spettacolo di uno di essi, un grosso giornale giudaico-democraticone, i cui antenati e precedenti artistici sono da ricercare non già certo in Germania ma in qualche ghetto della Galizia, tacciare della più desolante *Ahnungslosigkeit* (di non averne cioè « nemmeno il più lontano sospetto! ») per quanto riguarda un moderno insaziato spirito di ricerca artistica, i poveri discendenti di Nicola, di Masaccio e di Leonardo!

Ma di fronte a queste correnti non mancano, e sono forse potenzialmente i più, coloro che additano — e hanno additato nella sopra citata occasione — in questo preteso « spirito di ricerca » in nome del quale si perpetuano tante aberrazioni artistiche e culturali, nient'altro che una delle forme di quel *Kulturbolschewismus*, che è quanto di meno tedesco si possa immaginare, e che sta sempre più invadendo tutte le forme e le manifestazioni della vita tedesca; e indicano l'Italia e le sue novelle formazioni politiche, sociali morali e spirituali, come modelli di equilibrio, di dominio di sè, di persistente cura dell'interezza della vita e della forma pur nel tumulto frugante e talvolta scomponente della ricerca...

Del resto, per tornare più precisamente al libro, esiste ed è sempre esistita in Germania, indipendentemente da ciò, tutta una vasta zona di pubblico che potrebbe essere e chiede di essere cliente del libro italiano. E' una zona assai più vasta di quanto non si crederebbe a prima vista. Scrittori, artisti, scienziati, specialisti, tecnici, politici, studiosi, universitari in genere e studenti fra questi, son categorie nelle che formano in questo paese un pubblico vastissimo aperto al libro italiano: a cui vanno aggiunti intellettuali e professionisti vari, giornalisti, commercianti e commessi che girano il mondo per il collocamento delle loro merce, e infine borghesia media e minuta che studia la lingua italiana per passare un mese all'anno in Italia. Tutti costoro rappresenterebbero un vasto terreno di assorbimento e di cultura del libro italiano in Germania, che non potrà, se mai, che superare le previsioni.

Non sono certo illusioni che vogliamo nutrire. Ma è il già citato *Börsenblatt f. d. deutschen Buchhandel* che ci fa osservare, difendendo i librai tedeschi dagli appunti di indifferenza od ostilità al libro italiano mossi loro da taluno, che nei primi nove mesi del 1929 sono stati esportati dall'Italia per la Germania L. 1.461.639 di libri ed edizioni musicali, mentre in Francia ne sono stati esportati L. 1.448.324. La calunniata Germania dunque — fa osservare il giornale difendendosi — compra più libri italiani che non la stessa sorella latina, dove per di più — aggiunge — vivono 800 mila italiani, tra cui molti anche gli intellettuali, mentre gli italiani in Germania sono appena poche migliaia, e di quelli che leggono poco. Questi libri italiani che vengono in Germania dunque sono letti per la massima parte da tedeschi.

Ma come è piccola, come è minuscola questa cifra (nella quale sarebbe poi interessante accertare per quanta parte vi stiano le edizioni musicali) per un grande paese come la Germania, che è un paese che legge, e dove tante, infinitamente più di quante si potrebbe immaginare, sono le persone che conoscono l'italiano, e che amerebbero di leggere in questa lingua! E' una cifra che ci autorizza a dire che il libro italiano in Germania non è rappresentato, e lo è per la massa in maniera assai inferiore, oltre che al suo merito, alle reali possibilità che vi sono. Vi è dunque anche il dovere di provvedere. In qual modo si possa, insieme con le cause di tanta attuale manchevolezza, cercheremo di vedere, se il lettore avrà pazienza di seguirci nel prossimo articolo.

GIUSEPPE PIAZZA.

Una « Lettura Liviana » all'Istituto di studi romani

Roma, 23 notte.

L'Istituto di Studi Romani ha organizzato per il nuovo anno accademico 1931 un'importante *Lettura Liviana*, intesa ad illustrare al pubblico tutta l'opera del grande storico antico, che è la più alta celebrazione e documentazione della grandezza di Roma.

Il Prof. De Sanctis inaugurerà la serie delle letture con una conferenza dal titolo: « Livio nella storia della storiografia italiana ». Il ciclo s'inaugurerà il 14 gennaio 1931.

La strage di un operaio retrocesso

Vienna, 23, notte.

Per vendicarsi di essere stato retrocesso nel servizio l'operaio Nuflitschek delle officine viennesi Shell ha ucciso ieri l'ingegnere Jilek, ha tentato di uccidere il direttore della fabbrica e infine si è ammazzato con un colpo di rivoltella alla tempia. Per poter compiere il doppio omicidio che aveva progettato l'operaio telefonò all'ingegnere che il direttore voleva parlargli. Il Jilek corse nella stanza del direttore, ma questi disse di non averlo chiamato. L'ingegnere è uscito, allorchè sull'uscio è comparso l'operaio con la rivoltella spianata dalla quale ha fatto partire immediatamente un colpo in direzione del Jilek. Ferito alla bocca l'ingegnere da prima è caduto riverso, poi ha avuto ancora la forza di rialzarsi e di uscire dalla stanza ma giunto nel corridoio è stramazzato di nuovo al suolo morendo dopo pochi istanti. Nel frattempo l'assassino dirigeva l'arma contro il direttore, senonchè la cartuccia non è partita. Subito il direttore si è lanciato contro il delinquente, lo ha gettato a terra con un pugno al mento ed è uscito quindi richiudendo l'uscio a chiave dietro di sè.

Veniva quindi chiamata la polizia che aperta la porta della direzione vi trovava l'operaio agonizzante, essendosi ficcato una pallottola nel cervello.

La bicicletta aerea

Vienna, 23 notte.

In Ungheria si sarebbe inventata la bicicletta aerea, e cioè un tipo di minuscolo aeroplano da far funzionare con la sola forza dei piedi. L'inventore è, secondo le informazioni di Budapest, certo Imre Szeress; le prove di questa bicicletta aerea non sono state però ancora fatte.

Le nove aquile di Campoformio dinanzi alla folla ateniese

Acrobazie nel cielo in tempesta

(Dal nostro inviato)

Atene, 23 notte.

Oggi ad Atene, altra giornata trionfale per i nostri piloti.

L'aeroporto di Dekeleia è situato in una superba posizione. Gli hangars militari sorgono in una immensa pianura e dalla terra fulva si alzano a migliaia gli argentei alberi dell'ulivo. Intorno si snodano dolcemente le colline del Pentelicon che gradatamente si alzano fino alle imponenti montagne del Parnis.

Ecco una palestra fatta apposta per le ali italiane. Il tempo però è ostile. Densi nuvoloni passano rapidi e minacciosi nel cielo e il vento va facendosi sempre più impetuoso.

L'uragano imminente non spaventa la folla che si avvia ugualmente all'aeroporto per la manifestazione aviatoria. Sulla strada asfaltata centinaia di automobili che recano l'elegantissima società ateniese e cosmopolita si sono rincorse ininterrottamente per molte ore, mentre un treno speciale organizzato dalla Fiat sulla linea di Salonicco ha riversato migliaia di spettatori.

Mai — hanno detto le autorità locali — uno spettacolo aviatorio ha avuto la potenza di attrarre una massa così imponente.

La nostra superba squadriglia comincia a raccogliere i frutti della sua *alta missione compiuta in Oriente. La fama delle nove aquile di Campoformio le ha precedute nel volo. Stamattina tutti i giornali di Atene dedicavano lunghi articoli riportando brani delle corrispondenze dei quotidiani dei Paesi attraversati.*

Alle 16 il campo di Dekeleia brulica di pubblico. Fra le autorità si notano il nostro Ministro S. E. Bastianini, il cav. Bevardis, il colonnello Ceresole, segretario del Fascio, che è intervenuto con gruppi di Balilla e di Giovani Italiane, gli addetti militari Ingh., Idi e Trionfi; il Ministro dell'aviazione greco, Zannas, il generale Manetas, comandante il primo Corpo d'Armata, il generale Delagrammaticas, direttore generale del Ministero della Guerra, l'ammiraglio Lippaldos, il colonnello Boulgaris, direttore generale dell'aviazione militare, il generale Sophoulis, Ministro della Guerra e tutti i ministri, i consoli e gli addetti stranieri.

Poco dopo i nostri nove aquilotti si schierano davanti agli apparecchi dei quali il capo meccanico della Fiat Gemelli, arrivato finalmente dopo tre giorni di treno, ha fatto mettere le eliche in moto dai meccanici dipendenti.

La folla, curiosissima e ansiosa, è trattenuta da un cordone di pittoreschi soldati greci.

Di colpo i nove uomini, nella succinta tuta bianca saltano nella carlinga dei C.R. 20 e gli apparecchi decollano.

Il vento li sparpaglia come foglie e gli aviatori, con una volontà che ha del soprannaturale, obbligano le ali delle loro macchine a rimettersi in serrata formazione. La tempesta sta per esplodere, ma la squadriglia seguita imperterrita a compiere ogni numero dello spettacoloso emozionante programma. Tutti gli esercizi vengono compiuti fra gli applausi della folla che grida illudendosi che il suo omaggio e il suo entusiasmo vengano raccolti dai piloti.

Oggi i piloti si sono davvero superati in bravura e in audacia.

Anche noi, che non siamo più nuovi a questi spettacoli, abbiamo seguito con ammirato stupore le odierne acrobazie: tutti bravi, tutti impareggiabili i nostri piloti. I tenenti Reglieri e Mosentelli, i sergenti Brizzolari, Vangi, Scalpini, Sansoni, De Giorgi e Gili sono ben degni del loro comandante e della profonda ammirazione. Volare oggi significava affrontare serenamente il destino, e gli aviatori italiani hanno fatto ciò con il sorriso sulle labbra, paghi soltanto che per la loro virtù e per il loro merito la folla anonima, sconosciuta, straniera esaltasse il nome della nostra Patria. Giornata gloriosa e indimenticabile.

Anche il nostro Caproni, che attrae la curiosa attenzione di tutti, ha avuto oggi gli onori del volo.

Il colonnello Ferroni ha portato in una bella passeggiata aerea su Atene il Ministro greco dell'aviazione Zannas con la signora e la signorina, la moglie del Ministro degli Esteri Michalacopoulos e la famiglia del nostro segretario del Fascio.

Verso le 17 il temporale è scoppiato con inaudita violenza. Gli ultimi apparecchi sono discesi fra turbini di vento. Sotto la pioggia dirotta, sulla grande strada asfaltata, i fari delle automobili lanciano un'unica grande onda di luce guizzante fra le file degli olivetti squassati dalla bufera. Anche nel nostro cuore c'è una grande luce: in essa splendono i tre colori delle nostre belle ali italiane.

ERNESTO QUADRONE.

Il nuovo equipaggiamento del fante in esperimento in Francia

Parigi, 23 notte.

Nel corso delle grandi manovre, che si sono svolte nella regione di Troyes-Sens, è stato esperimentato il nuovo equipaggiamento del fantaccino ideato dal capitano Gignon, dello Stato Maggiore. Questo nuovo equipaggiamento non comprende più lo zaino rigido. Il dispositivo proposto stabilisce un giusto equilibrio del fardello, e dà al soldato la stabilità del carico. A destra e a sinistra, sospese da uncini, sono due larghe saccocce rettangolari. In una, suddivisa in scompartimenti, sono due bidoni da un litro, un bidoncino di alcool, una scatola di latta per i viveri del giorno, una bottiglia per il vino, un cucchiaio e una forchetta, una casseruola; nell'altra saccoccia, la maschera per i gas, con un tubo di cloruro di calcio, per neutralizzare il gas *iprite*, una piccola zappa, una correggia che permette di portare i bidoni di rifornimento, una corda solida, una tasca per le granate, un pacchetto di medicazione, e altri minuti oggetti. Sulla schiena, un piccolo zaino non rigido contiene gli oggetti indispensabili, ed è circondato dal telo da tenda. Quest'ultimo, più grande del vecchio modello, permette al soldato di incappucciarsene interamente, e siccome una delle sue facce è opportunamente colorata, esso si presta benissimo all'invisibilità del combattente. A questo si deve aggiungere un modello di gavetta oltremodo pratico, scarpe e ghette di tela impermeabile, che si sono manifestate tutte pratiche.

Con questo equipaggiamento, il fantaccino può muoversi con molta facilità, coricandosi e rialzandosi senza che il carico paralizzi i suoi movimenti.

Rodolfo Valentino in diciottesimo

La scalata notturna alla stanza dell'innamorata — Lo scoppio di una lampadina scambiato per un rivoltellata — La fuga precipitosa e la querela.

Tortona, 23 notte.

Oggi è stata presentata all'autorità giudiziaria una curiosa querela per violazione di domicilio e per tentato oltraggio che, per le figure dei protagonisti, ha sollevato un mondo di commenti a Castelnuovo Scrivia dove avvenne il fatto e nella nostra città dove la colonia castelnovese conta qualche centinaia di persone.

Il signor Angelo Olmo, che conduce una pasticceria in via Garibaldi a Castelnuovo, ha denunciato certi Rodolfo Pessini, di anni 20, magazziniere, giovanotto elegante, impenitente dongiovanni soprannominato anzi Rodolfo Valentino e il falegname Primo Bagnera, di anni 37, ammogliato, con bambini, per essersi recati le 3,30 del mattino del 18 corrente, aiutati da certi Angelo Gatti e Zanotti Mauro, mediante scalata, introdotti dopo aver forzate le persiane di una finestra, nella camera da letto al primo piano, della figlia del padrone, Aida di anni 18, che dormiva con la persona di servizio Angela Lanati, di anni 19.

I due notturni visitatori, compiuta la bravata, si sono seduti ai piedi del letto; le due donne, esterrefatte sono rimaste silenziose per non provocare chiassate. Messo tuttavia in sospetto dagli insoliti rumori, l'Olmo, sceso dal letto, spalancava la finestra per rendersi conto di quanto succedeva; il Pessini allora spiccava un salto sulla via e, nella fuga mandava in frantumi una lampadina elettrica; la detonazione allarmava il Bagnera che, credendosi preso a rivoltellate dall'Olmo si calava dalla finestra e, cadendo malamente, si produceva la frattura del piede. Soccorso dai compagni egli, veniva trasportato alla propria abitazione dove la giovane moglie venuta a conoscenza dell'avventura, andò su tutte le furie. Il Bagnera venne poi visitato da un medico e giudicato guaribile in 60 giorni.

Tanto la Aida Olmo che la persona di servizio hanno dichiarato che i quattro nottambuli supplicarono entrambe di scendere per servire loro delle consumazioni e alla risposta negativa avrebbero detto: «Bene! Attendeteci, che verremo in camera passando dalla finestra». Le chiacchiere suscitate dal fatto sono infinite, l'avventura è l'argomento del giorno.

Una brigantesca aggressione contro un pretore e un cancelliere in Istria

Dignano, 23 notte.

Stamane il cav. dottor Francesco Nieder, pretore della nostra cittadina, accompagnato dal cancelliere Prodenzi si recava, con una autovettura da piazza condotta dal proprietario signor Demari, a Barbana per l'assunzione di alcune testimonianze in quel Comune.

Durante il viaggio di ritorno a Dignano, in località Carnida, sul breve rettilineo compreso tra la chiesetta di San Vito e Gurano dove la strada è limitata da muricciuoli e fiancheggiata da ambo i lati da fitta boscaglia, un individuo mascherato sbucava ad un tratto dal bosco sul lato destro della strada, col fucile spianato, e intimava il fermo al conducente sparando un colpo a pallini contro la macchina che procedeva ad andatura abbastanza forte.

Il Demari, impressionato dalla detonazione e dal crepitio dei pallini che aveva sentito picchiettare sul radiatore e sul «parabrise», mise in azione i freni e fermò la macchina. Il losco figuro mascherato, seguito immediatamente da altri due individui pure mascherati, di cui uno armato di fucile da caccia e l'altro di una carabina austriaca, si avvicinò all'automobile intimando ai malcapitati: mani in alto, mentre gli altri due banditi spianavano le armi.

Il delinquente, che parlava italiano ma tradiva l'accento croato, invitò con arroganza il dottor Nieder ed il cancelliere a consegnare i portafogli; quindi egli perquisì entrambi mentre i complici, senza proferire parola, tenevano spianato il fucile tenendo pure a bada il conducente.

Sia il dottor Nieder che il cancelliere, non avendo seco del denaro, offrirono al malandrino l'orologio d'argento con catena e ciondoli d'oro, ma il delinquente capo banda, evidentemente seccato per il magro bottino, rifiutò, con gesto di dispregio, gli oggetti trattenendosi soltanto il portamonete del dottor Nieder contenente circa 40 lire.

Il malandrino, finalmente persuaso che altro non vi era da rubare, chiese al dottor Nieder chi fosse; il pretore allora, molto opportunamente celando la propria professione, rispose che era un cittadino qualunque di Dignano. Il brigante, dopo avere mormorato: «Ci siamo sbagliati», si dileguò nel bosco coi due suoi compagni.

L'arresto dell'ex-direttore della Cooperativa di Quarto di Mille

Genova, 23 notte.

E' stata presentata al Tribunale dal curatore rag. Pio Ansaldo una grave denuncia contro gli ex-amministratori della fallita Cooperativa di consumo fra lavoratori di Quarto dei Mille e più precisamente contro l'ex-direttore della stessa, Andrea Devoto.

La Cooperativa era stata fondata nel 1904, a lato e come emanazione della società mutuo soccorso della Castagna. Nel 1927, l'allora direttore della Cooperativa signor Vittorio Morando, a causa della situazione difficile, anzi fallimentare della cooperativa stessa, presentava le sue dimissioni che furono accettate e il Consiglio di amministrazione deliberò di dare incarico al Devoto di accertare la situazione reale della mutua.

Il Devoto, però, anzichè compiere il suo dovere, poichè per il passato i precedenti amministratori non avevano nemmeno provveduto alla regolare tenuta dei libri, continuò per conto suo la gestione dell'azienda fino a che il commissario straordinario del Ministero delle Corporazioni poteva, in questi ultimi tempi, accertare gli ammanchi non giustificati in L. 121.965.

In conseguenza il rag. Ansaldo sporgeva denuncia contro il presidente dell'azienda, contro il Devoto direttore liquidatore, nonchè contro gli altri componenti il Consiglio di amministrazione chiamandoli a rispondere di appropriazione indebita e di bancarotta fraudolenta per sottrazione di libri, scritture sociali e dissimulazione e sottrazione di attività, in danno della massa dei creditori. Per tali motivi il Procuratore del Re spiccava mandato di cattura contro il Devoto che è stato arrestato e tradotto alle carceri di Marassi.

Una strana vicenda coniugale

Il marito stregato e le polverine misteriose

Firenze, 23 notte.

Una vicenda che presenta punti assai strani si è verificata a Montelupo Fiorentino. Sei anni fa certa Marianna Pucci che era consl 20 anni, si univa in matrimonio a certo Renato Nanciolli, bracciante. La vita fra i due fu per quattro anni felicissima. Senonchè due anni fa la Pucci fu colpita da una grave malattia che la costrinse a sospendere i suoi rapporti maritali; in questi ultimi tempi tuttavia, ella si era completamente rimessa. Chi non si sentiva bene era ora il Nanciolli che aveva subito un radicale cambiamento, era diventato irascibile e inquieto e ogni qual volta la Pucci si avvicinava carezzevolmente a lui, la respingeva con brusche maniere dicendo di sentirsi a disagio vicino a lei ed esternava il sospetto di essere stato stregato. La cosa erano a questo punto allorchè l'altro ieri fu recapitata all'indirizzo del Nanciolli una cassettina postale gravata dell'assegno di 75 lire. La Pucci pagò, e, dato che il marito era assente, aprì il pacco e non è a dirsi la sua meraviglia allorchè nell'interno trovò alcune cartine contenenti della polverina bianca e una bottiglietta con del liquido giallastro. Un biglietto accluso diceva: «Caro Renato, ti mando questa roba che tu sai. Bada però di non darla ad altri che a tua moglie perchè possa fare il suo servizio e ricordati di dargliela nelle dosi prescritte».

La donna, temendo che polverina e liquido fossero veleni, in preda ad orgasmo si recò dai carabinieri ai quali consegnò ogni cosa facendo un dettagliato racconto della sua vita coniugale. I militi, iniziate le indagini accertarono che il pacchetto proveniva da Taranto ed era stato spedito da un amico del Nanciolli, certo Cosimo Acroti. Quest'ultimo dal canto suo, alle domande rivoltegli dalla moglie, rispose che il liquido e la polverina dovevano servire a curare la malattia dalla quale era affetta, e che gli erano stati consigliati da una fattucchiera di Taranto.

Le dichiarazioni del Nanciolli sono però in contrasto con quanto è affermato nel biglietto dell'Acroti. Polvere e liquido saranno analizzati per vedere di che cosa si tratti effettivamente.

I PROCESSI

La cattura del «Cogne» da parte dei legionari fiumani

La causa in Cassazione

Roma, 23 notte.

Avrà prossimamente il suo definitivo epilogo in Cassazione la lunga e complicata vicenda giudiziaria originata dalla cattura del piroscafo *Cogne*. E' stato oggi fissato per l'udienza del 22 ottobre prossimo il ricorso interposto dalla Società Anonima Unione rischi e assicurazione in liquidazione, avverso la sentenza pronunziata il 12 giugno dalla Corte d'Appello di Torino. Resistono al ricorso la Ditta Barberis e C. e la Compagnia Mechanica Importadora, entrambe di San Paolo del Brasile, assistite dal senatore Barzilai e dall'avv. Traverso di Genova, nonchè la Ditta Ambrosetti di Torino assistita dagli avv. Sabbatini e Antonio Baroni.

La cattura e il riscatto

Il 2 settembre 1920, il piroscafo *Cogne* abbandonava il porto di Catania, dirigendosi per lo Stretto di Messina verso l'America del Sud, ove era diretto con un carico di merci rappresentante un valore di diverse decine di milioni. Alle 15,30, all'altezza di Avina, alla distanza di circa 3 miglia dal porto di Catania, il capitano comandante della nave ed il secondo ufficiale, d'improvviso, si videro circondati da quattro ufficiali dell'Esercito, i quali, qualificandosi per legionari fiumani, li invitavano a cedere ad essi il comando e a non opporre resistenza o impedimenti al cambiamento di rotta. Il *Cogne* doveva dirigersi verso Fiume. Il «colpo di mano» era stato effettuato per ordine del comandante Gabriele D'Annunzio, e gli esecutori erano pronti a ricorrere alla forza pur di eseguire il perentorio ordine ricevuto. Il capitano della nave cercò di tergiversare, ma dovette alla fine sottostare alle imposizioni categoriche e decise. Il *Cogne* raggiungeva senz'altri incidenti Fiume, ove venne calorosamente accolto e festeggiato dalla popolazione e dai legionari.

Ben diverse furono le accoglienze che i proprietari delle merci caricate sul piroscafo prepararono — sia pure solo a colpi di fogli di carta bollata — all'annuncio dell'audace impresa.

Si iniziarono subito trattative da parte di un gruppo di finanzieri milanesi con il Comando di Fiume per il riscatto della nave. Il Poeta accettò subito l'offerta fattagli dai finanzieri milanesi di riscattare il carico. Note personalità del mondo politico e industriale si interessarono perchè le trattative si concludessero il più presto, finchè dopo un mese si venne all'accordo: la nave con il carico veniva riscattata per una somma di circa 7 milioni di lire. Il *Cogne* poteva riprendere il suo viaggio e raggiungere senza altre deviazioni la mèta. In America, per coprire la somma sborsata per il riscatto, il comandante della nave dichiarava «avarie generali», ciò che in termine marinaro significa che, a causa di incidenti avvenuti durante la navigazione, i proprietari del carico devono coprire le spese eccezionali, e le Ditte interessate al recupero del carico dovettero proporzionalmente addossarsi il premio di riscatto versato al Comando di Fiume.

La testimonianza di D'Annunzio

La cattura del *Cogne* doveva però più tardi essere portata nelle aule di Giustizia. I danneggiati si rivolsero alle Ditte di spedizione per essere rimborsati. Queste a loro volta si rivolsero alle Società di assicurazione presso le quali il carico era assicurato. Due Società brasiliane citarono la Ditta di spedizioni Ambrosetti dinnanzi al Tribunale di Torino e la Ditta Ambrosetti a sua volta citava la Società Anonima rischi ed assicurazioni per la risoluzione della questione. Sostenevano le Ditte brasiliane e la Società anonima Ambrosetti, nei riguardi della Società di assicurazioni, doversi considerare la cattura del *Cogne*, come un «atto di pirateria», contemplato nella polizza di assicurazione e quindi doversi rimborsare i danni dalla Società anonima rischi e assicurazioni. Quest'ultima eccepiva che l'episodio avvenuto il 2 settembre 1920 a bordo del *Cogne* doveva invece essere considerato come atto bellico e perciò, non essendo questo contemplato nel patto intervenuto, non era tenuta al pagamento della somma richiesta. Il Tribunale di Torino accoglieva questa tesi, sentenziando a favore della Società assicuratrice. Contro tale sentenza ricorrevano le Ditte brasiliane e la Società Ambrosetti. Le parti appellanti, a sostegno della propria tesi — doversi cioè considerare, giuridicamente parlando, atto di pirateria la cattura del *Cogne* e doversi quindi risarcire il danno da parte della Società di assicurazioni — produsse la seguente lettera di Gabriele D'Annunzio, diretta alla Compagnia di assicurazioni Lloyd Italico di Genova, la quale considerò appunto la cattura del *Cogne* come atto di pirateria e perciò indennizzò del danno subito gli assicurati:

«Il mio glorioso e affezionato compagno navale, Luigi Rizzo mi dice con quanto fervore, veramente italico, voi abbiate considerato e abbiate risolto il difficile problema del *Cogne*. Mi piace oggi riconoscere questa larghezza che da parte vostra è una maniera di onorare il vostro nome stesso italico. Accogliete amicalmente la lode schietta del Corsaro, che predò la bella e ricca nave, con puro cuore e con invitta fede nella sua impresa liberatrice. Fiume è al fine d'Italia; e il mio atto di pirateria fu lodevole, come oggi è lodevole la vostra generosità».

La Corte d'Appello di Torino, con sentenza 21 giugno 1922, estesa dallo stesso Presidente della III Sezione, gr. uff. Ramella, giunse, attraverso una elaborata documentazione, fondata sugli atti, documenti e bandi emanati dal Comando dell'Esercito fiumano durante l'occupazione della città, alla conclusione che la cattura del *Cogne* era da considerarsi atto bellico e non impresa piratesca.

Nella stessa sentenza però la Corte affermava che la Società di assicurazione era tenuta anche al risarcimento dei rischi di guerra.

La causa Guglielminetti-Pitigrilli

I motivi del ricorso in Cassazione

Roma, 23 notte.

Sono stati depositati nella Cancelleria della I Sezione Penale della Suprema Corte di Cassazione i motivi dei ricorsi interposti da Amalia Guglielminetti, Anselmo Jona e Pietro Brandimarte avverso la sentenza della Corte d'Appello di Torino del 23 ottobre 1929, che riformava parzialmente la sentenza pronunziata il 1 maggio 1929 dal Tribunale pure di Torino.

I fatti che hanno originato la delicata e singolare vicenda giudiziaria sono più che noti, ma per ben comprendere i mezzi di gravame occorre ricordare alcune motivazioni che si leggono nella sentenza della Corte di merito torinese, e con le quali in punto di diritto la sentenza stessa ha riformato, tranne che per lo Jona, la pena inflitta dai primi giudici.

Per quanto riguarda la Guglielminetti che inizialmente era stata imputata di calunnia e di falso continuato, e che dal Tribunale era stata assolta dal reato di calunnia, la sentenza del giudice di merito, venendo alle stesse conclusioni sulla inesistenza del reato di calunnia, trova che il Tribunale non è caduto, così deliberando, in alcuna contraddizione, poichè la calunnia presuppone la partecipazione alla denunzia per un reato mentre il falso può sussistere anche se unicamente diretto a fare ritenere fatti che pur non essendo reati prevalentemente perseguibili potessero giustificare nei riguardi del dott. Segre (Pitigrilli) il provvedimento amministrativo del confino.

Del pari la Corte fu d'avviso che ben si fosse appreso il Tribunale di Torino allorchè concesse alla imputata il vizio parziale di mente e non l'infermità totale, come i suoi patroni richiesero, in quanto anche ammesso che le condizioni psichiche della Guglielminetti si fossero inasprite per lo stato di eccitamento nel quale essa viveva, esasperata come era per la campagna ingenerosa di denigrazione e di vilipendio mossa pubblicamente dal Segre contro di lei, queste circostanze non bastano per dimostrare la pretesa totale infermità di mente.

Si trattava, infatti, di parecchi atti consecutivi della medesima risoluzione, compiuti in diversi giorni con accurata preparazione, in modo da escludere che il reato fosse avvenuto in un eccesso nervoso.

La Corte ritenne invece che dovesse essere ammessa in favore della Guglielminetti la diminuente della provocazione grave, in quanto si convinse che se l'attacco del Segre poteva avere inasprito in modo generico il vizio di mente della scrittrice, era altresì vero che nei rapporti del Segre tale attacco doveva essere stato per la Guglielminetti il vero movente della azione criminosa.

Ora queste motivazioni della sentenza della Corte d'Appello di Torino sono in gran parte impugnate nel mezzo di Cassazione che la Guglielminetti, attraverso i suoi difensori, propone. Nel ricorso si denunzia infatti innanzi tutto la violazione e la erronea interpretazione degli articoli 280 e 281 del Codice Penale, in relazione all'art. 184 della Legge di P. S., nonchè la violazione dell'art. 411 del Codice di procedura penale.

La Guglielminetti, così sostiene il ricorso, era stata imputata di calunnia a danno del dott. Dino Segre, e anche di falso in scrittura privata, per avere in Torino il 17 e il 18 gennaio 1928, allo scopo di incolpare il Dino Segre, che sapeva innocente, di offese alla persona del Capo del Governo e di sentimenti antipatriottici e antifascisti, apposto a tre lettere ricevute da lei e inviate dal Segre rispettivamente il 12 agosto 1924 e 3 gennaio '25 e 2 agosto 1925, dei poscritti contenenti appunto le offese e l'espressione dei sentimenti indicati, avvalorando la autenticità dei poscritti stessi con la aggiunta delle iniziali P. o Pit. della firma del Segre convenientemente imitata, nonchè riportando su di un biglietto del Segre la parola «riformato» che non era in esso contenuta, e consegnando infine il tutto al Brandimarte. Il Tribunale e la Corte d'Appello ritennero che dovesse escludersi il reato di calunnia, non solo perchè la Guglielminetti non aveva sporto alcuna denunzia, non solo perchè la Commissione provinciale per il confino non era da considerarsi autorità giudiziaria a mente dell'art. 212 del Codice Penale, ma anche perchè non si era addebitato al Segre un reato.

Escluso in questa guisa il reato di calunnia, osserva il ricorso che doveva escludersi anche il reato di falso in scrittura privata che, secondo l'accusa, conteneva i fatti integranti la calunnia. In altri termini se i poscritti non potevano costituire materia per il reato di calunnia, erano, secondo la ricorrente, inefficaci a porre in essere anche il reato di falso in scrittura privata.

Un secondo motivo denunzia la violazione dell'articolo 411, numero 3, del Codice di procedura penale, in quanto si sostiene essere risaputo che la Guglielminetti aveva consegnato i poscritti al Brandimarte, per visione, con obbligo di restituirli, e il Brandimarte era bensì un console della Milizia, ma non era un ufficiale della Polizia giudiziaria, nè un membro della Commissione del confino, e perciò mancava, da parte della Guglielminetti, l'uso, poichè l'uso fu fatto dal Brandimarte. Altra violazione di legge che denunzia la difesa della Guglielminetti è quella dell'articolo 477 del Codice di procedura penale, dal quale si desume che ricorrevano tutti gli estremi che furono violati dalla Corte.

Il ricorso di Anselmo Jona

Assai brevi sono i motivi di ricorso presentati nell'interesse del pubblicista Anselmo Jona per il quale la Corte d'Appello di Torino lasciò immutata la pena inflitta dal Tribunale in mesi 7 di reclusione e 1000 lire di multa. Il ricorso si limita a denunziare la violazione degli articoli 314, numero 3, Codice di procedura penale, in relazione agli articoli 9 regio decreto 24 dicembre 1925 e 59 Codice penale, per avere la sentenza omesso la motivazione in rapporto agli elementi di sospetto prospettati sulla credibilità dei testimoni d'accusa contro lo Jona e in rapporto, altresì, a tutti gli altri motivi diffusamente prospettati a sostegno dell'assolutoria dello Jona. In particolar modo la sentenza impugnata avrebbe omesso di motivare il diniego del beneficio delle circostanze attenuanti e della diminuzione di pena a favore di chi concorrevano — così si afferma nel ricorso — circostanze di ambiente e di salute risultanti in atti. La difesa dello Jona si è però riservata di produrre nei termini di legge dei mezzi aggiunti.

La difesa di Brandimarte

La difesa del terzo ricorrente Pietro Brandimarte, facendo anche essa riserva di presentare dei mezzi aggiunti, propone quattro motivi di ricorso.

Come si ricorderà la Corte di merito modificò notevolmente la sentenza dei primi giudici nei confronti del Brandimarte in quanto riguarda la sua correità nel reato di falso ascritto ad Amalia Guglielminetti, ritenendolo responsabile della semplice complicità non necessaria, riducendo conseguentemente la pena a mesi 5 e 5 giorni con il beneficio della condizionale. La Corte ha ritenuto che il Brandimarte fosse convinto che la denuncia Jona corrispondesse a verità e credeva fosse suo dovere di impedire che il Segre potesse, come voleva, ottenere di essere ammesso al Partito Nazionale Fascista: ma per il raggiungimento di suo scopo, cui egli poteva tendere in perfetta buona fede, non esitò ad accettare l'offerta di documenti falsi incontrando in tale modo una penale responsabilità. La Corte giudicò inesistente l'altro addebito mosso al Brandimarte di abuso d'autorità, in quanto, pur mostrando di ritenere che alcuni opuscoli sovversivi, che si dissero sequestrati in una perquisizione domiciliare fatta al Pitigrilli, vi furono invece introdotti abusivamente: escluse per questo fatto qualsiasi responsabilità del Brandimarte.

Ora il primo motivo di ricorso riguarda il difetto di motivazione in punto di mancata assolutoria, per non aver commesso il fatto o, quanto meno, per insufficienza di indizi. Il ricorso sostiene che nessuna prova è emersa dagli atti che il Brandimarte abbia posto in essere un fatto qualsiasi che, sia pure direttamente o indirettamente, abbia determinato alcuno a creare i documenti incriminati. Le circostanze che avevano condotto il Tribunale a ritenere la correità, sono negate dalla Corte d'Appello, perciò solo questa avrebbe dovuto applicare il principio fondamentale di diritto secondo il quale la inesistenza di un'attività diretta a produrre reato non può consentire che sia ritenuto e sanzionato un delitto doloso.

La Corte inoltre, pur non potendo disconoscere la concordanza delle emergenze che l'escludevano, non si sarebbe preoccupata di accertare il punto essenziale, per la incriminazione di complicità, del *pactum sceleris* tra l'esecutore e il complice, onde, si afferma, avrebbe deciso in base ad una motivazione logicamente e giuridicamente manchevole, contraddittoria e imperfetta.

Il secondo motivo investe la mancata ricerca e relativa motivazione in punto di dolo. Si sostiene dal ricorrente che i giudici di merito ritennero — nè potrebbero avere altrimenti fatto rispetto alle incontestate emergenze — che l'attività del Brandimarte si limitò, nella peggiore ipotesi, ad una indagine e investigazione congrua alla sua carica, diretta a scoprire la verità della esistenza di documenti veri, compromettenti, esistenza che doveva ritenere, in buona fede, verosimile, che quindi gli imponeva l'indagine stessa. Da questo intervento nasce la libera azione delittuosa dei falsificatori che volevano sfruttare quella investigazione di buona fede: onde — conclude il ricorso — se pure l'attività del Brandimarte in generale ipotesi potè materialmente determinare l'attività degli esecutori, in senso materiale ma involontario per il Brandimarte — di cui gli esecutori volevano fare un inconscio strumento — saremmo in tema di colpa, non mai di dolo e di volontarietà. La Corte non avrebbe invece preso in considerazione questo profilo essenziale difensivo, onde nuovo motivo di gravame.

Come è noto, i ricorrenti sono assistiti dagli avv. Todaro, Bertacchi, La Perna, Farinelli, Poddigue, Barosio e Mario Piccaluga.

Pitigrilli, costituito parte civile, è assistito dall'avv. Orvieto.

Il processo della Federazione Agraria Casalese fissato al 13 ottobre

Casale, 23 notte.

Il processo della Federazione Agraria Casalese è stato definitivamente fissato dal presidente del nostro Tribunale al 13 del prossimo mese di ottobre. L'attesa è vivissima, specie nella popolazione rurale della nostra regione.

Lo «sconosciuto» a Padova

Verona, 23 notte.

Questa mattina lo «smemorato», accompagnato dalla signora Giulia Canella, è partito alla volta di Padova dove è stato ospite dei fratelli del prof. Giulio Canella, Renzo e Cesare. Lo sconosciuto di Collegno deve avere avuto anche un lunghissimo colloquio con l'avv. prof. Carnelutti, difensore nella causa Canella. La conversazione si è svolta particolarmente sulla causa che si svolgerà a Firenze l'11 ottobre.

Il tragico amore e il furto di un cassiere di Banca

Roma, 23 notte.

Coinvolta in una triste vicenda famigliare, che ha avuto ora il suo epilogo giudiziario, è comparsa stamane dinanzi alla seconda sessione feriale del Tribunale una bella e bionda artista cinematografica, a nome Emma Maria De Ambrosis, nativa di Mirabello, in provincia di Alessandria. Il grave processo ha occupato due udienze e si è chiuso stasera a tarda ora.

La mattina dell'8 novembre 1929 un fattorino dell'Agenzia B. del Credito Italiano, sceso nei sotterranei dell'ufficio, faceva una drammatica scoperta: ucciso da un colpo di rivoltella giaceva al suolo il cassiere dell'Agenzia, Paolo Baldani. Una rapida inchiesta accertò che il Cassiere, la sera prima, aveva vuotato la cassa, asportando tutto il denaro che vi era e che fu calcolato in 452 mila lire.

Il tragico fatto commosse vivamente la cittadinanza, e la P. S. si mise subito all'opera per veder chiaro nella faccenda. Il Baldani aveva una famiglia: una distinta signora, fuori di ogni questione. Nessuna ombra su di lei, nessuna traccia del denari in casa, nessun sospetto che in seno alla famiglia, per dispendi esagerati, dovessero ricercarsi le cause remote e vicine del resto.

Il dramma

Ma vi era un'altra donna nella vita del Baldani: Emma Maria De Ambrosis, una bella giovane, copiosamente bionda e ingioiellata, artista di cinematografo che tra una scrittura e l'altra, pare facesse anche la mondana. La De Ambrosis sembra sia venuta a Roma da Milano e, giunta alla Capitale, avrebbe cercato di un Istituto bancario per mettere a frutto un suo discreto gruzzolo di 60 mila lire. Si recò, tra l'altro, al Credito Italiano e per disgrazia ebbe modo di conoscere il Baldani.

Questa è la versione della De Ambrosis. Certo è che il cassiere si invaghì immediatamente della giovane, ed intanto, sempre secondo la versione di costei, si fece consegnare le 60 mila lire, per farle rendere ad un tasso maggiore di quello concesso dalla Banca. La peccaminosa passione sconvolse la vita del cassiere. Per aver vicino a suo agio la giovane ottenne da un amico di far passare la De Ambrosis come moglie di lui. In tal veste, la presentò alla propria signora. L'amante incominciò così pacificamente a frequentare la casa del cassiere, a far gite con la signora, a prendere parte a qualche ricevimento. Era, naturalmente, la più appassionata ed affettuosa amica della signora Baldani.

L'allegra storia durò circa un anno. Un bel giorno la moglie scoprì la relazione. Avvenne una scenata. Il Baldani promise che avrebbe troncato ogni rapporto con la giovane e costei, infatti, il 7 novembre 1929 partiva per Milano. Il 7 a sera il Baldani, nel chiudere la cassa, vi prendeva quanto vi era, e cioè, come il Credito Italiano accertò, la somma di 452 mila lire. Il giorno appresso era cadavere.

Dove erano andate a finire le 452 mila lire?

La sera stessa del furto il Baldani aveva spedito un pacco ad un suo parente residente nelle marche. Sul pacco aveva scritto: «Contiene carne salata». Una lettera di accompagnamento pregava il congiunto di consegnare il contenuto del pacco alla propria famiglia. Ma nel pacco, immediatamente rintracciato e sequestrato dalla polizia, furono trovate solo 300 mila lire. Si andò allora alla ricerca delle rimanenti 152 mila lire. La De Ambrosis, il giorno successivo ai tragici avvenimenti, ritornò da Milano e si presentò a casa del Baldani. Le fu narrata la tragedia che essa, naturalmente, ignorava. Poscia fu arrestata.

Oggi la donna è comparsa dinanzi al Tribunale per rispondere di correità nel furto di 452 mila lire, e di ricettazione di 152 mila lire.

La condanna

Un insolito pubblico è accorso al dibattimento.

La De Ambrosis, che è assistita dall'avv. Pozzi, si è difesa energicamente, sostenendo che il famoso capitale delle 60 mila lire, che essa avrebbe consegnato al Baldani, era frutto del suo lavoro di artista cinematografica, non nascondendo che poteva avere contribuito ad arrotondare il peculio... qualche generosa offerta galante.

Presidente: — Voi eravate l'amante del Baldani?

Imputata: — No. Ero come... una figlia.

La risposta non persuade nessuno, il difensore che osserva:

— Ma no! Dica come sono andate le cose...

— Voi vi faceste dare il giorno della partenza per Milano tre mila lire dal Baldani.

— Sì, dal mio deposito. Avevo già altre volte ritirato diversi acconti. Volevo acquistare un vestito.

— E non erano troppe?

— Sono cose che voi uomini non potete capire.

— Già — osserva il difensore — noi uomini dobbiamo solo pagare.

— Voi, insomma, negate tutto?

— Assolutamente.

Si è quindi iniziato il testimoniale, che è continuato nel pomeriggio. Ha deposto, tra gli altri, la vedova del cassiere disgraziato che, naturalmente, si è scagliata contro l'amante del marito, iniziando con lei un vivace battibecco, troncato dal presidente con energiche scampanellate. Il Pubblico Ministero nella sua breve requisitoria ha sostenuto in pieno la responsabilità dell'imputata, dicendo di non credere alla storiella delle 60 mila lire più o meno onestamente accumulate. Egli ha pertanto richiesto la condanna della De Ambrosis a 1 anno e 6 mesi di reclusione. Il Tribunale ha ritenuto la De Ambrosis colpevole di ricettazione e l'ha condannata a 1 anno e 6 mesi di reclusione e trecento lire di multa.

Tutti gli sport in tutto il mondo

UNA CLASSICA MANIFESTAZIONE

La maratona internazionale di Torino

organizzata dalla «Stampa» e dalla «Gazzetta dello Sport»

La manifestazione che ha avuto ogni anno il potere di richiamare lungo il percorso un pubblico che si è valutato ogni volta superiore alle cinquantamila persone, vedrà anche quest'anno la sua effettuazione per iniziativa del nostro giornale e della «Gazzetta dello Sport» di Milano. La Maratona internazionale di Torino, che tiene il primato in Europa delle manifestazioni di gran fondo — superando in interesse e in risonanza la stessa Maratona londinese — viene quest'anno ad assumere un particolare carattere d'importanza. Poichè essa è disputata dopo la Maratona udinese che ha riconfermato nel romano Natale l'atleta più degno di rivestire la maglia tricolore, la nostra manifestazione viene ad assumere un carattere di rivincita per i battuti. Essa inoltre offrirà il modo al mantovano Rossini — assente a Udine — di misurarsi con Natale col quale, si può dire, il conto è aperto sin dallo scorso anno, e cioè dalla stessa maratona nostra che vedeva la sbalorditiva gara di Natale, vittorioso non solo di tutti gli avversari, ma anche del tempo-record stabilito dal finlandese Marttelin. Ma evidentemente il maggior interesse sarà dato dal confronto tra i nostri maratoneti e quelli stranieri. E' indubitato che questo confronto costituisce la parte più avvincente della gara internazionale che «La Stampa» e la «Gazzetta dello Sport» hanno voluto che si ripetesse per l'undecima volta quest'anno. A collaborare con i due quotidiani è stato chiamato una volta ancora lo S. C. Palatino che ebbe a curare l'organizzazione della corsa anche negli anni addietro.

Il percorso della gara resta immutato. Da Torino, il 5 ottobre, i corridori punteranno su Beinasco e, raggiunto Orbassano, piegheranno verso nord per raggiungere Rivalta. Di qui si toccherà Rivoli e per lo stradale di Francia si ritornerà a Torino. La distanza sarà ancora di Km. 42,750.

Il pubblico torinese avrà così agio di vedere per i nostri corsi la fantasmagorica sfilata degli atleti i quali hanno per la maratona torinese una predilezione speciale. Sta di fatto che la manifestazione, che ha avuto il battesimo nell'immediato dopo guerra, ha un suo fascino che dalla famiglia degli sportivi si comunica al pubblico profano, il quale per un giorno si spoglia della sua indifferenza per quello che sa di sport e vive la contesa con ansia che non si spiegherebbe se — è in verità — non si trattasse della Maratona torinese. Si può dire che tutti i torinesi — come per la famose battaglie del motore d'un tempo — si sentono sportivi almeno una volta all'anno.

Il Regolamento

Art. 1. — «La Stampa» col concorso della «Gazzetta dello Sport», e dallo Sport Club Palatino, indicono ed organizzano per il giorno 5 Ottobre 1930 - VIII, una Maratona di corsa denominata: «La XI Maratona di corsa di Torino».

Art. 2. — La gara è approvata dalla F.I.D.A.L., ed è libera a tutti i podisti di qualsiasi Nazione, purchè muniti di regolare licenza dilettantistica della loro Federazione e che abbiano compiuto il 18.o anno di età.

Art. 3. — Il percorso della gara è il seguente: Torino, Beinasco, Orbassano, Rivalta, Rivoli, Stradale di Rivoli, Nuova Barriera di Francia, Torino (Km. 42,750).

Art. 4. — Il percorso sarà segnalato con grandi frecce bianche su sfondo rosso. Lungo il percorso saranno posti grandi cartelloni indicatori della distanza percorsa. I concorrenti sono tenuti a seguirlo, sotto pena di squalifica, la via segnata ed a sottostare alle eventuali disposizioni del Commissario di corsa.

Art. 5. — Lungo il percorso vi saranno due controlli fissi ad Orbassano ed a Rivoli, e controlli volanti e segreti. Non sarà classificato quel corridore che mancasse dei timbri di controllo o che non risultasse passato a tutti quelli volanti e segreti.

Art. 6. — La corsa si svolgerà con qualsiasi tempo. Sono vietati gli allenatori di qualsiasi specie, sotto pena di squalifica.

Art. 7. — Un solo «soigneur» in bicicletta, che sarà munito di apposito fascia tore, potrà seguire il concorrente, ma dovrà sottostare agli ordini ed a quelle disposizioni che gli saranno impartite dagli «ufficiali». Ogni concorrente è responsabile del suo «soigneur» la cui irregolare condotta può portarlo anche alla squalifica.

Art. 8. — I rifornimenti sono liberi ma devono essere fatti unicamente dai «soigneurs». In via eccezionale si permettono, previa autorizzazione, i rifornimenti (sul) da Società, Sodalizi o Corpi, purchè stabiliti presso i controlli a timbro.

Art. 9. — E' fatta tassativa proibizione sotto pena di squalifica, ai concorrenti di avere automobili, motociclette o vetture al loro seguito e comunque ricevere aiuti da persone lungo il percorso.

Art. 10. — Saranno squalificati quei concorrenti che venissero favoriti in possibili fughe da terze persone ostacolanti in qualsiasi modo l'inseguimento degli avversari.

Art. 11. — Il ritrovo dei concorrenti è al Motovelodromo Torinese per le ore 11, e la partenza verrà data alle ore 13 precise. Alle ore 17,30 verrà chiuso il controllo di partenza.

Art. 12. — Tanto all'arrivo che alla partenza i concorrenti dovranno apporre la loro firma su appositi fogli.

Art. 13. — Il tempo massimo scade un'ora e mezza dopo il primo arrivato.

Art. 14. — E' fatto obbligo ai concorrenti di presentarsi in costume decente.

Art. 15. — Le iscrizioni, fissate in L. 5 si ricevono presso «La Stampa», via Davide Bertolotti, 3, Torino, e presso la «Gazzetta dello Sport» (Milano, via Galileo Galilei, 2 bis) a partire dalla pubblicazione del presente Regolamento, e si chiuderanno irrevocabilmente alle ore 24 del giorno 2 Ottobre.

Art. 16. — Le iscrizioni, per essere valide devono contenere: Nome e cognome; età e recapito del concorrente; Società alla quale appartiene; colore della maglia, e saranno ritenute valide quelle che perverranno con timbro postale o telegrafico comprovante l'invio prima della chiusura.

Art. 17. — Gli eventuali reclami dovranno essere presentati per iscritto alla Giuria entro quattro ore dalla scadenza del tempo massimo accompagnati dalla tassa di L. 10 restituibili se il reclamo risulterà fondato.

Art. 18. — La distribuzione dei numeri verrà fatta il giorno 4 ottobre, [illegible] alle ore 21 presso lo Sport Club Palatino (Torino, via Garibaldi, 13). Nessun deposito è dovuto per il numero.

Art. 19. — La «Gazzetta dello Sport» e «La Stampa» non assumono alcuna responsabilità per quegli incidenti diretti ed indiretti che potessero accadere ai concorrenti, prima, durante e dopo la gara. I concorrenti prima della partenza, a richiesta degli organizzatori, potranno essere sottoposti a visita medica: sono quindi tenuti a sottostare alle disposizioni del Sanitario ufficiale.

Art. 20. — L'iscrizione del concorrente porta all'accettazione del presente regolamento da parte sua e della Società alla quale appartiene.

Art. 21. — Per quanto non è contemplato nel presente Regolamento, vige quello della F.I.D.A.L.

ELENCO DEI PREMI

Al 1.o classificato: oggetto del valore di L. 1000; al 2.o id. id. id. L. 700; al 3.o id. id. id. L. 500; al 4.o medaglia oro valore L. 350; al 5.o id. id. id. L. 300; al 6.o id. id. id. L. 250; al 7.o id. id. id. L. 200; dall'8.o al 10.o id. id. id. L. 150; dall'11.o al 20.o id. id. id. L. 100.

La «Cuneo Sportiva»

Cuneo, 23 notte.

Non è la prima volta che ci intratteniamo sulla ripresa dell'attività sportiva nella nostra città, ripresa che fa, grazie alla giovane «Cuneo Sportiva» di cui il comm. Cetrano è l'anima, risorgere attività sportive che già furono in auge e che tornarono in ombra dopo un periodo d'oro.

Sono note le traversie de «La Fedelissima», il male era nella radice. Il taglio operato fu veramente salutare. Su altre basi si doveva costruire e su altre basi ora realmente si costruisce. Così andava tutto. Perciò non addoloreranno le diserzioni. Quelli che hanno lasciato gli antichi colori non nutrivano evidentemente molto attaccamento verso la Società per la quale si battevano. Tutt'a uno della vecchia guardia va segnalato ed elogiato: e questi è un anziano, se tale si può chiamarlo, Demiliano, l'unico dei «vecchi» della «Fedelissima» che ha sentito l'attaccamento alla propria bandiera e che ha rinunciato alle più allettanti offerte di altre Società per rimanere al suo posto e continuare a combattere per i colori della propria città, mentre tutti gli altri componenti la squadra saranno col loro capitano a difendere strenuamente il prestigio sportivo cuneese.

Attorno alla Sezione Calcio, che, come del resto avviene in tutte le città, assorbe maggiormente l'attenzione sportiva della massa, la «Cuneo Sportiva» non ha però dimenticato nessun altro sport: e un forte manipolo di ciclisti sta quotidianamente compiendo progressi sotto la esperta guida dell'anziano campione Natale Parola: i successi che questi giovani hanno saputo recentemente conquistare in più di una corsa stanno a dimostrare che tra poco tempo anche Cuneo saprà degnamente difendersi nell'arengo ciclistico. Nemmeno l'atletica è stata trascurata, in pieno assecondamento alle direttive delle Gerarchie superiori, e così pure speciale attenzione ha dedicato in preparazione delle forti squadriglie che stanno attualmente disputando i campionati di Pallone elastico e di Tamburello, sports squisitamente piemontesi che, nella nostra zona hanno in questi ultimi tempi acquistato un favore eccezionale. Accanto a queste sezioni troviamo ancora la Sezione boccistica, la sezione schermistica, la sezione pugilistica. Recentemente poi, per merito di alcuni appassionati, è stato ufficialmente costituito il Gruppo motociclistico della «Cuneo Sportiva», che presenzierà ai principali convegni e alle principali gare di regolarità incominciando dal Giro dei Colli Monregalesi che si svolgerà a Mondovì il 28 corrente.

La popolazione cuneese tutta ha salutato con gioia il sorgere del nuovo club bianco-rosso che, raccogliendo il patrimonio morale dei sodalizi precedenti saprà, ne siamo certi, continuare a mantenere alto l'onore e il prestigio di Cuneo sportiva. Gli sportivi dal canto loro attendono da parte di coloro che possono darli, quegli aiuti e quel riconoscimento di sacrifici che essi compiono per il buon nome sportivo della nostra città.

Alpinismo

L'inaugurazione di un Pilone nel Vallone del Gravio

La famiglia «Geatina» inaugurerà domenica prossima, 28 corrente mese, presso il Rifugio sociale, nell'ameno Vallone del Gravio, un pilone dedicato ai soci caduti per la montagna. Perchè il sacrificio dei morti non sia reso vano, ma serva di monito e d'ammaestramento, la «Geat» vuole degnamente ricordare coloro che già fecero parte delle sue file, e questo non per indulgere verso falsi sentimentalismi, ma per un incentivo a opere feconde e per serio raccoglimento in cospetto di quella montagna che non è poi sempre quella cattiva matrigna che i pigri o gli indolenti vorrebbero far credere, chè quasi sempre essa ricompensa ad usura il modesto sacrificio che richiede.

Non a caso la «Geat» ha scelto la località per commemorare degnamente i suoi morti, perchè per l'alpinista nessun luogo meglio s'addice a rievocarne il sacrificio, che quei monti da lui amati.

La cerimonia di domenica avrà anche un altro carattere: essa servirà pure a rendere più vivi quei sentimenti di solidarietà umana che devono caratterizzare ogni alpinista.

Sarà celebrata la messa al campo. Finita la funzione sacra, alla presenza delle autorità, la «Geat» procederà alla distribuzione delle medaglie e dei diplomi a suoi soci e a quelli delle società consorelle che maggiormente si distinsero nelle opere di soccorso.

Per l'occasione sono organizzate due comitive, con partenza da Torino sabato sera 27 corr. a mezzo ferrovia (comitiva A); e domenica mattina in torpedone (comitiva B). Per iscrizioni e schiarimenti la segreteria è aperta a tutto venerdì sera 26 corr., presso la sede del C.A.I. in Via S. Quintino 14.

Convegno turistico a Savona

Savona, 23, notte.

Organizzato dal Dopolavoro Escursionistico Savonese «L. Dealo», con l'approvazione dell'O. N. D. e della F. I. E., avrà la sua effettuazione il 1.o Grande Convegno Escursionistico e Ciclo-Turistico al Santuario di N. S. della Misericordia di Savona. Possono parteciparvi tutti gli iscritti all'O. N. D., F. I. E., C. T. I., Gruppi aziendali e ciclistici.

Le Società partecipanti al Convegno Escursionistico, dovranno percorrere il tratto: Savona, Lavagnola, Ponte S. Martino, via Cantagalletto, S. Bernardo, Santuario (Km. 8) e ritorno per la strada comunale di S. Bernardo, Lavagnola, Savona (Km. 7).

Le Società partecipanti al Convegno Ciclo-Turistico, dovranno percorrere il tratto: Savona, Vado, Vezzi, Vallegata, Zinola, Savona, Lavagnola, Santuario (Km. 17) e ritorno per S. Bernardo, Lavagnola, Savona (Km. 7).

E' libero qualsiasi mezzo di locomozione per portarsi al luogo di concentramento in Savona. Il Convegno si effettuerà con qualunque tempo.

La riunione di tutte le Società partecipanti al Convegno è fissata in piazza Principe Umberto (Stazione), la partenza verrà data alle ore 8 precise per gli escursionisti ed alle ore 9,30 per i ciclo-turisti.

PER LA PROPAGANDA DEL TENNIS

La «Coppa della Vittoria»

Il primo torneo a squadre che si svolgerà in Piemonte

In questa promettente attività che sembra animare le forze tennistiche piemontesi mancava una disputa a squadre che servisse, più che a mettere in luce le buone qualità di qualche singolo giocatore, a portare a confronto il valore medio degli elementi appartenenti alle diverse società.

L'organizzazione della disputa di una prova simile era nei programmi del delegato regionale piemontese della Federazione Italiana Lawn Tennis e questi, aiutato a superare i molti ostacoli che si frapponevano, da un ristrettissimo nucleo di appassionati — primo fra tutti il sig. Vittorio Del Corno del Dopolavoro Aziende S.I.P. — è riuscito finalmente a varare lo schema organizzativo della speciale competizione.

L'ostacolo maggiore da superare era stato quello della ricerca di un qualche donatore che mettesse a disposizione un congruo premio. Dopo molte richieste si trovò nella munificenza dello scultore Edoardo Rubino la soluzione del difficile problema.

L'egregio artista, sportivo di vecchia data, volle mettere la sua arte al servizio di una bella causa sportiva e concesso il bozzetto della sua statua, plasmata per il Faro della Vittoria della nostra città. Detto bozzetto, fuso in bronzo e montato su un acconcio piedestallo in marmo, formerà — sotto il simbolico e significativo titolo di «Trofeo della Vittoria», l'ambito premio in palio nella competizione.

Tale torneo tennistico vuol dunque essere più che altro una prova di propaganda. Indetto secondo la solita classica forma «challenge», servirà ogni anno a chiamare a raccolta e a mettere in confronto le varie forze tennistiche giovanili della regione, e perciò esso venisse a rispondere più completamente ai suoi informativi criteri di propaganda e di diffusione, la partecipazione è stata estesa, oltre ai diversi clubs tennistici piemontesi, anche a tutti i Dopolavoro sportivi che praticano anche il tennis.

Ciò servirà pure ad avvicinare e a far conoscere fra loro tutti gli appassionati cultori — sia quelli che militano nelle file dello sport attivo che quelli uscenti dalle compatte file dopolavoristiche che lo sport praticano come semplice complemento ricreativo — di questo bellissimo e sano sport che è il tennis, per promuovere e rinsaldare quel cordiale spirito di cameratismo che nello sport tennistico è simpaticissima tradizione.

L'ingranaggio di tale torneo per il «Trofeo della Vittoria» è interessante e semplice nel contempo. La competizione è aperta a una o più squadre di società tennistica e Dopolavoro sportivo del Piemonte, regolarmente affiliati alla F.I.L.T. Ogni squadra sarà composta di cinque giocatori, tutti muniti della tessera federale di III categoria dell'anno in corso: quattro uomini e una signora.

Ogni incontro intersociale consisterà di quattro partite: tre singolari — due uomini e una signora — e un doppio uomini, da giocarsi con il solito sistema dei numeri. Per dare a ciascuna squadra possibilità di affermazione, eliminando il vantaggio decisivo che a una squadra deriverebbe contando un giocatore di buona levatura, è stabilito che ogni giocatore può partecipare a una sola partita di ogni incontro intersociale.

Entrerà in possesso definitivo del *Trofeo della Vittoria* quella squadra che sarà riuscita ad aggiudicarselo per tre anni, anche non consecutivi. Ma per stabilire una specie di *handicap* e anche per promuovere un certo rinnovo nei quadri di ogni annuale leva tennistica, il regolamento del *Torneo* prescrive che la squadra detentrice del trofeo dovrà, nella disputa dell'anno successivo, variare la formazione della sua squadra, sostituendo almeno 2 giocatori: e cioè il num. 1 uomini e la giocatrice.

La disputa avverrà con il sistema del *match* e *retour match*, rispettivamente sul proprio campo e su quello avversario, o viceversa. Una classifica generale verrà stabilita, assegnando due punti per ogni incontro vinto e un punto per ciascuna squadra, qualora un incontro venisse chiuso con due vittorie pari.

Soltanto per quest'anno, data la stagione avanzata nella quale il *torneo* viene indetto, verrà giocato un solo incontro di andata, affidando alla sorte la scelta del campo di svolgimento di ciascun incontro.

Un apposito Comitato organizzatore è stato formato ed esso consta dei seguenti signori: dott. cav. Guido Rubino; barone ing. Ettore Dupré; marchese E. U. Spinola; rag. E. Giovannini; sig. Balloire; barone Riccardo De Martino; colonnello Stefano Robba; signor Bertotti; ing. Cegan; sig. Romolo Carli; sig. Vittorio Del Corno, segretario-cassiere.

Le partite di questo torneo, dato che ad esso parteciperanno molti dopolavoristi, dovranno sempre svolgersi ed esaurirsi nei pomeriggi di ogni sabato e nelle giornate di ciascuna domenica. Subito con la prima settimana di ottobre la disputa dovrà aver inizio. Le società e i dopolavori sportivi piemontesi che intendessero prender parte alla disputa dovranno far pervenire la loro iscrizione, non più tardi del 30 settembre p. v., al Comitato, presso la sede del Dopolavoro aziendale S.I.P. in via A. Peyron, 2.

Il torneo per il «*Trofeo della Vittoria*» si annunzia interessantissimo, sia per gli ottimi criteri sportivi ai quali è informato, sia per la formula equilibratrice dalla quale è retto e sia dal favore che esso ha incontrato fra le Società e i Dopolavoro tennistici dell'intera regione.

Una manifestazione che si preannunzia ricca di prosperosa vita e densa di lotte corrette e accanite.

U. M.

La riunione atletica di Borgosesia

Borgosesia, 23 notte.

Ieri sul campo sportivo della Manifattura Lane si è svolta una brillante riunione atletica alla quale parteciparono gli atleti dell'Ambrosiana di Milano, della Società Ginnastica di Torino, e di altre società atletiche. Il pubblico ha presenziato numerosissimo allo svolgimento delle gare.

Lancio del disco: 1. Mosca Natale (Sport Club Italia) Milano m. 41,23; 2. Ponzano Vittorio (S.C.I.) Romagnano m. 38,35; 3. Biatto Lorenzo (Soc. Ginn.) Torino m. 35,63; 4. Merlini Antonio (Forti e Liberi) Monza; 5. Penni Mario (Soc. Ginn.) Torino.

Lancio del giavellotto: 1. Biatto Lorenzo (Soc. Ginn.) Torino m. 41,44; 2. Romano Clemente (Ambrosiana) m. 40,85; 3. Merlini Antonio (Forti e Liberi) Monza m. 40,05; 4. Re Rinaldo (Pietro Micca) Biella; 5. Civalleri Mario (Soc. Ginn.) Torino.

Lancio palla di ferro: 1. Mosca Natale (Sport Club Italia) Milano m. 12,50; 2. Romano Clemente (Ambrosiana) m. 12,10; 3. Merlini Antonio (Forti e Liberi) Monza m. 11,65; 4. Biatto Lorenzo (Soc. Ginn.) Torino; 5. Vinzzi Arturo (Pietro Micca) Biella.

Lancio del martello: 1. Carpi Tullio (Dopolavoro) Pegli m. 41,80; 2. Carp Annibale (Dop.) Pegli m. 39,50; 3. Maggioni Lino, Alessandria m. 36,10; 4. Castelli Pietro, Alessandria; 5. Merlini Antonio (Forti e Liberi) Monza.

Metri 100 piani, finale: 1. Maregatti Rinaldo (Ambrosiana) in 11"; 2. Facelli Luigi (Ambrosiana); 3. Turco Pietro (Pro Patria) Milano; 4. Fusarpoli Angelo (Ambrosiana); 5. Gindini Umberto (Forti e Liberi) Monza.

Metri 800, finale: 1. Beccali Luigi (Pro Patria) Milano in 2'10" 1/5; 2. Ferrero Antonio (Soc. Ginn.) Torino; 3. Lovelli Pietro (S. C. Michelin) Torino; 4. Bellini Mario (Forti e Liberi) Monza; 5. Rivalta Luigi (Soc. Ginn.) Torino.

Metri 3000, finale: 1. Pellin Pietro (Pietro Micca) Biella in 9'58"; 2. Cerri Enrico (Ambrosiana); 3. Allegranza Claudio (S. C. Michelin) Torino; 4. Loghetti Giovanni (Soc. Ginn.) Torino; 5. Buccini Giuseppe (Pietro Micca) Biella.

Metri 110 con ostacoli: 1. Facelli Luigi (Ambrosiana) in 16"1/5; 2. Galetto Rinaldo (Soc. Ginn.) Torino; 3. Pellin Arnaldo (Forti e Liberi) Monza; 4. Artuffo Giacomo (S. C. Michelin) Torino.

Staffetta olimpionica metri 1600: 1. Pro Patria, Milano (Beccali, Turba, Rossi, Geroldi); 2. Ambrosiana (Facelli, Ponzo, Maregatti, Fusarpoli); 3. Società Ginnastica, Torino; 4. Forti e Liberi, Monza; 5. Forti e Liberi, Monza; 6. Michelin, Torino.

Salto in lungo: 1. Facelli Luigi (Ambrosiana) m. 6,45; 2. Castelnuovo Achille (Forti e Liberi) m. 6,31; 3. Bugatti Riccardo (Ambrosiana) m. 6,25; 4. Conrotti Giannino (Forti e Liberi) m. 6,15; 5. Maregatti Riccardo (Ambrosiana) m. 6,11.

Salto in alto: 1. Pelito Giuseppe (Forti e Liberi) Monza m. 1,70; 2. Bugatti Riccardo (Ambrosiana) m. 1,65; 3. Galetto Rinaldo (Soc. Ginn.) Torino m. 1,65; 4. Sibaldi Angelo (Pietro Micca) Biella m. 1,60; 5. Casiraghi Carlo (Forti e Liberi) Monza m. 1,55.

Salto con l'asta: 1. Galetto Rinaldo (Soc. Ginn.) Torino m. 3,30; 2. Marchetto Antonio (Forti e Liberi) Monza m. 3,00; 3. Verna Angelo (Forti e Liberi) Monza m. 3,00; 4. Brizzio Raimondo (Soc. Ginn.) Torino m. 2,90; 5. Ronchi Mario (Forti e Liberi) Monza.

Classifica per il complesso delle gare: 1. A. S. Ambrosiana, Milano, punti 53 (Coppa Manifattura Lane); 2. Forti e Liberi, Monza, punti 43 (Coppa Municipio di Borgosesia); 3. Società Ginnastica, Torino, punti 41 (Coppa Fascio di Borgosesia); 4. Pro Patria, Milano, punti 23 (Coppa Dopolavoro di Borgosesia); 5. S. C. Fulgor, Alessandria, punti 14 (Targa in argento); 6. Pietro Micca, Biella, punti 12 (Targa in argento); 7. S. C. Italia, Milano, punti 10 (Targa in argento); 8. S. C. Michelin, Torino; 9. Dopolavoro Nodari, Romagnano.

Pugilato

La morte di Rayo

campione di Spagna dei pesi leggeri

Barcellona, 23 notte.

(G.) — In seguito a una operazione alla gola, avvenuta in questi giorni in una clinica presso Madrid, è deceduto il pugilatore Luigi Rayo, attuale campione di Spagna dei pesi leggeri ed ex-campione d'Europa della categoria. Egli era stato anche campione del Sud America.

Scompare con Luigi Rayo un pugilatore che ebbe il suo quarto d'ora di notorietà. Il Rayo divenne campione d'Europa il 4 agosto 1927, battendo ai punti il francese Vinez, allora detentore del titolo. Ma egli doveva perderlo senza combattere perchè, andato nell'America del Sud, aveva dichiarato apertamente di aver intrapreso il viaggio per non fare il servizio militare. Dissero infatti i giornali, allora, che Rayo era stato dichiarato disertore. In America fece quattrini e conquistò il titolo sud-americano dei pesi leggeri, mentre in Europa l'I. B. U. era costretta a dichiarare la vacanza del titolo, che veniva conquistato dal belga Sybille, che lo detiene ancora attualmente. Rayo ottenne poi di tornare in patria: riconquistava il titolo nazionale, ma ieri ha perduto la vita.

Una curiosa inchiesta sportiva

fra gli alunni di una scuola in Francia

Parigi, 23 notte.

I «quaderni pedagogici della Costa del Nord» pubblicano una divertente inchiesta fatta presso dei ragazzi tredicenni, all'indomani del Giro di Francia. Quei futuri cittadini erano a scuola. Un maestro rivolse all'improvviso ai centoquattro allievi le due domande seguenti:

1) La corsa ciclistica del Giro di Francia riunì dei corridori di parecchie nazionalità. Chi avreste desiderato che fosse il vincitore?

2) Se doveste fare la scelta di un vincitore (i francesi eccettuati) preferireste che il vincitore fosse un italiano? un belga? o un tedesco? Perchè?

Come era facile aspettarsi, alla prima domanda tutti i piccoli bretoni furono d'accordo nel rispondere: «Desidererei che un francese fosse il vincitore della prova». Alla seconda domanda tredici allievi si pronunziarono per un italiano, otto per un belga, tre per un tedesco. E quali erano gli argomenti che giustificarono queste preferenze?

— Gli italiani si arrampicano bene nelle salite; — pedalano bene nelle discese; — Binda cammina veloce; — Guerra è solo contro tutti.

Infine, argomento che desta abbastanza meraviglia, per sette volte su 13 risposte, è stata identica: Gli italiani ci hanno aiutato a vincere la guerra. Un allievo anzi credette dover ricordare che avevano dato alla Francia, Nizza e Savoia.

Tre allievi su ventisei desideravano la vittoria di un tedesco: — perchè sono soli contro gli assi; — perchè un tedesco è veloce; — perchè un tedesco è un corridore come un altro.

Otto ragazzi hanno pensato al Belgio: — Perchè i belgi sono dei veri «bravi»; — perchè non volevano lasciar passare i tedeschi; — perchè i belgi sono quasi come nostri fratelli.

Un allievo ha confessato:

— Perchè sono stato a Bruxelles ed i belgi sono molto gentili quando si chiede loro qualche informazione.

Echi della «Coppa del Duce» a Reggio Emilia

A questa [illegible] gara motociclistica di regolarità veloce, a squadre, la 1.a Comp. Mitr. Motociclisti della 1.a Legione «Sabauda» della nostra città ha partecipato con una squadra.

Oltre 30 erano le squadre partenti con un lotto [illegible] di 90 Camicie Nere e la Legione «Sabauda» ha avuto l'onore di classificarsi al 2.o posto, aggiudicandosi due artistiche coppe, mentre che ai componenti la squadra [illegible] Gianni, CC. NN. [illegible] Paolo e del Mastro Francesco [illegible] premi individuali.

Siamo lieti di segnalare questa nuova affermazione delle balde CC. NN. Torinesi che, anche nel campo motociclistico si sono ripetutamente affermate.

Il Primo Circuito automobilistico Vercellese di regolarità. — L'Automobile Club di Vercelli, di cui è presidente l'on. avv. Roberto Olmo, in occasione dell'Esposizione agricola industriale, ha indetto per il 28 settembre il Primo Circuito Vercellese di regolarità. La gara si svolgerà sul percorso: Vercelli, Santhià, Cavaglià, Bollengo, Biella, Croce di Mosso, Borgosesia, Serravalle Sesia, Gattinara, Vercelli, con un totale di 152 chilometri. La manifestazione è riservata a concorrenti e conduttori che siano soci effettivi del R.A.C.I. appartenenti agli Automobili Clubs del Piemonte, della Lombardia e del Veneto.

Il torneo tennistico di Villa d'Este

Como, 23 notte.

Alla presenza di un pubblico eleganissimo si è iniziato il torneo internazionale di tennis a Villa d'Este. Ecco i risultati della giornata:

Singolare uomini: Vedovelli batte Martinelli 6 a 2, 6 a 3; Balbi batte Vedovelli 6 a 1, 6 a 3; Balbi batte Ferrari d'Ostiani 6 a 1, 6 a 2; Field batte Dolinsch 3 a 6, 7 a 5, 9 a 7; Jenkins batte Pignatelli 6 a 4, 6 a 2; Colombo batte Salina 6 a 2, 6 a 0; Isanc batte Bianca 8 a 6, 6 a 3.

I modelli volanti

La competizione per la Coppa A. Colombo

Domenica 12 ottobre, alle ore 15 avrà luogo all'Aeroporto «Gino Lisa» di Torino il primo Concorso Nazionale di Modelli Volanti per apparecchi riproducenti le caratteristiche dei moderni aeroplani italiani da turismo, per la disputa della Coppa Aldo Colombo. Il regolamento è visibile presso tutti gli Aero Clubs d'Italia, e presso le Sedi provinciali dell'O. N. D. Le iscrizioni si chiudono il 10 ottobre e devono essere inviate direttamente alla Sede dell'Aero Club «Gino Lisa» in via Pietro Micca 18, Torino.

Bocce

Il «Trofeo M. Cappa»

Nel bocciodromo del Parco Michelotti avrà luogo stasera l'ultima battuta della gara con la disputa del «Trofeo M. Cappa». La competizione consta di due o tre partite che saranno giocate fra le tre terne finaliste delle categorie nei recenti campionati provinciali dell'O.N.D. e cioè 1.a Categoria: Corso, Valente e Borra (Amatori Armonia); 2.a Categoria: Bartolino, Marone e Volpatto (S. C. Fortino); 3.a Categoria: Novara, Zefirino e Zaccone (C. R. La Piemontese). Per equilibrare le partite la 1.a categoria concederà un punto alla seconda e questa uno alla terza.

Nel contempo la Commissione Tecnica e l'O. N. D. annunciano che sabato alle ore 21, nel Teatro del Dopolavoro Provinciale, in piazza Castello (ex-Romano) avrà luogo la premiazione delle otto terne classificate nel Torneo notturno degli «assi». Saranno nel contempo offerte a tutti i giocatori che hanno partecipato al Torneo, altrettante medaglie d'oro a compenso della loro distinta [illegible] sportiva [illegible] quelli appartenenti alla «Volgare» al «Dopolavoro di Chieri» che vennero [illegible] sarà pure fatta la premiazione dei campionati provinciali e verrà consegnato il «Trofeo Cappa» alla terna vincitrice stasera. La C. T. volendo dare alla festa speciale importanza invita tutte le Società a voler partecipare con larga rappresentanza e con il gagliardetto.

Il Concorso di Roma. — Quattromila dopolavoristi compiono gli esercizi d'assieme davanti al Duce.

CRONACA CITTADINA

Una popolosa borgata operaia sulle rive del Sangone contesa fra i Comuni di Torino e Moncalieri

Un fuggevole accenno compiuto dal Podestà nell'intervista pubblicata ieri, richiamava l'attenzione sui propositi del Comune di aggregarsi la zona delle Basse del Lingotto su cui si stende la Borgata di San Pietro, dipendente da Moncalieri. Tale accenno veniva a dare carattere di maggiore attualità ad un'inchiesta che in argomento noi avevamo già compiuto sino da domenica scorsa sul posto, dove ci eravamo recati, non solo per assistere al solenne trasporto nella chiesuola borghigiana del quadro donato dal Prevosto del Lingotto e raffigurante Nostra Signora delle Vittorie, ma anche per renderci edotti delle condizioni della nuova Borgata, che, sorta come per incanto nel corso di questi ultimi anni, oggi conta circa cinquemila abitanti, in massima parte operai, ed è oggetto di una serena contesa fra i Comuni di Torino e Moncalieri, il cui esito non appare dubbio. Torino vincerà, anzi ha già virtualmente vinto, la partita.

Sviluppo prodigioso

Conviene dir subito che questa vittoria è logica e, si può aggiungere, inevitabile, anche se ai moncalieresi (i quali d'altronde un giorno saranno aggregati anch'essi...) non sembri, in linea di pratica amministrativa, totalmente giusta. La ragione è insita nelle stesse condizioni che hanno determinato la nascita, o meglio il rapido sviluppo del borgo.

Quattro anni fa, San Pietro era una espressione edilizia assolutamente trascurabile: poche case, piccole e di aspetto dimesso, allineate in prevalenza sulla rotabile di Moncalieri, e nelle quali trovavano posto sì e no trecento persone. Ma quattro anni fa eravamo appunto nel periodo di maggior crisi delle abitazioni. Il Lingotto, dove il lavoro procedeva in pieno, rigurgitava di popolazione operaia. La barriera daziaria poco distante, offriva un incentivo magnifico a scavalcarla per sottrarsi al peso del balzello e diminuire così con lieve sacrifizio il costo della vita. A questo elemento di carattere alimentario, un altro se ne aggiungeva concernente il prezzo degli affitti. Più ci si allontanava dalla barriera, e più le aree per fabbricati divenivano a buon mercato. I costruttori, seguendo la linea delle case che anche al di là della barriera tendevano a prolungare il Lingotto, e in definitiva l'interminabile via Nizza, si gettarono addosso al minuscolo villaggio primitivo, ampliandolo grado a grado con ritmo sempre più accelerato. Come resistere alla tentazione? Gli operai, anche non pochi fra quelli che ogni mattina giungono al Lingotto dai quartieri periferici lontani pigiati sui tram stracarichi, non esitarono, e il borgo non tardò ad assumere proporzioni tali da parere quasi una cittadina.

Con ciò si è precisata la situazione reale di Borgo San Pietro rispetto ai due Comuni. Il territorio è bensì di Moncalieri, ma la popolazione vi si è recata da Torino, a cui continua ad essere legata da ragioni di lavoro, che sono poi quelle della vita. Supponiamo, al Lingotto non esistesse la Fiat, è verosimile che Borgo San Pietro sarebbe ancora l'umile gruppo di case, ignorate e silenti, di qualch'anni addietro. E tanto è chiara la sua origine torinese, sotto la specie della migrazione interna operaia, che il borgo è rimasto sotto la giurisdizione ecclesiastica del Lingotto.

Senonchè era fatale che lo sviluppo edilizio di San Pietro portasse con sè i germi del futuro distacco. Se Moncalieri era orgogliosa di questa sua frazione, posta come una sentinella avanzata sull'altra sponda del fiume nell'angolo formato dal letto del Sangone, anche perchè essa le avrebbe consentito di arrotondare la cifra dei suoi abitanti intorno ai 25 mila, non cessava per questo di sussistere la necessità di dedicare alla borgata ogni cura amministrativa per il funzionamento dei servizi pubblici, almeno nei limiti consentiti dal bilancio comunale. E qui giustizia vuole si constati che Moncalieri non è venuta meno, per la parte che la riguardava, al suo compito.

Senza farmacia e senza medico

Per rendere la nostra inchiesta completa, abbiamo voluto parlare col Podestà del vicino Comune, dottor comm. Abbona, e da lui, presente il segretario capo, avv. Remogna, ci sono state fornite le informazioni più ampie.

Il borgo non è sorto per l'affittirsi delle costruzioni, secondo il gioco degli interessi privati o il capriccio del caso, ma sul tracciato di un piano regolatore che ha previsto allineamenti diritti e armonici di vie e piazze, sui quali gli stabili — in genere casette linde e pulite, separate da orti e giardini, a fianco di qualche edificio a sfruttamento multiplo — si sono susseguiti, dando all'abitato l'aspetto ridente di un rione cittadino della periferia, da cui esula ogni somiglianza con i borghi campestri. Questa caratteristica urbana si avverte infatti appena messo piede nella borgata, che il Comune di Moncalieri, fino dai primordi cercò di dotare anzitutto di scuole elementari, con due aule e tre maestre, per le necessità più urgenti, erigendo all'uopo un edificio costato circa 115 mila lire; quindi di illuminazione elettrica, riuscita, per vero dire, un po' a scartamento ridotto; in seguito, dell'acqua potabile, iniziandone i lavori, tuttora in via di compimento, con derivazione dalla conduttura di Scalenghe. Il Comune intraprese pure l'apertura di un corso intitolato alla Capitale, che, partendo dalla ex-barriera daziaria, a mezzogiorno del borgo, doveva sboccare a Moncalieri. Il primo tratto ha esaurito un primo fondo di 100 mila lire e si è arrestato a duecento metri dalla barriera. Da solo circa quattro mesi, infine, gli abitanti possono usufruire del gas, proveniente da Torino.

Nonostante la sua densa popolazione (abbiamo detto che essa si aggira sui cinquemila abitanti) la borgata manca però ancora oggi di una farmacia e non ha alcun medico residente. Moncalieri dista circa due chilometri e mezzo, e una distanza non minore, con insufficienti mezzi di comunicazione, divide San Pietro dal Lingotto: inutile pertanto insistere sulla gravità del duplice inconveniente. Il comm. Abbona dichiara di aver segnalato la cosa all'Autorità tutoria, abbinando la questione della farmacia a quella del medico; ma due anni di continue insistenze — egli afferma — non hanno servito a far procedere di un passo il problema sulla via della soluzione.

La conclusione che il Podestà trae dalle sue dichiarazioni è che se le ragioni del distacco della borgata si vogliono basare sull'incuria verso di essa del Comune di Moncalieri, questo tiene ad affermare di non aver nulla in proposito a rimproverarsi. « Noi — assicura il comm. Abbona — abbiamo fatto tutto il nostro dovere ».

Come si è dunque arrivati al proposito del distacco? Attraverso il desiderio degli abitanti. Nel febbraio scorso, al Podestà di Torino perveniva una lettera del Prefetto, in cui questi faceva presente che dalla borgata erano partite lagnanze sulle condizioni non troppo felici nelle quali si trovava la popolazione, e invitava il Comune a esaminare l'eventuale opportunità dell'aggregazione. Il desiderio degli abitanti di San Pietro collimava evidentemente con gli interessi della nostra città, la cui espansione in quella zona industriale costituisce una necessità indefettibile. Il nostro Podestà, dott. Thaon di Revel, si affrettava perciò a sottoporre al parere della Consulta il progetto di aggregazione delle Basse del Lingotto dall'ex-barriera daziaria fino al Sangone, comprendendovi quindi anche il Borgo San Pietro. La Consulta il 25 agosto scorso dava parere favorevole, e successivamente il Podestà adottava l'analoga deliberazione, che è ora sottoposta all'Autorità superiore. Il Comune di Moncalieri farà opposizione, e allora la pratica, dal Rettorato della Provincia passerà a Roma per il giudizio definitivo.

Che questo possa essere favorevole a Moncalieri, non si illude nessuno sull'altra riva del Po, dove peraltro si è ben lontani dal pensare che la pacifica Borgata di San Pietro, la quale ha dato prova domenica di un così profondo fervore religioso, debba costituire il pomo della discordia fra Moncalieri e Torino. Nessuno ha il diritto di mettere in dubbio le parole e tanto meno le intenzioni del comm. Abbona, universalmente stimato come podestà e cittadino. Vi sono poi le opere a testimoniare il suo zelo amministrativo per Borgo San Pietro, alle quali opere egli si proponeva di aggiungere la fognatura, di cui esiste già il progetto formulato dall'ing. Dondona. Ma tutto questo non basta.

Entra in scena Nichelino

In contrasto con i migliori propositi, San Pietro resta sempre una borgata che difetta ancora di troppe cose per il numero ingente dei suoi abitanti. Le vie e le piazze hanno seguito il piano regolatore, è vero; ma in esse non vi è ombra nè di marciapiede, nè di selciato. I piedi poggiano sulla terra vergine. La borgata è inoltre isolata. Passa bensì sulla provinciale la caffettiera di Saluzzo (chi ha dunque detto che quella di Pianezza era l'ultima?) ed esiste pure un servizio di omnibus; ma per cinquemila persone questi mezzi di trasporto sono insufficienti. Ci vuole il tram; e bisognerà forse spingere fino a San Pietro il n. 7.

Ora, pavimentazioni e tram, farmacia e medico, scuole più ampie per gli accresciuti bisogni della popolazione, luce elettrica in maggior abbondanza, e quanto altro occorre ad un rione così popoloso, non può darlo che un grande Comune, per il quale non si tratta che spingere avanti i propri servizi per soddisfare a tutte le elementari esigenze. Ecco perchè noi pure abbiamo potuto raccogliere dalla viva voce degli abitanti il vivissimo desiderio dell'aggregazione a Torino.

Moncalieri, nel suo buon senso, certo si rassegnerà. Come nelle questioni delle grandi potenze, forse la graziosa e industre cittadina avrà dei compensi. « Una striscia di terreno con un piccolo borgo di Nichelino — rilevava il Podestà di Moncalieri — si incastra nel nostro territorio. Se ci tolgono San Pietro, bisognerà addivenire ad una seconda rettifica che stacchi da Nichelino a nostro favore la striscia col borgo anzidetto ».

E non osiamo aggiungere altro, perchè se si svegliano anche quelli di Nichelino, non si può dire con certezza dove si vada a finire...

f. o.

La visita del Podestà alla Casa del Balilla

Ieri, verso le 15, il Podestà dottor Paolo Thaon di Revel, si è recato a visitare la Casa del Balilla, in piazza Bernini. Accompagnato dal presidente del Comitato Provinciale dell'O. N. B., prof. Canepa, il Podestà ha percorso tutti i reparti e tutti i locali, e si è particolarmente soffermato davanti all'ampia piscina, osservandone il perfezionato e il modernissimo impianto di riscaldamento e di sterilizzazione dell'acqua. Anche gli impianti tecnici, ginnastici e sanitari, sono stati oggetto di osservazione da parte del Podestà, il quale ha espresso alla fine al prof. Canepa il suo vivo compiacimento per la pronta attuazione della magnifica iniziativa, formulando i più fervidi auguri.

La Casa del Balilla, che è ormai terminata in ogni sua parte, sarà inaugurata, come è noto, il 28 del prossimo ottobre, insieme ad altre opere del Regime.

Nella Federazione Fascista

I dirigenti delle Organizzazioni sportive

Ieri tutti i dirigenti delle organizzazioni sportive torinesi si sono riuniti nella Casa Littoria.

Il Segretario federale, assistito dal seniore Bossi, ispettore federale addetto all'Ufficio Sportivo, ha esposto le necessità di un nuovo e più organico programma d'azione sportiva sia nella città come nella provincia.

Ogni dirigente sportivo invierà alla Segreteria federale, entro il 30 settembre p. v., un chiaro esposto preventivo sull'attività che dovrà essere svolta nel prossimo anno XVIII. In successive riunioni ed in collaborazione con l'Ufficio Sportivo Federale Fascista, tale programma sarà definitivamente stabilito.

Prossimamente i dirigenti degli sportivi torinesi saranno accompagnati dal Segretario federale al Palazzo del Governo, per rendere omaggio a S. E. il Prefetto.

Padroni di casa degni di lode

I signori Roberto e Pietro Zane hanno comunicato in questi giorni ai sedici inquilini della loro casa sita in via Giuseppe Verdi, n. 16, che, allo scopo « di rafforzare sempre più i reciproci cordiali rapporti », hanno deliberato di porre a proprio carico la spesa di riscaldamento per tutto l'inverno prossimo, dal 15 novembre al 14 marzo.

Segnaliamo il fatto, augurando che questo serva di esempio e di incitamento ad altri proprietari di case, specialmente a quelli di case impiegatizie ed operaie.

Il Comitato direttivo del Centro di Cultura Corporativa

Il Centro di Cultura e Propaganda Corporativa comunica: « Il Ministero delle Corporazioni ha proceduto alla nomina del Comitato Direttivo del Centro di Cultura e Propaganda Corporativa di Torino, che resta così costituito:

« *Bertuetti Dott. Eugenio* — Segretario Reg. Sindacato Giornalisti, Vice-Direttore della « *Gazzetta del Popolo* »;

« *Avv. Ivan Bianchi-Mina* — Segretario Federale Provinciale del P.N.F.;

« *Prof. Pietro Gorgolini* — Ispettore Nazionale Sindacati Intellettuali, Direttore del « *Nazionale* »;

« *Comm. Curzio Malaparte* — Membro del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, Ispettore Nazionale Sindacati Intellettuali, Direttore de « *La Stampa* »;

« *On. Edoardo Malusardi* — Segretario Unione provinciale Sindacati dell'Industria;

« *Prof. Silvio Pivano* — Rettore R. Università, Direttore della Scuola per Dirigenti Sindacali;

« *Conte Paolo Thaon di Revel* — Podestà di Torino;

« *On. Prof. Vittorino Vezzani* — Preside della Scuola Superiore di Agraria, Segretario Sind. Prov. Tecnici Agricoli;

« *On. Giovanni Vianino* — Presidente Federazione Fasc. dei Commercianti;

« *Prof. Vignolo-Lutati* — Preside della Scuola Superiore di Commercio.

« Presidente del Comitato è, di diritto, il Fiduciario provinciale del Centro, Avv. Comm. Prof. Aldo Bertelè.

« Il Comitato sarà quanto prima insediato per deliberare sull'opera, che dovrà svolgersi nel prossimo anno ».

Le indagini sul dramma di corso Oporto

Peregrinazioni della Vercesi la sera del delitto

Una cena a mezzanotte con la Nicolotti

Molte lacune esistono ancora, nella ricostruzione che è stata fatta, in seguito alle più accurate indagini, dell'assassinio della povera Vittoria Nicolotti. Si è potuto accertare ad esempio che la sera del delitto Rosa Vercesi e la sua vittima pranzarono assieme ed assieme si recarono allo spettacolo di un cinematografo sito in corso Vittorio Emanuele all'angolo di via Carlo Alberto. Si era creduto dapprima che, appena uscite dal cinematografo le due donne si fossero dirette a casa.

Invece ora si assicura che, alle 23, esse sarebbero state riconosciute da un cameriere, mentre prendevano una consumazione, sedute ad un tavolo del Ristorante del Parco. Le due donne non erano sole, ma assieme ad esse si sarebbe trovato un uomo che conversava amichevolmente con entrambe. Chi era lo sconosciuto che il cameriere dice di aver visto? E per qual motivo questo individuo, dopo che il delitto fu reso noto al pubblico non si è presentato alla Polizia a fornire qualche chiarimento sulla importante circostanza?

E' stato forse il timore di compromettersi che avrebbe sconsigliato costui da un tal passo o piuttosto si tratterebbe d'un errore del cameriere, il quale avrebbe creduto di ravvisare uno sconosciuto insieme alla Vercesi e alla Nicolotti, mentre queste invece erano sole?

Ulteriori indagini della Polizia metteranno certamente in chiaro questa circostanza che per quanto di secondo ordine interessa, come interessa tutto ciò che si riconnette, sia pur lontanamente, al delitto di corso Oporto, 51.

La Giorgina Vercesi, sorella dell'imputata, continua a credere fermamente nell'innocenza della Rosa e ripete bene spesso che l'accento con il quale la sorella, che essa vide arrestata in Questura, ha protestato di non avere alcuna colpa nel delitto, era quello della verità.

« Fa ricerca di un certo Tramaglino e tutto sarà messo in chiaro! » le aveva gridato la Rosa, nell'atto in cui veniva separata da lei.

Che cosa intendeva dire con quella invocazione l'arrestata? La Giorgina aveva parlato di questo Tramaglino a persone di sua fiducia, ma nessuno aveva potuto dirle chi si trattasse. Di Tramaglino, coloro che avevano letto i « Promessi Sposi », non conoscevano che Renzo, e quello certamente non aveva nulla di comune con il delitto di corso Oporto.

Che la Vercesi avesse voluto prendersi giuoco della credulità della sorella? E' la cosa più probabile perchè non risulta che l'arrestata, di questo « Tramaglino », abbia mai parlato all'autorità. Anche ammettendo che sotto questo pseudonimo, si nascondesse un'altra persona, nella condizione in cui si è venuta a trovare la Vercesi, essa avrebbe avuto tutto l'interesse di dare le più ampie informazioni sull'introvabile personaggio. La Polizia poi avrebbe provveduto essa stessa, assai meglio della sorella, ad identificarlo e rintracciarlo.

Quello che invece viene delineandosi da informazioni raccolte da persone che conoscono i famigliari dell'arrestata, è l'anormalità dell'imputata. A detta di costoro, la Rosa fin da piccina avrebbe avuto frequenti attacchi epilettici. Bene spesso essa cadeva a terra stecchita, e in conseguenza di queste cadute due cicatrici le sarebbero rimaste indelebili sulla fronte. Solamente diventando donna — assicurano queste persone — le crisi epilettiche si sarebbero venute facendo meno frequenti, per poi scomparire totalmente.

Sembra inoltre accertato che la Rosa Vercesi si fosse abbandonata in questi ultimi tempi all'abuso di liquori. Forse essa cercava di annegare nell'alcool le preoccupazioni che l'angustiavano; fatto si è che la bottiglia del « cognac » era diventata la sua inseparabile compagna.

Nella famiglia dell'arrestata la madre e la sorella credono ciecamente all'innocenza della Rosa e solamente il vecchio padre si limita a dire, quando è tratto a parlare di questo per lui dolorosissimo argomento:

« — Se è lei ad aver fatto tanto male, paghi ».

La famiglia Vercesi al difensore che aveva scelto la figlia, e cioè l'avv. Pavesio, ha unito l'avv. Ugo Grassi del Foro di Parma.

La Mole Antonelliana

L'inizio dei lavori di restauro

Compiuto definitivamente lo sgombero del Museo del Risorgimento ed adempiute tutte le pratiche che ancora restavano da compietare, hanno avuto ora inizio i primi lavori della lunga opera di restauro della Mole Antonelliana, che non durerà meno — a quanto si prevede — di un paio d'anni.

Per ora si sta intanto apprestando il cantiere e preparando i materiali di lavoro. Nello spazio occupato dal giardino si vanno accumulando travi ed assili, destinati ai ponti di armamento, rotaie e vagoncini Decauville, sacchetti di calce e di cemento, materiale vario di ogni genere.

Fra qualche settimana, quando cioè sarà completata la preparazione del cantiere di lavoro, avrà inizio la prima fase dei lavori propriamente detti nell'interno della Mole, consistenti nell'erezione dei ponti di lavoro e delle armature interne, ai quali faranno poi seguito, successivamente, le vere e proprie opere di consolidamento.

Una giovane donna percossa dal marito

Per futili motivi, ieri mattina, verso le ore 10,30 sono venuti a diverbio fra di loro i coniugi Ferraris, abitanti in corso Emilia, 11. Il marito, Francesco, di anni 22, ad un certo momento si è scagliato sulla moglie, percuotendola. La donna, che è certa Ludovica Borselli, di anni 21, più tardi si è recata all'Ospedale San Giovanni, dove il medico di guardia, dottor Odasso, la ha medicato una contusione alla regione occipitale, guaribile in una decina di giorni.

R. EDUCATORIO DELLA PROVVIDENZA. — Gli esami di ammissione alla scuola di metodo per le maestre d'asilo, avranno inizio venerdì 26 settembre e proseguiranno secondo l'orario prestabilito, nei giorni 27, 29 e 30 settembre. Alla scuola si accede anche con l'ammissione alla quarta classe ginnasiale, alla prima classe del corso superiore magistrale e tecnica e con la licenza complementare e dei corsi integrativi. Anche gli esami di promozione avranno inizio venerdì 26 settembre, mentre quelli di licenza avranno luogo martedì 30 settembre. Per la presente sessione, tutti gli esami si svolgeranno nella sede provvisoria di via Le Chiuse n. 14.

Il caso pietoso di un invalido di guerra

L'ardito di guerra Silvio Cossu, tre volte decorato al valore militare, invalido di guerra e fascista della prima ora, avendo fatto parte delle squadre torinesi d'azione, ci narra, in una commossa lettera, la sua critica situazione. A Genova, dove si era trasferito tempo addietro, egli aveva il suo lavoro quale guidatore di autoveicoli presso una agenzia di trasporti. Ma avendo la ditta cessata la sua attività il Cossu si è trovato improvvisamente disoccupato. Solo, senza mezzi, non avendo modo a Genova di trovar nuovo lavoro, il giovane è tornato a Torino, dove, essendo conosciuto e stimato, sperava di potersi dedicare ad una attività qualsiasi. Ma finora al bravo ardito di guerra non è stato possibile trovare alcun posto, anche modestissimo, che gli permetta di risolvere anche soltanto il problema del quotidiano nutrimento. Egli non può sperare alcun aiuto da congiunti perchè è solo. Nella natia Sardegna, che egli ha lasciato molti anni addietro, si trova ancora la vecchia madre sua, che egli aiutava coi proventi del proprio lavoro e che ora purtroppo non è più in grado di soccorrere. Abbiamo reso noto il caso di Silvio Cossu, perchè si tratta di un valoroso invalido che ci viene qualificato dai suoi gerarchi come degno d'aiuto, e perchè ha una madre vecchia e lontana che attende da lui i mezzi di sostentamento.

Due caldaie di catrame in fiamme

L'altra notte alle 0,45, nei magazzini dell'impresa stradale Soc. Puricelli di Milano, in via Cavalli presso il corso Ferrucci per cause non precisate il catrame contenuto in due caldaie si incendiava. Un distaccamento di pompieri agli ordini dell'ing. Motturs accorreva prontamente sul posto e dopo un'ora e mezza di lavoro eliminava ogni ulteriore pericolo. Il danno si eleva a circa 5000 lire coperto da assicurazione. Prestarono servizio d'ordine le guardie municipali della locale sezione, agenti di pubblica sicurezza e carabinieri.

Infortunio sul lavoro

L'operaio Vincenzo Rossini di Luigi, d'anni 38, addetto all'Azienda tranviaria municipale, ieri sera, mentre lavorava nel deposito di via Biella, riportò parziale stritolamento della mano sinistra. Ricoverato all'ospedale San Giovanni, il Rossini è stato giudicato guaribile in 30 giorni.

Chiassosa scenata in via Volpiano

La moglie d'un sordomuto in lotta con la rivale

In uno stabile situato all'inizio di via Volpiano, alla barriera di Milano, ieri mattina si è svolta una chiassosa scenata, che non ha mancato di destare il più vivo interesse e di suscitare una diffusa ilarità fra gli abitanti della casa e degli stabili vicini, in grande maggioranza operai. Una giovinetta, accapigliatasi con una donna dall'apparente età di quarant'anni, si sforzava di trascinare la sua avversaria lontano di casa, non solo, ma verso il Commissariato di P. S. del rione. Dopo non pochi sforzi, la giovinetta riusciva nel suo intento: al Commissariato di Borgo Dora, la sua avversaria è stata trattenuta per misure di Pubblica Sicurezza.

Ritornata al domicilio, la giovinetta si è posta all'opera per aiutare la sua mamma, la quale si industriava di portare a conoscenza di chi ne avesse avuto desiderio le ragioni del vivacissimo contrasto, le origini remote e la rapida conchiusione. Causa di tutto quello scandalo era stato il sordomuto Ceratta Giacomo, sarto di professione e padre della giovinetta: egli, in un momento di debolezza, lasciatosi trasportare eccessivamente da un sentimento, per lungo tempo sepolto nel cuore, e da parere ormai spento del tutto, aveva avuto il torto di dimenticare per qualche istante la moglie e la figlia, le quali, nella sua condotta, avevano trovato non una ma mille ragioni di offesa e di risentimento. Ed ecco come.

La sera prima, il Ceratta si era recato a diporto per certe strade della barriera di Milano, tutto inteso a godersi la frescura, che sin troppo acutamente si fa sentire in queste serate autunnali. Bighellonando, egli si era imbattuto in una antica conoscenza, certa Guglielmino Maria Luisa, in Borio, di anni 42, nativa di Pinasca, e residente qualche volta in una cascina di San Mauro, ma assai di più in una casa malfamata di Genova. Anche la donna bighellonava con lo stesso scopo. Incontrarsi, riconoscersi, e iniziare una conversazione quanto mai intima, anche perchè non è da tutti conoscere la favella dei muti, fu tutt'uno. I tempi lontani, nei quali si erano incontrati a Genova, un certo idillio fiorito in riva al mare, i giuramenti di eterna fedeltà, l'abbandono vicendevole seguitone, la partenza, uno di qua l'altra di là, furono dal due rievocati tra effusioni e cordialità. Ma — anche nelle cose più dolci, in fondo, c'è sempre un « ma » guastamestieri — ad un tratto, la donna, cambiando di tono alla conversazione, fece intendere al compagno, che per non essere un volgare compagno della ventura, avrebbe dovuto procurarle cibo e ricovero. Le sue condizioni disperate non erano infatti tali da permetterle l'uno e l'altro senza gravi pericoli; pericoli di ogni sorta, morali e materiali.

Ed il buon sarto si mise tosto d'attorno per vedere di sollevare tanta e così nera disperazione. Per il cibo, una soluzione non è parsa difficile. Egli, infatti, fatto ritorno a casa, sapeva convincere la moglie a riporre in un capace pezzo di carta, pane carne e formaggio, in quantità sufficiente a rimettere in forze il più disperato degli affamati. Preso il tutto, egli ha raggiunto celermente l'amica che attendeva con impazienza: e in compagnia di lei consumava le provvigioni, ambedue seduti su una panchina di legno.

Ma per il ricovero, la faccenda si è complicata non poco. Denari non ce n'erano, ma, in ogni modo, bisognava trovare una soluzione. Dopo essere rimasti fin verso la una a discorrere sul da farsi, il sarto prendeva una risoluzione energica: accompagnava la donna a casa sua.

La moglie, sentendo qualche trambusto, non mancava di protestare: cos'era quella noia, a quell'ora? Ma il sarto, nella favella dei muti, le faceva intendere trattarsi di un caro vecchio amico d'infanzia senza casa e senza denaro, che aveva ospitato per quella sola notte, sull'ottomana, in cucina. Non era il caso di inquietarsi per tanto poco!

La moglie, a metà convinta, cercava borbottando, di riprendere sonno. Ma invano; quel benedetto amico d'infanzia di suo marito non era un ospite troppo silenzioso. La donna allora scendeva dal letto e socchiudeva la porta di comunicazione. Inutile dire quanto rimanesse sorpresa nel constatare che l'amico d'infanzia era un'amica. Le sue grida improvvisamente si elevavano fino al cielo; ossia fino al quinto piano, la figlia giovinetta, svegliata di soprassalto non era seconda alla mamma. Un putiferio spaventoso stava per accadere, quando la moglie e la figlia del sarto prendevano a loro volta una energica risoluzione: conveniva meglio barricarsi in camera, e rimandare al domani la giusta ira e la legittima vendetta.

Così è stato fatto ed i vicini di casa non hanno mancato ieri mattina di esternare i sensi della loro più viva riconoscenza, per non esser stati più oltre interrotti nel sonno. Ed al mattino nella casa di via Volpiano è accaduto quanto abbiamo narrato.

Imbrogli di truffatori e « colpi » di borsaiuoli

Al proprietario della Latteria Milanese, sita in via Po, ieri, verso le 17, si è presentato uno sconosciuto, dall'apparente età di 25 anni, il quale, a nome di un altro negoziante di via Po, gli chiedeva in prestito, per pochissimo tempo, un carretto a mano. Avutolo, lo sconosciuto ha ringraziato e, allontanatosi, non ha fatto più ritorno.

— Per conto del signor Zucca, l'impiegato Marino Memmo di Pietro, abitante in via Romani, 4, si è recato dal proprietario del caffè situato al N. 3 di via Po, per richiedere il saldo di una fattura dell'importo di 380 lire, per una fornitura di liquori fatta dal Zucca alcuni mesi prima. Con non poca sorpresa però il Marino apprendeva dal proprietario del sopradetto caffè che, qualche giorno avanti, uno sconosciuto, a nome del Zucca, aveva già ritirato le 380 lire, rilasciando una regolare quietanza, la cui firma era indecifrabile. Naturalmente il proprietario del caffè era stato vittima di un truffatore.

— Mentre si trovava sulla piattaforma posteriore di una vettura tranviaria della settima linea, in via Madama Cristina, certo Giuseppe Tamagnone fu Giovanni è stato urtato da alcuni sconosciuti, i quali, dopo aver chiesto scusa, sono scesi. Giunto all'altezza di via Michelangelo, anche il Tamagnone è sceso dal tram, e soltanto allora si è accorto che una mano ignota gli aveva tagliato la fodera della giacca in corrispondenza della tasca interna destra, e lo aveva borseggiato del portafoglio contenente la somma di lire 200.

— Angelo Simonetti, abitante in Borgo San Paolo, ha denunciato al Commissariato di P. S. di quel rione che ignoti ladri, penetrati nel cortile della sua abitazione, da un pollaio gli avevano rubato otto galline e un gallo australiano.

— Due biciclette, del complessivo valore di 550 lire, sono state derubate da ignoti, ad ora imprecisata dell'altra notte, da una cantina di proprietà del marmista Valentino Martinis, sita in corso Giovanni Lanza, 90. I ladri sono penetrati nel sotterraneo mediante scasso della porta d'accesso.

L'ennesimo smemorato

L'arresto d'un ex-ricoverato di Collegno e la sua identificazione

Due agenti di P. S., sabato sera, notavano nei pressi della stazione di Porta Nuova, un individuo, vestito da operaio e dall'apparente età di 25 anni, il cui atteggiamento era tale da destare dei sospetti nei due poliziotti. Questi ultimi non esitavano ad avvicinare l'individuo e ad interrogarlo. Le risposte che ne ricevevano, convincevano in breve gli agenti che si trovavano alla presenza o di un pazzo o di un simulatore. L'ultima ipotesi sembrava assai più probabile, e i poliziotti invitavano, senza tanti preamboli, lo sconosciuto a recarsi con loro alla Questura Centrale. L'individuo si decideva mal volentieri a seguire gli agenti, e, quando si è trovato alla presenza del funzionario di guardia, dott. Gamalero, ha continuato a recitare la parte dello smemorato. Il dialogo che ha avuto luogo, fra il funzionario e lo sconosciuto, può così riassumersi:

— Come vi chiamate?
— Non lo so.
— Dove abitate?
— Non lo so.
— Da dove venite?
— Non lo so.

E le risposte sempre le stesse e di una monotonia irritante, sono continuate finchè il funzionario, perduta la pazienza, ha inviato lo « sconosciuto » a meditare in camera di sicurezza. Questa cura però non è stata efficace all'arrestato il quale, interrogato il giorno seguente, ha persistito col dire di non ricordarsi di nulla.

L'individuo veniva sottoposto alla visita di un sanitario il quale stabiliva che l'arrestato era padrone delle sue facoltà mentali e che perciò non era che un simulatore. Ieri, l'individuo subiva un'altra visita il cui risultato ha portato alla stessa conclusione.

Intanto il gabinetto segnaletico è riuscito a rintracciare nell'archivio una fotografia che è quella dell'arrestato. Le ricerche hanno così stabilito che il falso smemorato si chiama Giovanni Pescarmona di Matteo, di anni 28, nato a Castagnole Lanze e senza fissa dimora. La fotografia è stata rammostrata all'individuo, il quale non l'ha voluta riconoscere per sua. Egli ha ammesso soltanto che l'individuo fotografato dalla Questura gli somiglia in modo impressionante.

Il caso « Bruneri-Canella », come si vede, ha fatto scuola. Questa volta però, si osa sperare, la storia non sarà così complicata e interminabile come quella dello « Smemorato di Collegno ». La Polizia si preoccupa soltanto di stabilire qual'è il motivo che induce il Pescarmona a recitare la parte dello smemorato. E' risultato, nel corso delle indagini, che l'arrestato, qualche tempo fa è già stato ospite del manicomio di Collegno, dal quale è poi stato dimesso perchè riconosciuto non pazzo.

Infortuni sul lavoro

Ieri mattina il meccanico Paolo Roccati fu Giovanni, di anni 53, abitante in via Talucchi, 14, mentre lavorava su di una scala a piuoli alta circa tre metri, ha perso l'equilibrio ed è caduto al suolo, riportando la frattura della gamba sinistra. All'Ospedale San Giovanni, dove il meccanico è stato trasportato, il medico di guardia, dott. Odasso, lo ha medicato e l'ha fatto ricoverare, giudicandolo guaribile in 90 giorni.

— Lo stesso sanitario, verso le ore 9 di ieri mattina, ha medicato e giudicato guaribile in 30 giorni il cementista Donato Spadaro fu Giuseppe, di anni 36, residente a Cambiano, il quale presentava un ematoma al gomito destro e una contusione alla regione lombare. Lo Spadaro la sera avanti, verso le 15, mentre era intento al lavoro in una casa di Cambiano, colto da improvviso capogiro, era caduto sui gradini di una scala.

Automobile rubata

Il signor Marcello Laclaire, abitante in corso Casale, 64, ha avuto ieri una poco gradita sorpresa. Recatosi a visitare un amico, aveva lasciato sulla via la propria automobile, incustodita. Ritornato per riprenderla, non la trovò più: durante la sua assenza qualcuno era salito sulla sua automobile, allontanandosi quindi velocemente.

Il Laclaire si recò subito in Questura, dove denunciò il furto patito. La macchina porta il n. 8042-TO.

Note spicciole

Scuola speciale comunale per fanciulli anormali psichici. — Giovedì, 25 settembre, avranno inizio le lezioni della scuola speciale comunale per fanciulli anormali psichici, nella sede di via Giacosa, 21. Al trasporto degli alunni sarà provveduto come per gli anni decorsi, mediante speciale servizio tramviario.

Associazione Nazionale Bersaglieri. — Domenica prossima, 28 corr. verrà inaugurata la nuova sezione bersaglieri di Cavour. I soci che intendono partecipare a detta cerimonia, debbono portare la loro adesione al comm. Giulio Del Signore, via della Rocca, 22 (ter), entro... La partenza avverrà da Porta Nuova alle ore 7,30.

Assemblea dei rivenditori di uva fresca da tavola. — I rivenditori di uva fresca da tavola sono invitati alla riunione indetta presso la Federazione fascista del Commercio, via Cavour, 8, la sera di giovedì 25 corrente, alle ore 21.

I presidenti delle società escursionistiche e alpinistiche, e nuclei gruppi aziendali e sportivi, aderenti all'O.N.D. ed alla F.I.E., sono pregati di trovarsi questa sera alle ore 21 alla sede del Dopolavoro Provinciale via Massena, 22, per l'organizzazione e iscrizione alle prove per i brevetti di audax ciclista.

Scuola professionale festiva e serale (via Feletto 6 ang. via Sonna 27 - Barr. Milano). — Sono aperte le iscrizioni per i corsi festivi e serali delle domeniche e sere seguenti. Programma d'insegnamento: 3 anni corso inferiore, 2 anni corso superiore. Matematica, disegno ornato, geometrico di macchine, fisica e chimica, meccanica, tecnologia, regolo calcolatore, elettrotecnica, 3 anni corso di ornato, figura, studio di stili e decorazioni. Ogni anno scolastico festivo ha la durata di nove mesi, le lezioni hanno luogo al mattino e al pomeriggio. Il corso serale ha la durata di otto mesi. Al termine del corso inferiore, superiore e di perfezionamento è rilasciato un diploma a chi ha superato gli esami.

G.E.S. (O.N.D.). — Domenica 28 corrente, grande festa sociale al Cinema di Comiana. Le iscrizioni si chiudono improrogabilmente giovedì, 25 corr.

I decorati al valor civile sono pregati di trovarsi alle ore 21,30 di domani, giovedì 25 corr., nell'abitazione della consocia signora Emma Grassa-Siuardi, medaglia d'oro, in via Cinzano 3 (ex barriera di Casale) per importanti comunicazioni.

Dopolavoro Poligrafici. — Domenica 28, giornata dell'uva, gita a Tigliole d'Asti. Per le iscrizioni e programma rivolgersi alla sede, in corso Galileo Ferraris, 17, la sera dalle ore 20,30 alle 22, sino a tutto giovedì, 25 corr.

Associazione Carabinieri Reali in congedo. — Il tempo utile per l'iscrizione al convegno di Roma è prorogato al 1.o ottobre p. v. definitivamente.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Comp. E. Zopegni-E. Rossi). — Ore 21: « Studio in do minore » dramma in tre atti di C. E. Basile.
BALBO (Comp. operetta G. Altieri). — Ore 21: « Toffolina », operetta in tre atti di G. Pietri.
ROSSINI (Comp. dialettale piemont. M. Casaleggio). — Ore 21: « A 'l'han robà la Mole », vaudeville di Bar e Paf.
GIANDUJA. — Ore 21: « Tui va bin, ma... viva Turin! ».
MAFFEI — Ore 21: Varietà - 23: Dancing.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: « Notturno d'amore » (Leatrice Joy, Walter Pidgeon) e « Armonie Musicale ».
VITTORIA — « Il ... della guardia ». Nel varietà tre interessanti numeri.
ROYAL — « Ragazze d'America », A. White.
ITALA: « Il dominatore » (O' Brien) sonoro.
SPLENDOR — « Il teatro di Minnie ».
IDEAL: « Evangelina » con Dolores Del Rio.
ALPI: « Diavolo bianco », Ivan Mosjoukine.
BORSA: « Belfegor » (Il fantasma del Louvre).
SAVOIA — « Non si vende... si regala ».
ALFIERI: Dalle 15: « La colomba », Talmadge.
VITTORIO EMAN. — Ore 16-24: « La carne e il diavolo », Greta Garbo e John Gilbert.

I divertimenti

Domani al GHERSI

l'Anonima Pittaluga presenterà un film di superproduzione Warner-Bros-Vitaphone:

« PAPA' MIO... »

drammatica vicenda ove aleggia, commisto di lagrime e sorrisi, il sacrificio di un cuore paterno.

AL JOLSON

interprete e cantante efficacissimo per la sua arte, è coadiuvato da

MARION NIXON e DAVEY LEE

il piccolo artista di « Cantante pazzo » il quale sostiene la sua parte con una bravura davvero impressionante.

Oggi ultime di « *Notturno d'amore* ».

GRETA GARBO al VITTORIO EMANUELE

Anche ieri grande successo del suggestivo film *La carne e il diavolo*, di cui Greta Garbo e John Gilbert sono interpreti affascinanti. Oggi e domani ultime repliche, dalle 16 alle 24. Accompagnamento a grande orchestra: *prezzi popolari*. Venerdì 26, prime visioni di

« SCARAMOUCHE »

l'emozionante film di « cappa e spada » delizioso, vento « giuocato » da Alice Terry, Ramon Novarro e Lewis Stone. In preparazione *Fecondità* di Emilio Zola, con Diana Karènne e Gabriel Gabrio.

TEATRO ALFIERI

Un vivissimo successo sorrise alla grandiosa e pittoresca film

« LA COLOMBA »

(*Il fiore dei Caraibi*)

una delle più efficaci interpretazioni di *Norma Talmadge*. Si replica insieme a una piacevolissima comica.

Prezzi popolari.

SUPERCINEMA IDEAL (P. Statuto)

Dolores Del Rio, la celebre attrice, in

« EVANGELINA »

superfilm sonoro e cantato.

CINEPALAZZO

Ore 14.15, *il grande avvenimento!* « MAURICE CHEVALIER » in

« IL PRINCIPE CONSORTE »

la straordinaria creazione Paramount che meraviglia Torino!

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7

Il programma d'oggi

Ore 8.15, 12.30, 16.55, 17.50, 20.15, 23: Giornale radio — Ore 11.15: Quotazioni di apertura della borsa - Trasmissione di dischi — Ore 12.15: Concerto di musica leggera — Ore 13.15: Quotazioni di chiusura della borsa — Ore 16.35: Cantuccio dei bambini — Ore 17: Musica riprodotta.

Ore 19.20: Dopolavoro — Ore 19.30: Concerto di musica varia — Ore 20.30: Varia — Ore 20.45: Selezione dell'operetta « Zarewitch » di Lehar. Musica di varietà e ritrasmessa - Nel primo intervallo: Lucio Ridenti, « La corsa alla fortuna » - Nel secondo intervallo: Conversazione — Ore 22.55: Bollettino commerciale.

Ufficio di collocamento

Cercansi: 6 sabbiatori, 10 aggiustatori, 6 tornitori (operai abilissimi), 2 decoratori tappezzieri anni 25-40 (provetti), un falegname tornitore in legno abilissimo, un operaio lavorazione pantofole e scarpette da bambino, 4 operai per riparazione calzature (provetti), un apprendista tornitore anni 16-17, un fattorino anni 14-15, un operaio falegname ebanista capace lavori placcaggio intarsio, un maioliscaro provetto, un soffiatore in vetro specializzato al « Neon », 5 macchiniste macchine « Standar », 3 macchiniste macchine « Ideal », 2 macchiniste macchine « Cok Viglinm » (operaie abilissime) calzificio, 2 ragazze 13-15 anni per incollatura scatole cartone e una apprendista, lavoranti borsette provetta, una ragazza anni 13-15 apprendista copertura camere per biciclette, una operaia pratica glassatrice cioccolato, una pittrice su vetri, un materassaio provetto, 2 pavimentatori.

Per fuori Torino: imbianchino decoratore, un aiuto montatore termosifone, un tornitore qualificato, un fresatore qualificato, un fucinatore stampatore per posa pratico magli americani.

Per fuori Provincia: provetto dolciere pratico pasticceria canditura, decorazione e con buone nozioni circa i lavori cioccolato.

Milizia

M.V.S.N. La Coluglione ...Legione... Comando. — Stasera, mercoledì 24 corrente, adunata obbligatoria dei capi squadra e militi alla scuola Vincenzo Troja, in via Principe Amedeo, 10, alle ore 21.

ULTIME NOTIZIE

Il bilancio del Reich
Un altro mezzo miliardo di «deficit»
I nazional-socialisti vincitori anche nelle elezioni nel Braunschweig

Berlino, 23 notte.

Il Consiglio di gabinetto ha tenuto oggi la sua prima seduta per la compilazione del programma da presentare al nuovo Reichstag, prendendo in considerazione il nuovo «deficit», che dal luglio a questa parte, e cioè dalle ordinanze presidenziali in qua, si è venuto a profilare nel bilancio, a malgrado delle nuove tasse, in seguito al costante indice di diminuzione delle entrate, e soprattutto in seguito al forte e non meno costante aumento delle spese per le assicurazioni di disoccupazione. Questo nuovo «deficit» da parte dei competenti viene valutato per il nuovo bilancio a poco meno di mezzo miliardo; anzi sono circoli bene informati che sostengono che una tale valutazione rimanga molto al disotto della cifra effettiva, e al lume delle precedenti esperienze si attendono che il «deficit» raggiunga la cifra di 800 milioni, e forse anche del miliardo. E' la botte delle Danaidi. Sono appena due mesi che si è proceduto a sanare il bilancio; ma gli sforzi di Brüning e del Presidente Hindenburg si manifestano ora vani: la botte fa già acqua un'altra volta, e il «deficit» è un'altra volta tale e quale come prima, a malgrado di tutti i provvedimenti presi. Fino a che si lascia la botte senza fondo, sarà inutile versarvi dentro dell'acqua. E il fondo, da riparare, è appunto la voragine sempre aperta delle assicurazioni.

Oltre il limite della possibile tassazione

Il Ministro delle Finanze, di fronte a queste cifre, ha insistito nel Gabinetto di oggi con speciale energia sulla necessità di eliminare dal bilancio il maggiore fattore di questa continua instabilità e insicurezza, che scombina sempre tutti i calcoli e manda all'aria tutti i bilanci, e cioè le assicurazioni di disoccupazione. L'ideale, a cui si vorrebbe tendere, sarebbe di rendere le assicurazioni indipendenti, in modo che possano vivere da sè. Lo stato potrebbe al più fissare una somma di sovvenzione; ma sempre uguale, e non soggetta ad oscillazioni, che poi sono aumenti, lasciando sempre una immensa ferita aperta nel fianco dello Stato. Ma questo è un grosso problema, che sarà un osso duro, a causa della resistenza che troverà nella social-democrazia. Per ora, il progetto è soltanto di un nuovo aumento dei contributi operai e dei datori di lavoro, in modo da portarli al 6 e mezzo per cento: il che significherebbe, per i mesi rimanenti del bilancio, un maggior incasso di 200 milioni. Si presume che ciò desterà le proteste più energiche della social-democrazia: eppure non si tratta che di rimediare ad appena una quinta parte del «deficit». Ma siamo sempre, inoltre, nel campo dei palliativi. Nè sono meno da designare come palliativi altri progetti escogitati, come quello di aumentare proporzionalmente il contributo di quelle categorie che essendo più esposte alla disoccupazione ricevono salari maggiori.

Non soltanto del «deficit» del bilancio del Reich, ma anche di quello dei bilanci dei Paesi e dei Comuni si è occupato il Consiglio dei Ministri; soprattutto per quanto riguarda i Comuni che gemono sotto il peso dell'indebitamento a breve scadenza, che i conoscitori fanno salire alla cifra complessiva di 3 e mezzo o 4 miliardi di marchi. Le spese di previdenza sociale anche qui sono, per i Comuni, di gran lunga superiori alle loro capacità finanziarie; ed essi sono costantemente costretti a ricorrere al Reich, e sostengono che il Reich debba provvedere a tutto. E' del resto quello che sostengono anche i Paesi. Tutto cade addosso al Reich. Le nuove tasse a cui le ordinanze presidenziali hanno recentemente autorizzato i Comuni, e cioè le tasse sulle bibite e la tassa cosiddetta «per testa», su tutti i cittadini, non sono bastate nemmeno a sopperire alla voragine delle spese sociali. Che fra l'altro si accrescono sempre di nuovi floridi rami. E' l'arena, che assorbe l'acqua senza fine. Il Governo, d'altra parte, vorrebbe evitare nuovi gravami all'economia dell'industria, con nuove tasse paralizzanti, le quali non raggiungerebbero più ormai lo scopo desiderato, anzi contribuirebbero direttamente, per via dei licenziamenti, ad aumentare la disoccupazione, e a riaprire così il circolo vizioso. Si tratta ora appunto della quadratura di un circolo. Si crede che gli attuali Consigli dei Ministri avranno molto filo da torcere, e dureranno parecchi giorni.

Dichiarazioni tranquillizzatrici del Maresciallo Presidente

Assorto in queste discussioni, che nel suo pensiero hanno il sopravvento, il Cancelliere per ora non reagisce alle discussioni che si svolgono nel paese sulla nuova situazione derivata dalle nuove elezioni, con il grande avvento dei nazional-socialisti. I nazional-socialisti attaccano il centro e il Cancelliere, come battuti dagli elettori. Dappertutto, nei governi dei paesi e nei consigli comunali, essi chiedono lo scioglimento degli antichi parlamenti e amministrazioni, e nuove elezioni, per prendere parte anche in quelle assemblee nella medesima proporzione che hanno nel nuovo Reichstag.

Nel Braunschweig, intanto, dove le elezioni sono state fatte domenica scorsa, i nazional-socialisti sono riusciti vittoriosi; e si sta discutendo la formazione del nuovo Governo, con la loro partecipazione: essi chiedono una partecipazione in proporzione di metà per essi, e metà per gli altri partiti borghesi. In Sassonia, anche, i nazional-socialisti vogliono lo scioglimento della Dieta: e sono in questa loro richiesta appoggiati da tutti i partiti borghesi, meno il partito di Stato, che si sente sta dalla parte della social-democrazia, che è al Governo, e si oppone allo scioglimento.

Sulla ripercussione destata in America negli ultimi giorni da questa campagna allarmistica, oggi siamo in presenza di una manifestazione del presidente Hindenburg. Il Presidente era stato sollecitato da alcuni giornalisti americani di intervenire con sue dichiarazioni a tranquillare i circoli del loro paese. Il Presidente non ha accettato la domanda intervenendo direttamente; ma ha autorizzato il Cancelliere a dichiarare che anch'egli è della medesima opinione che il Cancelliere aveva espresso ieri, nella sua intervista a una agenzia americana, per tranquillare appunto i circoli americani.

«...*Anche il Presidente ritiene* — dice il comunicato relativo — *che in nessuna regione della Germania sussista un qualunque pericolo di putsch. Del resto gli organi esecutivi del Reich basterebbero a ristabilire nel più breve tempo la tranquillità e l'ordine...*»

Il comunicato continua dicendo che il Presidente ha anche approvato la decisione del Cancelliere, di occuparsi del programma di risanamento finanziario, che veramente urge.

«... *Egli* — conclude il comunicato — *confida a questo riguardo nel sano senso del popolo tedesco, in modo che i gravi compiti dell'ora, a malgrado delle difficoltà interne ed estere, possano essere risolti, rimanendo nel campo della presente Costituzione...*».

Chi ha orecchi, intenda.

Gli «Alfieri del Reich»

A Magdeburgo si è chiuso oggi il Congresso delle associazioni degli «Alfieri del Reich», che ha discusso la situazione nuova, sorta dopo le elezioni. Gli Alfieri del Reich si sono lasciati, approvando un manifesto al paese, in cui dichiarano di costituirsi difensori del Reich contro «i delinquenti e i demolitori dello Stato» — che sarebbero i nazional-socialisti, e promettono contro di loro «una lotta sino al fanatismo», per evitare che arrivino al Governo, e per impedire che la Germania sia fatta campo di azione per esperimenti di «putsch» e di guerra civile.

G. P.

A colloquio con un fratello di Nils Strindberg
Ritratto familiare dell'eroico compagno di Andrée

(Dal nostro inviato)

Stoccolma, 23 notte.

Nella tranquilla segreteria di un padiglione da esposizione artistica, che sorge ai margini del parco di Stoccolma, e a due passi da uno specchio d'acqua, oggi sono andato a trovare Svin Strindberg, uno dei due fratelli ancora viventi di Nils Strindberg — il compagno di Andrée e di Fränkel. L'altro fratello, Töre, è ritornato da Tromsö da qualche giorno; ma non si lascia vedere nè avvicinare, perchè gli avvenimenti inattesi di queste ultime settimane hanno troppo turbato la sua pacifica vita di scultore, e perchè, d'altro canto, egli si è impegnato, di fronte al Governo, a tacere fino al 1.o ottobre su tutto quello che a Tromsö ha visto e sentito. Al tempo della tragedia polare, nel 1897, Svin Strindberg aveva ventitrè anni; Töre, sei. Quando Nils Strindberg partì con Andrée, Svin si trovava in Finlandia; dove, del resto, si trovava pure le settimane scorse, mentre Töre era a Tromsö.

Come fu decisa la partecipazione di Strindberg al volo

Alto, biondo, dallo sguardo sereno, Svin Strindberg interrompe un colloquio d'affari per ricevermi cortesemente, ed esprimere subito il dubbio se tanti anni trascorsi dalla partenza del fratello gli permetteranno di ricordarsi particolari che possano riuscire interessanti per il pubblico.

— Si può allora cominciare col parlare del presente — osservo, — della misteriosa fine dei tre uomini all'Isola Bianca.

Il signor Strindberg mi dice che ne sa quanto gli altri; nega però in modo assoluto che il fratello si sia ucciso.

— Un'altra cosa mi sembra sicura — aggiunge: — cioè che Nils sia morto per primo: il fatto che l'abbiano trovato sepolto, contribuisce a dimostrarlo.

— La sua famiglia — domando — fu favorevole, nel '97, a quella decisione di tentare il volo polare?

Il signor Strindberg è perplesso; ma avendo, con un istintivo moto di diniego, già dato una risposta, prosegue:

— Nostra madre era morta; nostro padre fu nettamente ostile al progetto. Posso dire che nostro padre, sin dal primo momento, fu convinto in modo assoluto che Nils non sarebbe ritornato dal Polo: comunque non osò trattenerlo. Egli morì nel 1905, otto anni dopo la catastrofe; e in quegli otto anni non sperò mai di rivedere il figlio.

— Suo padre conobbe Andrée?

— Certo, Andrée frequentava casa nostra, e lo conobbi anch'io. Me lo ricordo benissimo: era molto simpatico, e, fra l'altro, dotato di un'eccezionale vena di umorista. Scherzava volontieri. Però nemmeno a lui mio padre osò mai dire una parola, perchè distogliesse Nils dal proposito di accompagnarlo sull'Hörnen.

— Rammenta come fu che suo fratello combinò di prendere parte alla spedizione?

— In modo molto semplice. Nils andò da Andrée, e gli chiese se potesse avere bisogno di un uomo come lui. Mio fratello era laureato in chimica, matematica e fisica, appassionatissimo di sport, specie degli sci e della vela; e poi robusto, alto ancor più di me; io sono il più basso della famiglia — osserva il signor Strindberg, quasi vergognoso della sua statura da granatiere. — Nils anche adorava la musica — prosegue, — e credo fosse un buon violinista. L'interessava ogni genere di studio, e vi si dedicava, all'occasione, con mirabile forza di volontà.

La fidanzata

Qui il signor Strindberg si interrompe con un sorriso; ed oso chiedergliene la ragione:

— Perchè mi fa ricordare che una volta, per imparare bene l'inglese, io intrattenni una corrispondenza epistolare con una giapponese, la quale, d'altronde, non conobbi mai di persona. Nils lo seppe, e volle non solo imitarmi; ma riuscì anche a potersi spiegare, un giorno, con la nostra incognita corrispondente in giapponese. Aveva studiato il giapponese, finchè era riuscito a mettere insieme delle frasi, e a farsi intendere. Era gentile, intelligente; aveva tutte le qualità per affermarsi nella vita.

Queste espressioni di compianto escono dalla bocca del mio interlocutore senza che egli mostri un fremito: eppure si comprende assai bene che i trentatrè anni trascorsi non hanno punto soffocato in lui l'indomabile affetto fraterno, nè diminuito il dolore della perdita.

— Suo fratello — riprendo — era fidanzato. Non cercò, almeno la fidanzata, di opporsi al viaggio aereo?

— Mio fratello si fidanzò dopo di avere fermamente deciso di partire per il Polo con Andrée. E la fidanzata sapeva che solo al ritorno le nozze sarebbero potuto avere luogo. L'opporsi, d'altro canto, sarebbe stato inutile... No, non la cerchi in Isvizzera — continua il signor Strindberg, intuendo una mia nuova interrogazione — perchè da anni è sposata, e adesso vive in America.

— Suo fratello aveva esperienza di palloni? E aveva, avanti di partire, pubblicato opere scientifiche?

— Credo che egli avesse precedentemente volato cinque o sei volte, con altri palloni; mai solo, comunque. Non so tuttavia se la sua pratica gli permettesse di manovrare aerostati come quello di Andrée. Opere e libri scientifici, poi, non aveva ancora avuto tempo di pubblicarne: solo qua e là, in riviste e giornali, brevi studi.

Per la scienza

— Nel '97, l'opinione pubblica svedese era in grande maggioranza favorevole all'idea di quell'impresa?

Il signor Strindberg esclama:

— C'erano dei favorevoli e dei contrari, come sempre, in ogni luogo e in ogni tempo. Una cosa, tuttavia, è certa; e cioè che nessuno sospettò negli esploratori un qualsiasi desiderio di esibirsi, di farsi del nome: tutti avevano capito che i tre davvero si offrivano per la scienza.

Svin Strindberg, quando, al 22 di agosto, ricevette le prime notizie concernenti le scoperte della Bratwang all'Isola Bianca, non seppe nascondere una certa diffidenza; e, intervistato, ammonì che bisognava attendere conferma. La diffidenza era ingenerata in lui dalle troppe notizie false, a tratti messe in giro, negli anni immediatamente successivi alla catastrofe. Poi vennero le conferme autorevoli; e non dubitò più. Non credette però mai alla voce, per qualche giorno accreditata, che il corpo di Andrée, nel ghiaccio, avesse potuto conservarsi perfettamente. Ora gli chiedo:

— E' d'accordo lei nella pubblicazione, da parte di alcuni giornali, degli scritti lasciati da suo fratello?

— No, e l'ho anche dichiarato. Mio fratello Töre ed io avremmo voluto almeno essere interrogati. I giornali hanno invece sostenuto il loro inoppugnabile diritto alla pubblicazione. Sarà...

I fratelli Strindberg non considerano esclusa la possibilità che i resti dei tre esploratori finiscano col trovare ricetto insieme, al cimitero di Stoccolma; giacchè sembra che, da parte dei parenti di Andrée, un diniego definitivo ancora non sia stato pronunziato.

— I resti, si dice, saranno cremati...

— Sì — risponde il signor Strindberg: — Andrée era membro di una società per la cremazione.

— E suo fratello?

— Nils, no. Però noi non ci opponiamo.

E per illustrare l'atteggiamento suo e dell'altro fratello superstite, mi parla brevemente, con la serenità, con l'equilibrio, che qui si conservano immutabili e nella sofferenza e nella gioia.

ITALO ZINGARELLI

La morte dell'on. Zanicchi

Genova, 23 notte.

In una clinica privata della nostra città è deceduto ieri sera alle 20.30, in seguito ad una operazione chirurgica, l'on. Alberto Zanicchi, nato nel 1888 a Livorno. Nelle elezioni del marzo scorso l'on. Zanicchi era stato incluso nella lista littorio, quale rappresentante degli ufficiali di macchina di marina.

Drammatica situazione nella Galizia spagnola

Madrid, 23 notte.

Santiago Alba ha rimesso piede in Spagna dopo sette anni di esilio volontario a Parigi.

La sera del 13 settembre 1923, giunta la conferma del colpo di Stato che assicurava il trionfo della dittatura militare spagnuola, Santiago Alba rassegnava le dimissioni da Ministro e partiva per Biarritz stabilendosi poco tempo dopo nella capitale francese.

Da quattro o cinque giorni egli risiede di nuovo a Biarritz da dove tra ieri ed oggi ha fatto due capatine in Ispagna ricevendo a San Sebastiano la visita di amici. Si dice che venti ex-Ministri liberali hanno offerto a Santiago Alba il loro concorso perchè egli possa dare vita ad un Governo liberale sinistreggiante, da sostituirsi alla pseudo dittatura del generale Berenguer. Secondo alcuni bene informati i giorni di vita del Governo attuale sarebbero contati ed il generale Berenguer si ritirerebbe dopo avere rinviato ancora una volta la data delle elezioni generali, fissandola alla primavera del 1931.

Il Duca d'Alba dimissionario

Il cammino verso lo sfasciamento del Gabinetto Berenguer è contrassegnato stasera dalle dimissioni del Ministro di Stato duca d'Alba che oscurano ancor più l'orizzonte spagnuolo.

Si congiungono quindi saldamente gli anelli di una catena tragica che sembra essere ben lungi dallo spezzarsi al momento attuale. Il fuoco è adesso vivo in una parte più o meno altrove; agli estremi di un parallelo ideale che va dalle rive del Mediterraneo a quelle dell'Oceano Atlantico.

Ed un giornale di Vigo intitola appunto «Lugo-Barcellona» un editoriale che ha incontrato successo essendo riprodotto in molti altri giornali. Nell'articolo si commenta lo stato presente della politica spagnuola ponendo in rilievo la profonda crisi economica e sociale che si traversa e la necessità di ristabilire il credito e di evitare la bancarotta della moneta nazionale.

Tale articolo il direttore del giornale si è preso il gusto di telegrafarlo nella sua integrità al Presidente del Consiglio; esso include naturalmente attacchi di violenza inusitata contro il Prefetto di Lugo, causa prima del drammatico sciopero generale in Galizia.

Un prefetto malvisto a tutti i Partiti

Egli si trova preso tra due fuochi, giacchè gli attacchi contro di lui partono non solo dalla classe operaia e padronale strettamente congiunte, non solo dai repubblicani o socialisti, ma dagli stessi monarchici i quali dalle colonne della *Nacion* elevano a loro volta una protesta vibrata contro i Prefetti della Galizia.

Tra la meraviglia di tutti scrive infatti la *Nacion*:

«A nostro giudizio il Prefetto di Lugo è responsabile in pieno degli incidenti colà occorsi ed è di questo messa a la sua permanenza nella carica che ricopre è assolutamente ingiustificata dinanzi alla volontà non solo degli operai e degli estremisti, ma anche — lo si sappia — a quella delle forze dell'Unione Monarchica.

Il dramma che sta svolgendosi in Galizia si può ricapitolare nei fatti seguenti:

Tale Francesco Alonzo è stato aggredito stanotte a Vigo da un gruppo di tredici lavoratori avvinazzati. I forni, i serbatoi d'acqua potabile ed il mattatoio municipale di Lugo sono stati occupati dalla forza pubblica. Ma prima che questa sovravvenisse alcune decine di individui si presentavano di corsa al mattatoio e ne spalancavano le porte, dandosi quindi al saccheggio. Fra un gruppo di facchini e un nerbo di poliziotti a Villaodrid sono corse rivoltellate e colpi d'arma da fuoco. Una guardia è rimasta ferita al capo. Nella borgata di Foz un forte gruppo di donne ha preso d'assalto un camion carico di sardine, disperdendo la mercanzia. Forze della guardia civile hanno caricato a più riprese le donne, cercando in tal modo di garantire la vendita del pesce. I dimostranti, tuttavia, sono riusciti a strappare la mercanzia dalle mani dei compratori e a distruggerla, calpestandola e gettandola nelle fogne.

Sulla piazza di S. Domenico, nella stessa borgata, la Polizia si è vista obbligata a compiere ripetute cariche contro le masse degli scioperanti, facendo gran numero di contusi e feriti.

Tragiche giornate a Lugo

La situazione a Lugo è tragica. Le scuole sono state naturalmente chiuse ed occupate da squadroni di forza pubblica. Il popolino, frattanto, ha terminato le riserve di uova, di patate e di pane di cui si era provvisto fin dallo scorso sabato a prezzi che per l'affannosa domanda avevano raggiunto rapidamente proporzioni proibitive.

Come scrive la *Voz*, gli abitanti che non hanno potuto procedere al rifornimento alimentare si trovano in preda ad un vero sgomento.

Risulta stasera che i commercianti di Sarria Villalba ed altre località intorno a Lugo hanno offerto di spalleggiare gli scioperanti fornendo loro latte, pane, ed altri commestibili ma ad esclusivo consumo del popolo.

L'Agenzia «Mencheta» annunzia che tutti gli arrestati di Granata sono stati posti in libertà e che è invece scoppiato lo sciopero generale a Santiago de Compostella, ed in altre località. Anche a Madrid hanno abbandonato il lavoro gli operai decoratori, stagnai e vetrai in numero di circa 3000.

La *Nacion*, che amaramente parla di rottura di freni della disciplina sociale in tutta la Spagna, pubblica che le due bombe rinvenute in una strada di Barcellona sono state deposte ad opera di terroristi, e fornisce i seguenti ragguagli circa l'atteggiamento del Ministro di Stato duca d'Alba:

«Nei circoli bene informati si dà per sicura la notizia delle dimissioni presentate con carattere irrevocabile dal duca d'Alba. La notizia è stata recata a Madrid da un ex-deputato di estrema sinistra, giunto qui nella notte da una città del nord. Da informazioni telefoniche di questa sera, pare che il generale Berenguer abbia cercato di convincere il duca d'Alba a desistere dal suo atteggiamento e che il Ministro mantenga invece la decisione già presa. Tuttavia le dimissioni non saranno rese pubbliche ufficialmente fino all'esaurimento di tutti i mezzi di persuasione. Si dice che si farà ricorso financo all'intervento del signor Cambo che esercita grande ascendente nell'animo del duca d'Alba. Nel caso che resti vacante il portafoglio di Stato, è quasi certo che si approfitterà del momento per un più ampio rimaneggiamento dell'intero Gabinetto».

Evidentemente per dare come sicure le dimissioni del Ministro, occorrerà attendere una conferma ufficiale dell'annunzio giornalistico di cui sopra: mentre intanto è probabile il fatto che il duca d'Alba, che attualmente trovasi a San Sebastiano, si pieghi alle pressioni del Monarca e del Presidente del Consiglio, accettando di restare a capo del suo Dicastero.

D. P.

Lo «sconosciuto» musicofilo
Sottoposto a stimoli elettrici l'ex-ricoverato di Collegno suona al piano frammenti di opere

Udine, 23 notte.

Come è noto, avvicinandosi il processo e quindi la sentenza definitiva che fisserà lo stato civile dell'uomo di Collegno, molta importanza vien data al fatto che, mentre Bruneri non conosceva la musica, il prof. Canella suonava, sia pure da dilettante, il pianoforte.

L'uomo di Collegno, più volte interrogato in proposito, più volte ha lasciato capire d'avere qualche reminiscenza in fondo alla memoria, ma non è riuscito mai a suonare alcunchè di organico e completo. Il prof. Calligaris, l'illustre neurologo concittadino che ha compiuto degli studi speciali, annunziando nuove teorie sulle linee iper-estetiche, ha compiuto nel pomeriggio di oggi interessanti esperimenti alla presenza del prof. Perale, insegnante di belle lettere nel locale R. Ginnasio, amico e compagno del prof. Canella, di alcuni colleghi, di due periti musicali, maestri Virgilio Aru e comm. Rossi, e del medico dott. Reginaldo Ferrario. Erano pure presenti la signora Giulia Canella e sua madre.

Furono posti vari quesiti allo «sconosciuto»: dapprima gli fu chiesto se si ricordava di aver suonato qualche pezzo di musica, e l'interpellato rispose vagamente di ricordare come un sogno che venti o trent'anni fa suonava al piano, accompagnando la moglie al violoncello. Non seppe però specificare qual genere di musica e quali brani. Sottoposto a stimolamento elettrico della linea della memoria, dopo qualche minuto l'uomo di Collegno ricordò d'aver suonato a Padova, accompagnando una persona che suonava l'arpa e ricordò brani di musica del Faust, di Benedetto Marcello e di Wagner.

Fu quindi sottoposto a stimolamento della linea dei ricordi musicali, nel secondo dito di un piede, e, contemporaneamente, della linea dei movimenti automatici delle mani, nel quarto dito del piede stesso. Lo stimolamento a mezzo della corrente elettrica, durò circa dieci minuti e l'uomo di Collegno, messosi al pianoforte, suonò subito quasi automaticamente dei frammenti d'opera: Parsifal, Sigfrido, Butterfly, Mignon e Bohème, arrestandosi di quando in quando con evidente sforzo, come se improvvisamente la memoria gli venisse a mancare e qualche lacuna si formasse nel suo cervello.

L'esperimento è riuscito ed i periti musicali hanno senz'altro riconosciuto nell'uomo di Collegno persona che ben conosceva musica classica e che doveva essere stato un ottimo dilettante di pianoforte.

Il dissesto delle Bonifiche Ferraresi
Nessuna interferenza al Consorzio

Roma, 23 notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

In seguito a diversi commentari di recente in alcune società anonime che si occupano di opere fondiarie, è opportuno precisare quanto segue.

Anzitutto va stabilito che le dette società non sono affatto concessionarie di opere di bonifica, ma posseggono solo dei terreni ricadenti in zone di bonifica. Le opere pubbliche eseguite o da eseguire in tali zone sono state concesse ai consorzi amministrativi costituiti fra tutti i proprietari interessati, i quali consorzi sono tenuti per legge a garantire i relativi finanziamenti con oneri reali, gravanti la intera proprietà consorziata ed equiparati ad ogni effetto alle imposte erariali.

E' anche da aggiungere che i contributi per le opere di bonifica rappresentano un carico rispetto al reddito dei terreni che beneficieranno dei lavori eseguiti, e quindi nessuna preoccupazione si può avere sulla capacità dei terreni stessi a sopportare l'onere di cui si tratta. Così, ad esempio, mentre i terreni ricadenti nel consorzio della grande bonificazione ferrarese (al quale sono state concesse le importanti opere di bonifica in corso in quella regione) ammontano a ben 51.030 ettari; i terreni della Società Anonima Bonifiche Ferraresi, che fa parte del consorzio stesso, sono di appena 8122 ettari, cioè rappresentano della superficie totale meno del 16 per cento. Il finanziamento delle opere suddette, anche per la parte che riguarda i terreni della società anonima, è garantito dall'onere reale gravante tutta la proprietà consorziale. Il contributo annuale che dovranno sopportare i terreni della Società non supera per altro lire 270 per ettaro, di cui 165 per le opere di bonifica idraulica e L. 105 per le opere di bonifica agraria.

Comunque è da rilevare che, secondo i risultati di una inchiesta fatta eseguire in questi giorni dal Ministero di Agricoltura, nessuna interferenza sussiste fra la gestione del Consorzio e quella della Società, e che tutte le disposizioni finanziarie apprestate sin qui dal Consorzio hanno avuto impiego totale ed effettivo nell'esecuzione delle opere ad esso concesse.

Il cadavere di un contadino in fondo ad un burrone

Tortona, 23 notte.

In un burrone, profondo 15 metri, alla frazione Rocca di San Vittore, è stato rinvenuto un cadavere riconosciuto pel contadino Giuseppe Marchetti, fu Giuseppe, di anni 63, da Pozzol Groppo, che mancava da casa da cinque giorni. Il cadavere venne visitato dal dott. Giulio Stazzano che gli riscontrò la frattura del cranio e lesioni multiple in più parti del corpo.

Addosso al cadavere vennero rinvenute circa mille e cento lire. Lo sventurato, dopo la Fiera di Momperone, deve aver preso la via del ritorno, attraverso i sentieri della montagna, e, forse essendo ubriaco, od indisposto, perso l'equilibrio, è precipitato in fondo al burrone.

LA TEMPERATURA

23 settembre 1930

I rilievi della Stazione Bardelli:
Pressione barometrica, ore 8: 744.
Temp. massima del giorno 23 + 22
Temp. minima notte dal 22 al 23 + 9.5
La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici	mass.	min.	cielo	mare
Roma	24	13	sereno	l. m.
Milano	21	12	½ coperto	—
Genova	23	16	•	l. m.
Venezia	23	16	½ coperto	•
Firenze	[illegible]	[illegible]	sereno	—
Ancona	26	15	coperto	l. m.
Bologna	[illegible]	15	•	—
Napoli	25	16	sereno	l. m.
Taranto	[illegible]	16	½ coperto	mosso
Palermo	[illegible]	16	½ coperto	•
Catania	27	17	•	l. m.
Cagliari	23	16	•	•
Tripoli	32	21	sereno	mosso
Messina	27	19	½ coperto	l. m.
Trieste	21	10	coperto	calmo
Trento	21	11	•	—
Fiume	21	10	•	l. m.
Bari	21	10	½ coperto	mosso
S. Remo	[illegible]	16	•	l. m.
Bengasi	31	22	½ coperto	•
Rodi	[illegible]	20	½ coperto	•

Il Sovrano e il Duca degli Abruzzi visitano il Principe Aimone a Venezia

Venezia, 23 notte.

Alle 18,15 di stasera è arrivato a Venezia il Re. Partito in automobile da S. Rossore, il Sovrano giunse alle 18,20 a Fusina e si imbarcò sulla lancia reale inviata dall'Ammiragliato; era accompagnato dal maggiore Stampacchia, ed è stato ricevuto dal conte Guido Suardi, grande cerimoniere, e dal commissario di Casa Reale, cav. De Flora. Sua Maestà è giunto in forma privatissima e si è recato direttamente all'Ospedale di Marina a S. Anna, per visitare il Principe Aimone.

Il Re è stato ricevuto all'ospedale dal Duca e dalla Duchessa d'Aosta, dall'ammiraglio Fiorese, comandante in capo della piazza militare marittima, dal colonnello medico Ferraro, direttore dell'ospedale, e da tutto il Corpo sanitario. Il Re rimase circa mezz'ora col Principe Aimone, il quale gli narrò come avvenne il grave incidente; quindi lasciò l'ospedale e si recò a Palazzo Reale, di dove non si è più mosso.

Domattina il Sovrano visiterà l'Esposizione.

Stamane è pure giunto alle 5,40 il Duca degli Abruzzi, il quale alle 9 si è recato all'ospedale di S. Anna a visitare il nipote ed è ripartito per Milano a mezzogiorno.

Ultime finanziarie
Borsa di New York

New York, 23, notte.

Il mercato oggi è stato più calmo. Sono stati contrattati circa un milione e 800 mila titoli. Il tasso del danaro è rimasto sempre al 2 per cento. L'apertura è stata irregolare e la chiusura sostenuta. In tutti i gruppi si sono avute perdite da uno a tre punti. I titoli del Rame sono stati debolissimi. I titoli Automobilistici molto richiesti. I Grandi Magazzini sono senza cambiamento. Anche i titoli italiani hanno subìto questo movimento di ribasso. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 % 1951	97 —
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1952	91 —
Id. id. 1937	86.75
Città di Milano 6.50 % 1952	85.50
Città di Roma 6.50 % 1952	86.25
Fiat 7 % 1946 con warrants	97.25
Id. senza warrants	89.25

AZIONI

Italian Super Power	7.25
American Telephon e Telegraph	211 1/8
Consolidated Gas Co. of New York	116.50
General Electric Company	65 —
General Motors Corporation	42.50
Kennecott Copper Corporation	31 —
National e Biscuit Company	82.75
New York Central Ry Company	160 —
Radio Corporation	35.75
Standard Oil Co. of New Jersey	66.50
Texas Gulf Sulphur Company	51 —
United States Steel Corporation	168 3/8

Londra, 23. — Una leggera ripresa di attività si è avuta oggi allo Stock-Exchange, ma il mercato ha sviluppato una tendenza al ribasso. Ha guadagnato mezzo punto il Prestito Internazionale Tedesco e leggeri incrementi si sono pure avuti nelle quotazioni degli altri titoli tedeschi. I fondi Statali hanno però subìto deprezzamenti frazionali. Nella sezione industriale il solo evento degno di nota è stato il notevole ribasso delle Transatlantiche e quello delle Cavi e Senza fili. Sola 7.6, 8.3; Cavi 71, 73, A. 72, 73, B. 11, 13.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 23. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza calma; settembre 1930, 5.81; ottobre 5.77; novembre 5.79; dicembre 5.83; gennaio 1931, 5.89; febbraio 5.94; marzo 5.99; aprile 6.02; maggio 6.06; giugno 6.11; luglio 6.14; agosto 6.18; settembre 6.22, gennaio 1932, 6.33; maggio 6.47; luglio 6.51. Futuri Egiziani: tendenza calma, sostenuta; Sakels Fully Good Fair: novembre 1930, 9.50; dicembre 9.21; gennaio 1931, 9.30; marzo 9.47; maggio 9.65; luglio 9.77; Upper F. G. F.: novembre 1930, 7.05; dicembre 7.09; gennaio 1931, 7.14; marzo 7.26; maggio 7.39; luglio 7.43. Vendite della giornata cotone disponibile balle 7000.

Liverpool, 23. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. Egyptian Sakellaridis F. G. F. p. 10.30, id. Upper id. 8.40; M. G. Surtee F. G. 5.10, id. Broach id. 4.10; American Bind/Punjab id. 4.90, M. G. n. Oomra id. 4.70, id. Bengal id. 3.10, id. Scinde id. 3.40. Importazioni della giornata balle 10.700.

New York, 23. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; Middling 10.85. Futuri: tendenza apertura poco stabile; tendenza chiusura poco stabile; gennaio (V. C.) 10.51; settembre 10.50; ottobre 10.60, novembre 10.72, dicembre 10.85, gennaio (N. C.) 10.67; febbraio 10.95; marzo 11.01-05; aprile 11.12; maggio 11.22-24; giugno 11.30; luglio 11.38; ottobre 10.57-60; novembre 10.67; dicembre 10,77.

Stato Civile di Torino

23 Settembre 1930

NASCITE: maschi 20, femmine 16.

MORTI: Rigotti Maria Rosa ved. Giannetti, d'anni 70, di Torino, casalinga, via Giovanola, 24 — Gillia Clementina in Costantino, id. 47, di Arsiglio Can., casalinga, via Ospedale, 15 — Mastorani Teresa ved. Barberi, id. 79, di Cremona, agiata, via S. Ambrogio, 31 — Berrena Giovanni fu Giovanni, id. 62, di Alessandria, capo tecnico, corso Brescia, 19 — Bruni Enrico fu Enrico, id. 62, di Torino, magazziniere, via Vivarona, 11 — Negro Emilio di Giovanni, id. 21, di Santo Stefano Belbo, meccanico, via Bra-loro Doglia, 35 — Graziano Margherita ved. Morello id. 78, di Verrua Savoia, agiata corso Inghilterra 15 — Patrito Giovanni fu Pietro, id. 70, di Chieri, rappresentante, corso Vittorio Eman., 66 — Bradella Palmira in Mancini, id. 33, di Bottrignera d'Asti, casalinga, via Venaria, 59 — Baudino Adelaide in Ubertino, id. 60, di Torino, casalinga, corso Reg. Margh., 142 — Bolognini Enrico di Dario, id. 32, di Firenze, dott. Scienze Commerciali, via Pio V, 5 — Loss Augusto fu Giacobbe, id. 48, di S. Remo, contabile — Demichelis Domenico fu Giuseppe, id. 75, di Villanova, impiegato — Rossi Paolina di Giovanni, id. 24, di Torino, commessa — Civelli Pietro fu Giovanni, id. 78, di Torino, pensionato — Doglietti Costanza fu Giuseppe, id. 68, di Levanto, agiata — Delrè Livia in Brogliatti, id. 45, di Salta Cuorgnè, agiata — Serchi Augusto fu Adele, id. 45, di Torino, elettricista — Gentile Sergio, giorni 18, di Torino — Magnano Giuseppe fu Tomaso, d'anni 56, di Barge, contadino.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Dopo lunghe sofferenze, ieri alle ore 7, cristianamente si spegneva la buona esistenza di

Ubertino Adelaide
nata BAUDINO

Ne danno costernati il triste annunzio: il marito **Antonio**; i figli **Giovanni** colla consorte **Rosa Salassa**, **Domenico** colla consorte **Locco Domenica**, **Vittoria** col marito **Rag. Pierino Gatlia**; i fratelli, le sorelle, cognati e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 24 corr., alle ore 16, partendo da corso Regina Margherita 142. Sin d'ora si ringraziano quanti prenderanno parte al dolore della Famiglia.

Stabil. «Nazionale» Pompe Fun. Telef. 53-480.

Dopo lunga malattia sopportata con cristiana rassegnazione, mancava all'affetto dei suoi cari, munito di tutti i conforti religiosi,

Bolognini Dott. Enrico

Ne danno il triste annunzio: la moglie **Osa Pagnoni**, i genitori, la suocera, i cognati, gli zii, i cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 24 corr., alle ore 16.30, partendo da via Pio V n. 5. Si dispensa dalle visite e si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Torino, 23 settembre 1930.

Genta - Tel. 46-013 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munito dei conforti religiosi, spirava serenamente

Patrito Giovanni

Ne danno il triste annunzio la moglie **Giuseppina Tinelli**, i figli **Angelo** colla moglie **Enrichetta Avalanes** e figli, **Giuditta** col marito **Arturo Bessa** e figlio, **Gina** col marito **Mario Bianchi** e bimbe, **Carlo** colla moglie **Giovannina Bocchiotto** e bimba, **Maria**, la sorella **Orsola**, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 24 corr., alle ore 11,30, partendo da corso Vittorio Emanuele n. 66. Si ringraziano tutti i buoni che vorranno intervenire alla mesta cerimonia, ed un ringraziamento speciale al dott. cav. P. A. Camino per le amorevoli cure prestate durante la malattia.

Genta - Tel. 46-013 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Società Mutuo Soccorso Rappresentanti Viaggiatori Piazzisti di Commercio annunzia il decesso del socio

Patrito Giovanni

avvenuto in Torino, corso Vittorio Emanuele 66.

Genta - Tel. 46-013 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo una vita di onestà e di lavoro, stamane alle ore 3.30, rendeva la sua anima al Creatore

Cugnonato Edoardo
Archivista a riposo - d'anni [illegible]

Ne danno il triste annunzio i desolati figli:

Gielia, **Rosina** col consorte **Geolpe Ferdinando** e figlie, **Ernesto**, **Maria** e la fedele **Cesarina**.

Ivrea, 23 settembre 1930.

I funerali avranno luogo domani mercoledì 24 corrente, alle ore 17, partendo da via Torino (Casa Enrico).

Non si mandano partecipazioni personali e per volontà espressa del defunto non si accettano fiori. 5033

Si ringraziano sin d'ora le gentili persone che vorranno accompagnare la cara Salma all'ultima dimora.

Impresa Onor. Funebri fratelli Garda - Ivrea.

Ieri mancava all'affetto dei suoi cari

Margherita Graziano
Ved. MORELLO

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio i figli Geometra **Annibale**, **Antonio**, **Mario**, **Clara** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 24 corr., alle ore 16.30, partendo da corso Inghilterra n. 15.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.